"FURONO CHIAMATI CRISTIANI"

At (11,26)

PROGRAMMAZIONE PASTORALE DIOCESANA 2019-2020

ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA

ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA

"E FURONO CHIAMATI CRISTIANI"

(At 11,26)

PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2019-2020

Pubblicazione a cura del

Servizio Diocesano per il Progetto Pastorale

SOMMARIO

Sommario

SOMMARIO 3
PREFAZIONE 5
INTRODUZIONE 7
PARTE PRIMA: 11
ATTI DELL'ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA DEL 18 GIUGNO 2019 11
LETTERA DI CONVOCAZIONE Prot. 2648/A/2019 13
COME MARIA DI NAZARET, CHIESA VIANDANTE E MISSIONARIA 15
CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI LAVORO SVOLTI 67
RELAZIONE DEL GRUPPO N.1 69
RELAZIONE DEL GRUPPO N.2 70
RELAZIONE DEL GRUPPO N.3 72
RELAZIONE GRUPPO N. 4 74
RELAZIONE GRUPPO N. 5 75
PARTE SECONDA: PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2019-2020 81
SETTORE LAICALE 83
SERVIZIO PER IL PROGETTO PASTORALE DIOCESANO. 87
UFFICIO CARITAS DIOCESANO 90
SERVIZIO PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA 96
SERVIZIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI 97
SERVIZIO PER LA PASTORALE VOCAZIONALE 98
SERVIZIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE 100
ATTIVITA' USMI ANNO 2019 – 2020 101
DELEGAZIONE PRETI GIOVANI 102
DELEGAZIONE DIACONI PERMANENTI 103
SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICO-PASTORALE 103
SERVIZIO PER IL PROGETTO CULTURALE 104
PARTE TERZA: CALENDARIO PASTORALE 106

PREFAZIONE

Carissimi fratelli tutti in Cristo Gesù,
anche quest'anno, puntualmente, viene offerta la programmazione pastorale per l'anno 2019.2020, ne siamo grati a tutti quelli che, nelle varie forme e nei cari momenti, hanno dato il loro contributo per l'elaborazione e per la pubblicazione. Un grazie particolare al Vicario don Giuseppe Marra, per il suo lavoro di moderatore,

Pur in tempo generale di "papelorum progressio", abbiamo mantenuto l'impegno di conservare e mettere a disposizione tutto quello che ci è stato donato. Alla facilità della comunicazione abbiamo preferito la completezza dei dati, considerando che appartiene agli animatori delle comunità la cura e del linguaggio e delle prospettive nel lavoro locale.

Abbiamo pubblicato, anche se nel circuito interno, il lavoro del Rev.mo e caro Professore Don Ernesto Della Corte. Molti componenti dell'assemblea finale ed anche dei ritiri mensili, l'hanno richiesto; siamo grati all'autore per averlo concesso.

Il Signore Gesù, per le preghiere della Vergine Santa ci concederà un impegno costante e frutti abbondanti.

La benedizione del Signore sia sempre con voi,

+ Domenico Graziani
Arcivescovo

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE ALL'ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA DEL 18 GIUGNO 2019 CROTONE, PARROCCHIA SAN PAOLO

Siamo riuniti per celebrare l'annuale Assemblea Ecclesiale diocesana: siamo alla XVI Assemblea. Questi appuntamenti, celebrati nel corso di due episcopati, quello di S. E. Mons. Andrea Mugione e quello di S. E. Mons. Domenico Graziani, hanno seguito un percorso di riflessione teologica e pastorale ben definito:

- Dalla riflessione antropologica sulle relazioni umane ***Riscoperta delle relazioni umane autentiche a partire dalla fiducia,*** abbiamo dedotto i tre programmi annuali del Primo Piano Pastorale (*Alle Querce di Mamre,* Piano Pastorale 2009-2012). Essi hanno avuto come temi:
  - *Accoglienza (2009-2010);*
  - *Libertà (2010-2011);*
  - *Giustizia-Legalità (2011-2012).*

- Alla riflessione sulla ***Fraternità*** è stato finalizzato il Secondo Piano Pastorale (*E voi siete tutti fratelli,* Piano Pastorale 2013-2016) con i seguenti temi per i tre programmi annuali:
  - *Identità umana in quanto costitutivamente relazione, dunque aperta alla fraternità (2013-2014);*
  - *Gli atteggiamenti che conducono alla fraternità*, *via nuova per affrontare le sfide che il territorio pone alla dignità della persona in quanto membro della famiglia umana (2014-2015);*
  - *La fraternità come realizzazione del desiderio di felicità della risposta ai bisogni del territorio (2015-2016);*

- Alla riflessione sulla ***Comunione*** come dono del Signore e impegno del credente è stato finalizzato il Terzo Piano Pastorale *(La*

Comunione dono del Creatore, compito delle creature. Piano Pastorale 2016-2019), i cui programmi pastorali annuali sono stati illuminati dalle seguenti icone bibliche:

- *"Se il Signore non costruisce la casa". La Comunione dono del Signore. (2016-201)*
- *"Mettevano in comune i loro beni". La Comunione impegno della Comunità dei credenti. (2017-2018)*
- *"Lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo" Comunione Testimonianza e Missione (2018-2019).*

Questi contenuti, coerenti con le proposte di evangelizzazione indicati dal Magistero della Chiesa, sono stati proposti seguendo la metodologia della programmazione prospettica.

La *metodologia prospettica*, applicata alla pastorale, ha come *obiettivo* quello di organizzare l'azione pastorale (*Progettare, Pianificare, Programmare*) non cercando primariamente la soluzione alle singole situazioni problematiche, ma, ***far vivere il modello di Chiesa****, che riteniamo più vicino alla Chiesa voluta da Gesù e lentamente costruita e strutturata dagli apostoli.*

Cosa ha prodotto questo cammino che la nostra Chiesa ha percorso in questi anni? Ognuno ha il diritto di pensare le considerazioni che crede più idonee e adeguate per descrivere il cammino fatto, a condizione di motivarle *con onestà intellettuale e spirituale.* Certamente, qualunque siano le valutazioni personali, non dobbiamo dimenticare che i processi di cambiamento di una comunità (un gruppo umano eterogeneo e libero), avvengono con tempistica non definibile e modalità spesso non percettibili.

Noi offriamo al Signore questo nostro tentativo di "organizzare" la nostra azione pastorale *come impegno di ricerca delle strategie migliori*

per essere attenti ai segni dei tempi che lo Spirito Santo suscita ed anima nella sua Chiesa: umanità redenta dal Signore Gesù.

Il tema dell'Assemblea ecclesiale, che stiamo per iniziare ha come icona biblica il versetto degli atti degli Apostoli contenuto nel capitolo undicesimo, quando per la prima volta i discepoli di Gesù ***Furono chiamati cristiani:***

> *(At 11, 19-26) Quelli che erano stati dispersi per la persecuzione avvenuta a causa di Stefano, andarono sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunciando la Parola solo ai Giudei, e a nessun altro. Ma alcuni di loro, che erano Ciprioti e Cirenei, giunti ad Antiochia, si misero a parlare anche ai Greci, portando il lieto messaggio del Signore Gesù. La mano del Signore era con loro; e grande fu il numero di coloro che credettero e si convertirono al Signore.La notizia giunse alle orecchie della chiesa che era in Gerusalemme, la quale mandò Barnaba fino ad Antiochia. Quand'egli giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò, e li esortò tutti ad attenersi al Signore con cuore risoluto, perché egli era un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla molto numerosa fu aggiunta al Signore. Poi Barnaba partì verso Tarso, a cercare Saulo; e, dopo averlo trovato, lo condusse ad Antiochia. Essi parteciparono per un anno intero alle riunioni della chiesa, e istruirono un gran numero di persone; ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani.*

L'espressione *furono chiamati cristiani* descrive il momento in cui incomincia a delinearsi l'identità dei discepoli di Gesù, quell'identità che noi intendiamo riscoprire ed alla quale desideriamo rimanere fedeli.

Crotone 18 Giugno 2019

Don Giuseppe Marra

Vicario generale/Moderatore di Curia

PARTE PRIMA:
ATTI DELL'ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA DEL 18 GIUGNO 2019

S'Arcivescovo di Crotone - S. Severina
Piazza Duomo, 19 cas. post 232
88900 Crotone

Al Consiglio Episcopale
Al Consiglio Presbiterale
Al Collegio dei Vicari Foraniali
Ai Direttori e Responsabili dei Servizi pastorali diocesani

LETTERA DI CONVOCAZIONE Prot. 2648/A/2019

Oggetto: *PROGRAMMAZIONE PASTORALE DIOCESANA ANNO PASTORALE 2019-2020.* Curia – Crotone 01-05 Luglio 2019 ore 9,30-12.00

Reverendi Confratelli, nei prossimi giorni, ci incontreremo, come previsto per confrontarci sulla programmazione pastorale diocesana 2019-2020. Gli incontri si svolgeranno nei locali della Curia, con questo calendario:

01 LUNEDI	Programmazione pastorale diocesana con il **Consiglio Episcopale**
02 MARTEDI	Programmazione pastorale diocesana con il **Collegio dei vicari foraniali**
03 MERCOLEDI	Programmazione pastorale diocesana con gli **Uffici e Servizi Pastorali diocesani**
04 GIOVEDI	Programmazione pastorale diocesana con il **Consiglio presbiterale**
05 VENERDI	Programmazione pastorale diocesana con il **Consiglio Episcopale**

Il testo base di riferimento per la programmazione è la relazione dell'Assemblea ecclesiale diocesana celebrata il 18 Giugno u.s. *"La Chiesa umanità amata e redenta da Gesù. Come Maria di Nazareth Chiesa viandante e missionaria"*. Faremo riferimento anche alle relazioni dei Gruppi di Riflessione, che vi saranno al più presto trasmesse.

Crotone 22/06/2019

+Domenico

Graziani

Arcivescovo

COME MARIA DI NAZARET, CHIESA VIANDANTE E MISSIONARIA
Discepolato e Comunità

di P. ERNESTO DELLA CORTE biblista

1. Introduzione[1]

Il cammino che intendo svolgere con questa relazione affronta il tema della *sequela* a partire dal Vangelo secondo Luca, che spesso è definito come «Il Vangelo del viandante»"[2], perché la metafora del cammino sia di Gesù, sia dei discepoli e della stessa Parola negli Atti

[1] Ecco l'elenco di alcuni commentari su Luca in ordine cronologico: A. STÖGER, *il vangelo secondo Luca,* 2 voll., Roma 1966-1968; R. FABRIS, *il Vangelo di Luca*, in AA.VV., *I Vangeli,* Assisi 1975; J. PIKAZA, *Leggere Luca*, Torino 1976; I.H. MARSHALL, *The Gospel of Luke*, Exeter 1978; J. RADERMAKERS - P. BOSSUYT, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca,* Bologna 1983; H. SCHÜRMANN, *Il Vangelo di Luca. Testo greco e traduzione*, 2 voll., Paideia, Brescia 1983; 1998; J.A. FITZMYER, *The Gospel according to Luke, voll. 1 e 2*, Garden City, New York 1986; L. SABOURIN, *Il Vangelo di Luca*, Casale Monferrato 1989; J. ERNST, *Il vangelo secondo Luca*, due volumi, Brescia 1990; J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Brescia 1991; G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1992; R. MEYNET, *Il Vangelo di Luca*, Roma 1994; S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, Bologna 1994; S. GRASSO, *Luca. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1999; G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2001[3]; R. MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Bologna 2003; F. MOSETTO, *Lettura del Vangelo secondo Luca*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2003; L.T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, Sacra Pagina vol. 3, Leumann 2004; F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 1: *Introduzione. Commento a 1,1-9,50*, Paideia, Brescia 2005; vol. 2: *Commento a 9,51-19,27*, Paideia, Brescia 2007; vol. 3: *Commento a 19,28-24,53*, Paideia, Brescia 2013; M. GRILLI, *L'opera di Luca. 1. Il Vangelo del viandante*, EDB, Bologna 2012; M. CRIMELLA, *Luca*. *Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015.

Commentari per gli Atti degli Apostoli: R. FABRIS, *Atti degli Apostoli*, Borla, Roma 1984[2]; I.H. MARSHALL, *Gli Atti degli Apostoli*, Edizioni G.B.U., Roma 1990; R. PESCH, *Atti degli Apostoli*, Cittadella, Assisi 1992; G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*, Città Nuova, Roma 1998; CH. K. BARRETT, *Atti degli Apostoli*, 2 voll., Paideia, Brescia 2003.2005; J.A. FITZMYER, *Gli Atti degli Apostoli*, Queriniana, Brescia 2003; A. BARBI, *Atti degli Apostoli* (Capitoli 1-14), Edizioni Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2003; P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli apostoli*, EDB, Bologna 2008; G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*. *Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010; M. GRILLI, *L'opera di Luca. 2. Atti degli Apostoli*, *il viaggio della Parola*, EDB, Bologna 2013. Interessante il seguente saggio: R. PENNA, *Le prime comunità cristiane. Persone, tempi, luoghi, forme, credenze*, Carocci editore, Roma 2011.

[2] M. GRILLI, *L'opera di Luca. 1. Il Vangelo del viandante*, p. 5.

è l'elemento qualificante anche dello stesso grande inserto lucano (Lc 9,51-19,44). È per questo motivo che reputo Luca l'evangelista che possa aiutarci oggi a comprendere il senso della nostra vocazione e del servizio da vivere nella comunità. Proprio negli Atti abbiamo una definizione significativa:

> Coloro che appartengono alla via (At 9,2: *tinas heurē*$_i$ *tēs hodoú óntas*).

La metafora della *via*, del *cammino*, attraversa tutte le Scritture e anche tante culture, perché la vita è vista come un *itinerario* da portare a compimento. È un'immagine chiara dell'essere dinamici, come Maria, «risorta, in quei giorni si mise in viaggio» (Lc 1,39), e dopo aver ascoltato la parola di salvezza si reca da Elisabetta. È il testo che nel ciclo C meditiamo nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Dopo l'annunciazione e la vocazione di Maria (cfr. Lc 1,26-38), ella è chiamata a essere non solo la Madre del Figlio di Dio ma anche la "condottiera", come i grandi personaggi dell'Antico Testamento. È la Figlia di Sion, cioè l'Israele fedele, è la «trasformata dalla Grazia[3]» (Lc 1,28) e lei ha accettato questo compito così importante e ha espresso il suo "sì": «Eccomi, sono la serva (la persona intima di Dio) del Signore, desidero che avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

Subito dopo, dunque, «risorta» (Lc 1,39) si mette in viaggio verso la montagna per andare con «sollecitudine» (μετὰ σπουδῆς, non la *fretta*) dalla cugina Elisabetta, mettendosi al suo servizio, essendo lei ormai incinta al sesto mese, come riferito dall'angelo Gabriele. È il secondo mistero gaudioso, che in genere si titola della "visitazione", mentre in oriente i cristiani lo chiamano "aspasmós", cioè *saluto*, perché Maria, che in sé porta Gesù, è l'*arca dell'alleanza*. Avendo ricevuto per opera dello Spirito Santo la Parola, che è Cristo, il suo saluto è carico di *salvezza* e appena è udito da Elisabetta, il piccolo Giovanni nel grembo della madre inizia a *saltare* (a *balzare*, quasi a *danzare*), come Davide in 2Sam 6 danzò nudo davanti all'arca dell'alleanza, mentre la portavano al tempio.

---

[3] Già nel mio primo lavoro facevo notare questa traduzione, ripresa poi da molti biblisti: cfr. E. DELLA CORTE, Κεχαριτωμένη (Lc 1,28): *Crux interpretum*, in *Marianum* 140 (1990), pp. 101-148. P. I. DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Marietti, Genova 1988 traduce: «Rallegrati di essere ricolma di grazia» (p. 35), ma poi lungo il capitolo *L'annuncio a Maria* (pp. 35-64) riprende il concetto di "trasformata dalla grazia"; annota, infatti, il seguente pensiero: «Il participio perfetto passivo [κεχαριτωμένη, *kecharitōménē*] utilizzato da Luca indica che la trasformazione di Maria operata dalla grazia *ha già avuto luogo*, prima del momento dell'Annunciazione» (p. 49).

È l'incontro tra due donne, tra due bambini ma anche tra l'ultimo e il più grande dei profeti e il Figlio di Dio fatto uomo. È un mistero grande ed Elisabetta, che nulla sapeva, per opera dello Spirito offre a Maria quattro parole significative, che aggiunte alle tre di Gabriele (*gioisci*, *trasformata dalla Grazia*, *il Signore è con te*) fanno sette, cioè pienezza: *benedetta* (*eulogēménē*), *Madre del mio Signore* (*hē mētēr toú kyríou mou*), *beata* (*makaría*), perché *ha creduto* (*pistéusasa*) al compimento delle parole di Dio. Il *saluto di salvezza*, dunque, ha fatto *saltare/danzare* di gioia il piccolo Giovanni, come aveva detto Gabriele a Zaccaria nel tempio (cfr. Lc 1,14). Allora Maria comprende le parole donatele da Dio nell'annunciazione e le confermano che lei è la *più benedetta tra tutte le donne* (*eulogēménē sy en gynaixín*) e che il frutto del suo seno è il vero *benedetto* (*eulogēménos*), perché Figlio dell'Altissimo.

Intona così il canto eccelso del *Magnificat*, che canta da un lato la straordinaria e inaudita esperienza dell'incontro con Dio e dall'altro testimonia che Dio è fedele al suo piano di salvezza (= *mistero*). Questo canto parla di Dio e di come capovolga ogni situazione di ingiustizia e di dominio umano. Sono esaltati gli umili e rovesciati i potenti, perché Dio guarda alla storia già adesso a partire da quello che sarà il giudizio finale: realizza una promessa che, ancora oggi, agli occhi degli uomini appare impossibile e la sua misericordia si stende su tutti coloro che lo temono, cioè si relazionano a lui nella fede.

> L'andare dell'uomo è l'andare dietro a Dio, alla sequela di Dio. L'andare dell'uomo non può essere l'andare di Caino che vaga senza una meta. Luca ci presenta sempre la meta del viaggio. Gesù non cammina mai a vuoto, è sempre indirizzato a una meta. Il Dio biblico, in fondo, è la meta ultima del viaggio. Infatti, l'esodo presenta il viaggio del popolo nel deserto come un viaggio dalla schiavitù al servizio.[4]

Dobbiamo considerare che prima di chiederlo a noi, Cristo è il Dio che cammina nella storia, come ha fatto a Emmaus, per "camminare insieme" (*symporéuomai*) agli uomini verso la méta. Possiamo anche azzardare ad affermare che il Dio biblico è la méta del cammino e come l'esodo antico anche i discepoli di Gesù devono fare un passaggio dalla schiavitù alla libertà della sequela.

Gesù con l'Ascensione (che chiude il Vangelo e apre gli Atti) cambia la sua presenza, da storica a sacramentale, ecco perché poi gli Atti degli Apostoli presentano la vita cristiana come *via*. Lungo questo itinerario si

[4] M. GRILLI, *L'opera di Luca. 1. Il Vangelo del viandante*, p. 8.

prende coscienza *da dove* veniamo, quale sia la *nostra identità* e la *méta* verso cui camminiamo.

Caratteristica del Terzo Vangelo è il *grande inserto lucano* (9,51-19,44), detta pure *sezione del viaggio*.[5] Gli altri vangeli sinottici dedicano poco spazio al cammino verso Gerusalemme (cfr. Mt 19,1-21,10; Mc 10,1-11,11), mentre Luca comprende in modo teologico questo cammino[6], sul quale Gesù vuol far crescere i discepoli:[7] per essi il viaggio verso Gerusalemme è la progressiva *sequela Christi*.

> È assai difficile individuare una struttura del "grande viaggio". Molti studiosi si sono cimentati, trovando tracce per stabilire le più disparate architetture, ma senza giungere a risultati davvero convincenti. Si possono però individuare alcuni brevi sommari, che funzionano come cesure, e segnalare una certa organizzazione interna: uno apre solennemente la sezione (9,51), scandita poi da altri sommari sempre in bocca al narratore (cfr. 13,22; 17,11; 19,28). Si possono così individuare tre sezioni (9,51-13,21; 13,22-17,10; 17,11-19,27) cui segue l'ampia descrizione dell'ingresso nella città e nel tempio (19,28-44). In realtà, al di là di queste indicazioni che ricordano al lettore il cammino verso la città santa, mancano altri elementi che permettano

---

[5] L'evangelista Luca indica il tema del viaggio nei seguenti passi: 9,51.57; 10,1.38; 13,22.33; 14,25; 17,11; 18,31.35. In questo viaggio molto spazio è dato al tema dell'insegnamento; troviamo pochi racconti e quattro narrazioni di miracoli (guarigione della donna curva: 13,10-17; l'idropico: 14,1-6; i dieci lebbrosi: 17,11-19; il cieco di Gerico: 18,35-43).

[6] Il termine *hodós,* ὁδός, ricorre 20x nel vangelo, di cui 8x nel grande inserto: 9,57; 10,4.31; 11,5; 12,58; 14,23; 18,35; 19,36. Negli Atti ricorre 20x per indicare spesso la *via*, cioè la *sequela*, l'essere cristiani: At 1,12; 2,28; 8,26.36.39; 9,2.17.27; 13,10; 14,16; 16,17; 18,25.26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22; 25,3; 26,13.

[7] L. DI PINTO, "*Seguire Gesù*" *secondo i Vangeli Sinottici*. *Studio di teologia biblica*, in *Fondamenti biblici della teologia morale*, Atti della XXII Settimana Biblica, Brescia 1973, pp. 187-251; R. FABRIS, "*Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce*" (*Lc 9,23-26*), in *Parola Spirito e Vita* 2 (1980), pp. 124-139; B. PAPA, *Il cristianesimo come via*, in *Parola Spirito e Vita* 2 (1980), pp. 154-170; M. HENGEL, *Sequela e carisma*, Sussidi biblici 90, Paideia, Brescia 1990; M. MASINI, *Luca. Il Vangelo del discepolo*, Paideia, Brescia 1988; R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo testamento. Vol. I Da Gesù alla Chiesa primitiva*, Paideia, Brescia 1989, pp. 69-80; *vol. II La Chiesa primitiva di fronte alle esigenze etiche di Gesù*, pp. 252-268; J. FITZMYER, *Luca teologo. Aspetti del suo insegnamento*, Queriniana, Brescia 1991; E. LOHSE, *Etica Teologica del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1991, pp. 44-48; 57-70; V. Fusco, *Povertà e sequela*, Paideia, Brescia 1991; G. BOTTINI, *Introduzione all'opera di Luca. Aspetti teologici*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1992; R.F. O' TOOLE, *L'unità della teologia di Luca. Un'analisi del Vangelo di Luca e degli Atti*, Torino-Leumann 1994; R. SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli*, Paideia, Brescia 1995, pp. 195-312; W. SCHRAGE, *Etica del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1999, pp. 181-195.

di cogliere il preciso itinerario di Gesù. Al contrario, si ha quasi l'impressione che Gesù si muova - cfr. le occorrenze del verbo *poreúomai* ("incammimarsi", "camminare"), in 9,52.53.56.57; 10,38; 13,33 - ma non avanzi, se non quando giunge a Gerico (18,35): a quel punto l'itinerario si precisa un poco. L'evangelista procede a ondate successive, mettendo in campo Gesù a confronto con i discepoli, le folle e gli avversari. Mentre, però, i vari personaggi compaiono e scompaiono, il lettore può unire i differenti elementi e accumulare i dati che il testo gli fornisce.[8]

In questo modo Luca dimostra la *solidità* (*aspháleia*) delle cose insegnate, come narra nel prologo (Lc 1,1-4). È interessante notare che lungo la *via* l'evangelista dà uno splendido quadro dei detti che riguardano il discepolato[9], che Matteo e Marco riportano in parte e in contesti diversi.

Ciò rende ragione dell'insistenza di Gesù sulla radicalità nella sequela (Lc 9,57-62; 14,25-27), la conversione (Lc 12,54-59), la preghiera (Lc 10,38-11,13), l'ascolto della Parola (Lc 11,27-28), il distacco dalle ricchezze (Lc 12,13-21; 12,33-34; 14,28-33; 18,18-27) e la relativa fiducia nella provvidenza (Lc 12,22-32), la vigilanza per il regno (Lc 12,35-48) e l'umiltà (17,7-10). Ogni discepolo è chiamato a confrontarsi con tali esigenze evangeliche.[10]

Nella prima parte del vangelo lucano (4,14-9,50) Gesù viaggia per la Galilea e ciò che compie e dice è in funzione della *formazione dell'uomo cristiano*.

Attraverso una serie di miracoli, di insegnamenti sull'amore, sul perdono, sulla misericordia, di parole messianiche di capovolgimento ("beati voi poveri"), è indicato un primo aspetto di quanto il discepolo deve assimilare per divenire vero discepolo evangelico. In questi primi capitoli del Vangelo secondo Luca Gesù appare come colui che, con grande bontà, si china su tutte le miserie, le malattie, le sofferenze, e le risana. Egli pronuncia parole di amore, di perdono, di misericordia, e invita ciascuno di noi a vivere questa educazione fondamentale alla fraternità, alla compassione, all'aiuto del

---

[8] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 188.

[9] Cfr. G. LEONARDI, *Venuti per servire, non per essere serviti. Il ministero di Gesù e dei cristiani nella comunità del Nuovo Testamento*, in C. CASALE MARCHESELLI (a cura), *Parola e Spirito*. *Studi in onore di S. Cipriani*, 2 voll., Paideia, Brescia 1982, pp. 163-194.

[10] E. DELLA CORTE, *Solidarietà con Cristo, solidarietà con gli uomini. La conversione a uno stile di vita cristiano e quindi solidale: il cammino del credente nel grande inserto lucano* (Lc 9,51-19,46), in *Presenza Pastorale* 4-5 (1999), p. 28 (l'articolo è alle pp. 27-60).

prossimo, alla vera solidarietà. Sono le pagine più facili del Vangelo, che anche un ateo può accettare, perché parlano di fraternità umana, di attenzione per il malato e per il debole. Tale educazione è il primo gradino dell'esperienza evangelica, forma l'uomo buono, dal cuore comprensivo, aperto alla compassione delle sofferenze altrui.[11]

Nel grande inserto Gesù presenta la *formazione del discepolo*, parlando alle folle in parabole (cfr. 13,18-19.20-21; 14,15-24), mentre ai discepoli di rivolge in modo diretto (cfr. 11,2; 12,31); invia i "settantadue" a recare lo stesso annuncio (cfr. 10,9.11) e la vera novità di questa grande sezione è che proprio qui l'evangelista sottolinea la vicinanza del regno di Dio (cfr. 10,9.11; 11,20; 17,20; 19,11).

La teologia lucana sviluppa la narrazione avendo come due fuochi, che poi generano tutto il vangelo, il tema della *misericordia* (Luca è detto *scriba mansuetudinis Christi*) e quello della *responsabilità del discepolo* nella storia, perché chiamato nel mondo e nel tempo a essere testimone/martire (cfr. Lc 1,2 e 24,48: *autóptai* e *mártyres*). Il viaggio a Gerusalemme è una *ascensione*, un *innalzamento*, non solo perché "si sale a Gerusalemme", che è a oltre 800 m sul livello del mare, ma soprattutto perché il viaggio è teologico: deve portare a compimento il progetto del Padre. Per questo motivo leggiamo:

(Gesù) rafforzò duramente il suo volto (si mise risolutamente in cammino) per andare verso Gerusalemme (9,51b).

Egli è determinato a salire e in tal modo apre la *via* ai discepoli, che sono istruiti nell'assumere la responsabilità come risposta al piano di Dio, perché chiamati a esserne corresponsabili. Le tre sezioni del viaggio sono: 9,51-13,21; 13,22-17,10; 17,11-19,27). La prima è particolarmente dedicata all'essere discepoli e, dunque, la passiamo in rassegna per evidenziarne i punti salienti

2. Discepoli si diventa per chiamata e responsabilità

La prima sezione del grande viaggio è tutta incentrata sul discepolato e mette a tema l'esistenza credente: che cosa significa diventare discepoli? Come vivere la sequela? L'inizio della narrazione, concentrandosi sulla decisione di intraprendere il cammino (Lc 9,51) rimanda sia alla volontà divina (cfr. il

[11] E. DELLA CORTE, *Solidarietà con Cristo*, p. 29.

passivo) cui il Messia si sottopone, sia alla determinazione di Gesù (cfr. l'immagine del volto indurito).[12]

Troviamo qui quattro parti, che descrivono quattro temi:

1. *La missione dei discepoli* (9,51-10,42) è dentro la cornice della accettazione o meno di Gesù, che è rifiutato dai samaritani (9,53), mentre è accolto da Marta (10,38). La relazione con Cristo è forte e richiede una sequela radicale (9,57-62) per soddisfare le richieste del regno. L'istruzione e l'invio dei settantadue (10,1-12), che devono coinvolgere e continuare la missione di Gesù, annunciando il regno che in Gesù si avvicina a ogni persona (10,9.11).
2. *Il tema della preghiera* (11,1-13)[13], ripreso poi al cap. 18 con due stupende parabole.
3. *La terza parte* (11,14-12,59) descrive il *tema del discernimento dei segni* (11,14-16; 12,54-59), con all'interno il conflitto polemico con i farisei e i dottori della legge (11,37-54), un celebre insegnamento sul pericolo della ricchezza (12,13-34) e un'esortazione a essere vigili (12,35-48).
4. *Il quarto tema è la crescita del regno* (13,1-21), che si presenta nella piccolezza del granello di senape (13,18-19) del lievito (13,20), ma che poi cresce e si sviluppa con potenza, con la quale è liberata da Satana la donna curva (13,10-17).

Da questi quattro temi prenderemo spunto per esporre i tratti caratteristici che contraddistinguono i discepoli del Cristo.

2.1. La salita a Gerusalemme

La decisione personale di Gesù risponde al piano del Padre ed è scelta come compimento del progetto divino. Le due espressioni "assunzione" e "indurì il suo volto" indicano che in Gesù c'è unità tra la volontà del Padre e la sua ferma decisione di metterla in esecuzione. Ciò fa pensare che la decisione di Gesù è ferma: l'espressione "fortificare il suo volto", "indurire il suo volto", esprime la determinazione e fa pensare che Gesù terrà testa al suo destino, accettando anche la sua ingiusta passione (cfr. Is 50,6-7). In parallelo al lessico concreto del viaggio Luca ricorre a un vocabolario raro, astratto e ambiguo, *análēmpsis*, che non designa solo il "rapimento" finale, l'ascensione, ma anche la passione di Gesù e forse la lunga ascesa a Gerusalemme.[14]

---

[12] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 189.
[13] È un tema ricorrente: cfr. 3,21; 5,16; 6,12; 9,18.
[14] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 45.

Il termine *análēmpsis*, inoltre, rievoca il rapimento di Elia (cfr. 2Re 1,1-10), legando a ciò che l'evangelista ha raccontato nell'episodio della trasfigurazione, allorché Gesù, Mosè ed Elia hanno dialogato sul suo *éxodos* (*esodo*: 9,31). È una scena profetica che anticipa il compimento del piano con l'ascensione.

La seconda espressione, *indurì il suo volto*, richiama la figura di Ezechiele[15]: Gesù è presentato da Luca, alla luce dell'AT, come un profeta rifiutato, ma deve lo stesso arrivare a Gerusalemme, perché è qui che si compie il progetto del Padre, allorché per un verso il cammino storico si conclude, ma con l'ascensione si apre il cammino verso il cielo, cioè presenza sacramentale del Cristo in mezzo ai suoi discepoli.

2.2. La radicalità della sequela (Lc 9,57-62)

9,57 Καὶ πορευομένων αὐτῶν ἐν τῇ ὁδῷ εἶπέν τις πρὸς αὐτόν· ἀκολουθήσω σοι ὅπου ἐὰν ἀπέρχῃ. 58 καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· αἱ ἀλώπεκες φωλεοὺς ἔχουσιν καὶ τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ κατασκηνώσεις, ὁ δὲ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἔχει ποῦ τὴν κεφαλὴν κλίνῃ. 59 Εἶπεν δὲ πρὸς ἕτερον· ἀκολούθει μοι. ὁ δὲ εἶπεν· [κύριε,] ἐπίτρεψόν μοι ἀπελθόντι πρῶτον θάψαι τὸν πατέρα μου. 60 εἶπεν δὲ αὐτῷ· ἄφες τοὺς νεκροὺς θάψαι τοὺς ἑαυτῶν νεκρούς, σὺ δὲ ἀπελθὼν διάγγελλε τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ. 61 Εἶπεν δὲ καὶ ἕτερος· ἀκολουθήσω σοι, κύριε· πρῶτον δὲ ἐπίτρεψόν μοι ἀποτάξασθαι τοῖς εἰς τὸν οἶκόν μου. 62 εἶπεν δὲ [πρὸς αὐτὸν] ὁ Ἰησοῦς· οὐδεὶς ἐπιβαλὼν τὴν χεῖρα ἐπ᾽ ἄροτρον καὶ βλέπων εἰς τὰ ὀπίσω εὔθετός ἐστιν τῇ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ.	9,57 Mentre camminavano per la via, un tale gli disse: «Ti seguirò ovunque tu vada». 58 E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». 59 Poi disse a un altro: «Seguimi». Ed egli rispose: «[Signore,] permettimi prima di andare a seppellire mio padre». 60 Ma Gesù gli disse: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va', annuncia il regno di Dio». 61 Anche un altro ancora [gli] disse: «Ti seguirò, Signore; prima, però, permettimi di salutare quelli di casa mia». 62 Ma Gesù (gli) rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi guarda indietro è adatto per il regno di Dio».

[15] Ez 21,7 «Figlio d'uomo, volgi la faccia verso Gerusalemme, rivolgi la parola ai luoghi santi, profetizza contro il paese d'Israele 8. e di' al paese d'Israele: Così parla il Signore: Eccomi a te! Io toglierò la mia spada dal fodero e sterminerò in mezzo a te giusti e malvagi».

Mentre Gesù e i discepoli *sono in cammino*[16] Luca descrive tre piccoli detti sulla sequela per evidenziare quanto sia seria e anche impegnativa la scelta di accogliere la vocazione discepolare. Da notare che ogni scena registra l'ultima parola da parte di Gesù, mentre nulla è detto della decisione che prenderanno gl'interpellati.

I primi due detti hanno un parallelo in Mt 8,19-22 e il terzo detto appartiene a Luca. È opportuno anche ricordare che Gesù non chiede una sorta di "imitazione", ma *condivisione di destino*, perché «il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). È la risposta che Gesù dà a un tale (*tis*) che dichiara di volerlo seguire ovunque vada. Chi sarà mai costui? Non potendolo identificare l'evangelista vuole spostare l'attenzione non sulla richiesta, ma sulla risposta dura e chiara del Maestro.

> I padri della Chiesa hanno generalmente dato un'interpretazione negativa. Girolamo, per esempio, ha scritto che l'aspirante discepolo è stato rifiutato perché voleva seguire Gesù a motivo dei miracoli, solo attratto dai portenti. Altri, invece, hanno sottolineato che la risposta vuole indurre l'uomo a riflettere sul fatto che Gesù non ha una casa, è un itinerante e quindi seguirlo significa condurre una vita molto radicale, un'esistenza povera e precaria.[17]

Mentre perfino gli animali hanno un nido o una tana dove rifugiarsi, Gesù sperimenta ovunque vada il rifiuto mentre si reca a Gerusalemme, come è capitato poco prima da parte dei samaritani, che hanno provocato la reazione violenta dei discepoli, che come Elia vorrebbero far scendere un fuoco su di loro. Come è iniziato con un rifiuto a Nazaret, dopo l'episodio della sinagoga (cfr. Lc 4,16-30), così ora questo cammino è ostacolato. Ecco perché il Cristo, anche rispetto agli animali, è continuamente respinto e deve "andare oltre", tenendo ben fisso lo sguardo verso Gerusalemme. Seguirlo vuol dire condividere questa sorte, che porterà al dono della vita. È ovvio che questa risposta è anche per noi lettori, oggi, ed è impegnativa.

Nel *secondo detto* è Gesù che prende l'iniziativa e chiede a un altro (*héteros*): «Seguimi» (Lc 9,59), ma costui chiede di andare prima a seppellire il padre: è un dovere fondamentale per ogni figlio e faceva anche parte del comandamento riguardante l'onorare il padre e la madre

---

[16] Il verbo πορεύομαι, *poréuomai*, *incamminarsi, mettersi in cammino* ricorre 12x con questo significato in Lc 9,51.52(2x).53.56.57; 10,37.38; 13,33; 17,19; 19,28.36.

[17] M. GRILLI, *L'opera di Luca. 1. Il Vangelo del viandante*, p. 93.

(cfr. Es 20,12; Tb 4,3; 6,15).[18] La risposta di Gesù è davvero molto forte: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va', annuncia il regno di Dio» (Lc 9,60). Gesù non propone assolutamente di trascurare i propri doveri, ma la sua provocazione vuole spingere in avanti, per far comprendere che esiste un altro criterio per chi sceglie di seguirlo: *annunciare il regno* è impegno impellente e primario su tutto. Può sembrare troppo radicale, ma questo detto non può essere né ignorato e nemmeno addolcito.

Nel *terzo detto* un altro sconosciuto intende seguire Gesù, però chiede di andare a salutare quelli di casa sua. La scena sembra ripresentare quella di Eliseo chiamato da Elia, quando torna a casa, saluta i suoi e offre la carne cotta dei buoi, che stava conducendo nei campi, al popolo in un banchetto (cfr. 1Re 19,21). Gesù risponde in modo ancora più deciso: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e guarda indietro è adatto (*éuthetos*, cioè al posto ben stabilito)[19] per il regno di Dio» (Lc 9,62).

> Il testo stigmatizza qui il cuore diviso di chi vuole seguire Gesù e al tempo stesso conservare il contatto con quanti gli sono cari, in particolare moglie e figli. Se il Gesù di Luca rifiuta questa concessione, è perché c'è un modo di prendere congedo (ἀποτάξασθαι)[20] che, lungi dal significare rottura o lutto, conserva il rapporto, foss'anche nei modi della nostalgia. Proprio a questa incapacità interiore di staccarsi del tutto corrisponde la richiesta del terzo interlocutore.[21]

L'immagine che Gesù offre è sapienziale: per arare si usava anche il peso del proprio corpo, in modo da spingere il dente dell'aratro a penetrare nella terra; se ci si gira indietro, allora il peso viene meno e il solco è superficiale e storto, quindi viene meno allo scopo. Questo detto accentua la serietà del proprio compito e ricorda come il "voltarsi indietro" sia nella tradizione biblica una tentazione e una mancanza di

---

[18] «Tale ricongiungimento è un aspetto fondamentale della religiosità ebraica, la quale di fronte all'alternativa se seppellire i morti o andare alla recita dello Shemà - la preghiera fondamentale dell'ebraismo - indica la pietà verso il defunto come prioritaria. Perfino il sommo sacerdote e il nazireo, nonostante le rigide norme sulla purità, erano legati a un tale obbligo nel caso si fossero imbattuti in un cadavere abbandonato» (M. GRILLI, *L'opera di Luca. 1. Il Vangelo del viandante*, p. 94). «Qui forse l'obiezione non sorge a fronte del padre defunto, ma intende rimandare la decisione della sequela fino alla sepoltura del padre, sicché *sine die*» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 192).

[19] Alla lettera vuol dire "ben posto", "utilizzabile", "pratico", "adatto", "conveniente" e "utile".

[20] Il verbo *apotássesthai*, ἀποτάσσεσθαι, al medio indica: "lasciare il proprio rango", poi "separarsi", "prendere congedo", "rinunciare".

[21] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 55.

fiducia, come nel caso della moglie di Lot (cfr. Gen 19,17.26), che voltatasi indietro divenne una statua di sale. Il discepolo non deve distrarsi, ma tenere davanti al volto l'obiettivo: è la beatitudine dei miti, che puntano la loro attenzione e trovano senso alla loro vita avendo davanti a sé la via verso il regno.

> Seguire Cristo significa legarsi a lui incondizionatamente: bisogna uscire da sé stessi, dalla propria percezione della vita, dalle priorità che ciascuno si dà per la propria riuscita, per il proprio benessere. Anzitutto c'è il regno di Dio.[22]

Colpisce che con Gesù, rispetto ai profeti (Elia ed Eliseo), ci sia una radicalità mai riscontrata prima: nel cammino verso Gerusalemme, cioè nel compiere il progetto del Padre, non può trovare posto uno stile distratto, mediocre e superficiale: «Poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti» (Mt 22,14).

> Divenuti discepoli restiamo nel mondo. La vita cristiana non è a lato della vita: coinvolti nella sequela, ci accingiamo a ridefinire la nostra relazione, questa volta cristiana, coi nostri genitori, col nostro passato e col nostro presente sociale, familiare o professionale. Questa rete di relazioni non sarà più determinata da processi inconsapevoli, da eredità coercitive o da necessità sociali, ma diventerà un terreno etico, dove potranno e dovranno dispiegarsi la nostra libertà, i nostri affetti e la nostra responsabilità.[23]

2.3. L'invio e la missione dei settantadue (Lc 10,1-12)

10,1 Μετὰ δὲ ταῦτα ἀνέδειξεν ὁ κύριος ἑτέρους ἑβδομήκοντα [δύο] καὶ ἀπέστειλεν αὐτοὺς ἀνὰ δύο [δύο] πρὸ προσώπου αὐτοῦ εἰς πᾶσαν πόλιν καὶ τόπον οὗ ἤμελλεν αὐτὸς ἔρχεσθαι. **2** Ἔλεγεν δὲ πρὸς αὐτούς· ὁ μὲν θερισμὸς πολύς, οἱ δὲ ἐργάται ὀλίγοι· δεήθητε οὖν τοῦ κυρίου τοῦ θερισμοῦ ὅπως ἐργάτας ἐκβάλῃ εἰς τὸν θερισμὸν αὐτοῦ. **3** ὑπάγετε· ἰδοὺ ἀποστέλλω ὑμᾶς ὡς ἄρνας ἐν μέσῳ λύκων. **4** μὴ βαστάζετε βαλλάντιον, μὴ πήραν, μὴ ὑποδήματα, καὶ μηδένα κατὰ τὴν ὁδὸν ἀσπάσησθε. **5** εἰς ἣν δ᾽ ἂν εἰσέλθητε	**1** Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta[due] discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dov'egli stesso stava per andare. **2** E diceva loro: «La mèsse è grande, ma sono pochi gli operai; pregate dunque il Signore della mèsse perché mandi operai nella sua mèsse. **3** Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. **4** Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via.

[22] M. GRILLI, *L'opera di Luca. 1. Il Vangelo del viandante*, p. 95.
[23] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 60.

οἰκίαν, πρῶτον λέγετε· εἰρήνη τῷ οἴκῳ τούτῳ. [6] καὶ ἐὰν ἐκεῖ ᾖ υἱὸς εἰρήνης, ἐπαναπαήσεται ἐπ᾽ αὐτὸν ἡ εἰρήνη ὑμῶν· εἰ δὲ μή γε, ἐφ᾽ ὑμᾶς ἀνακάμψει. [7] ἐν αὐτῇ δὲ τῇ οἰκίᾳ μένετε ἐσθίοντες καὶ πίνοντες τὰ παρ᾽ αὐτῶν· ἄξιος γὰρ ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ. μὴ μεταβαίνετε ἐξ οἰκίας εἰς οἰκίαν. [8] καὶ εἰς ἣν ἂν πόλιν εἰσέρχησθε καὶ δέχωνται ὑμᾶς, ἐσθίετε τὰ παρατιθέμενα ὑμῖν [9] καὶ θεραπεύετε τοὺς ἐν αὐτῇ ἀσθενεῖς καὶ λέγετε αὐτοῖς· ἤγγικεν ἐφ᾽ ὑμᾶς ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ. [10] εἰς ἣν δ᾽ ἂν πόλιν εἰσέλθητε καὶ μὴ δέχωνται ὑμᾶς, ἐξελθόντες εἰς τὰς πλατείας αὐτῆς εἴπατε· [11] καὶ τὸν κονιορτὸν τὸν κολληθέντα ἡμῖν ἐκ τῆς πόλεως ὑμῶν εἰς τοὺς πόδας ἀπομασσόμεθα ὑμῖν· πλὴν τοῦτο γινώσκετε ὅτι ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ. [12] λέγω ὑμῖν ὅτι Σοδόμοις ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ἀνεκτότερον ἔσται ἢ τῇ πόλει ἐκείνῃ.	[5] In qualunque casa entriate, dite prima: Pace a questa casa! [6] Se vi è là un figlio di pace, la vostra pace riposerà/abiterà su/in di lui; se no, ritornerà a voi. [7] Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. [8] In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, [9] guarite i malati che ci saranno e dite loro: Il regno di Dio si è avvicinato a voi. [10] Ma in qualunque città entriate, se non vi ricevono, uscite sulle piazze e dite: [11] Perfino la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scotiamo contro di voi; sappiate tuttavia questo, che il regno di Dio si è avvicinato a voi. [12] Io vi dico che in quel giorno la sorte di Sodoma sarà più tollerabile della sorte di quella città.

In Lc 9,1-6 Gesù ha convocato i Dodici, dando loro potenza e autorità per guarire le malattie e poi li ha *inviati* (= *apostoli*) a proclamare (*kērysso*) il regno di Dio. Egli ha dato istruzioni rigorose che privano anche del necessario per rimanere vivi e perfino per proteggersi. In questo invio dei Dodici Gesù chiede una povertà radicale in funzione dell'impellenza della testimonianza da portare prima che Dio irrompa nella storia. La *povertà* è icona della grazia annunciata, che però può anche essere rifiutata e ognuno se ne assume la responsabilità.

L'invio dei settantadue discepoli è descritto con maggiori particolari e Gesù introduce la motivazione che la messe è tanta, ma mancano gli operai che portino l'annuncio della "buona notizia". Quando l'evangelista scrive, circa cinquanta anni dopo il mistero pasquale dell'anno 30, ormai è chiaro ai cristiani che tutta la Chiesa è missionaria, non solo il ristretto gruppo degli apostoli, i quali, in realtà, rappresentano il popolo di Dio nella varietà delle vocazioni e dei servizi all'interno della comunità e verso le persone a cui sono mandati.

Perché si parla di *settantadue discepoli*? Come sempre i numeri nella cultura ebraica sono espressione di qualità, piuttosto che di sola quantità:

il numero settantadue ricorda le nazioni che sono sulla terra, secondo la cultura semitica, come 70/72 erano stati anche i traduttori dell'AT ebraico in greco (la cosiddetta LXX, Settanta).

È importante notare che il v. 1 ricorda come l'invio sia collegato ai detti della missione: «Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi». Questa affermazione ribadisce che ogni cristiano è missionario (la Chiesa o è missionaria oppure non è Chiesa!) ed è *chiamato* e *inviato* a portare a compimento l'incarico ricevuto, nella fedeltà alla Parola di Cristo. Essere "inviati" vuol dire pure mettersi in cammino come Gesù, andando verso gli altri, incontrandoli con uno stile di vita evangelico e portando prima con la vita e poi anche con le parole l'esperienza del Risorto. *La gente forse ricorderà le nostre parole o forse le dimenticherà, ma i gesti concreti e l'aiuto offerto restano indelebili nella memoria di chi li ha ricevuti*.

Gesù c'invia «come agnelli in mezzo ai lupi» (Lc 10,3): la missione deve essere vissuta nella consapevolezza che l'agnello, Cristo, ci chiede il suo stesso stile di vita, che è non violento, ricco di amore, di mitezza e mansuetudine. Con questa metafora il vangelo ci ricorda che un gregge di agnelli non sarà mai un branco di lupi, perché l'unione non è fatta per aggredire, ma per accompagnare ogni persona nel cammino della vita. Nemmeno si può portare la borsa per i soldi e la bisaccia in cui mettere le proprie cose: sono segni di sicurezza da abbandonare, perché la certezza del discepolo è lasciare tutto: «Così dunque ognuno di voi, che non rinunzia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33).

Neppure bisogna indossare i sandali, perché il discepolo è servo di colui che si è fatto "Servo" per amore. Non devono perdersi in chiacchiere e saluti formali lungo la via. Entrando nelle case devono augurare la pace, che è sinonimo della benedizione di Dio: se trovano accoglienza, essa resta, altrimenti nei cuori induriti non penetra e non porta salvezza. Il missionario non deve nemmeno scegliere situazioni migliori di ospitalità, ma deve contentarsi di ciò che trova, perché il Signore provvede a tutto. Il discepolo "deve prendersi cura" di chi incontra, perché la sollecitudine verso i fratelli è la vera guarigione.

Quando poi i discepoli sono respinti, devono scuotere la polvere dai calzari, dichiarando con questo gesto profetico che in loro è stato respinto il messaggio di salvezza di Dio stesso. Respingere i settantadue significa ricevere una pena più dura di quella di Tiro e Sidone, dice S. Ambrogio.

Al loro ritorno, poi, i discepoli esultano per i successi riscontrati anche nello scacciare i demoni, ma Gesù ricorda loro che è importante trovare gioia nel fatto che «i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20), cioè i

nomi/persone appartengono ora alla vita di Dio: sono stati *chiamati*, *inviati* e *salvati*.

> A differenza dei dodici, orientati su Israele, i settantadue rappresentano la missione cristiana fra le nazioni, come viene praticata ai tempi di Luca. Questi messaggeri sono mandati "davanti al suo volto", come lo erano stati i loro compagni nel villaggio samaritano (9,52-56). Tuttavia, non si tratta più qui di andare a preparare l'arrivo di Gesù, ma di andare ad annunciare, come ha fatto lui stesso, il regno di Dio. La collaborazione è quindi di un ordine diverso, somiglia a una delega, come suggerisce il v. 16, ma poiché l'episodio si colloca prima di pasqua, ha anche e innanzitutto l'aspetto di un esercizio preparatorio, di una prova generale. Col tempo verranno la passione del Cristo e la vera missione dei discepoli (cfr. 22,35-38). Come si vede Luca cerca sia di abbozzare un quadro storico della vita di Gesù sia di tratteggiare un'immagine normativa della missione cristiana. Da storico si rende conto che l'evangelizzazione contemporanea (cfr. i suoi racconti negli Atti) va applicata in modo diverso dai tentativi missionari sperimentati da Gesù e dai suoi discepoli (cfr. Lc 9,1-6 e 10,1-20).[24]

Quali costanti sono valide ancora oggi? Stando al testo lucano bisogna considerare questi punti essenziali:

1. È Gesù che invia (Lc 10,1);
2. la missione affidata fa parte della storia della salvezza (Lc 10,2);
3. come Gesù, vero agnello, siamo inviati in mezzo ai lupi, partecipi del suo stile di vita non violento: missione e condivisione di destino (Lc 10,3);
4. lungo la missione c'è un donare e un ricevere da parte di chi accoglie (Lc 10,7), perché la missione mette in relazione di scambio;
5. l'annuncio della Parola è fatto insieme ai gesti di guarigione verso gli ammalati (Lc 10,9);
6. il Maestro chiede di entrare in casa (*oikía*), perché essa caratterizzerà la comunità e diventerà l'espressione della fraternità evangelica (Lc 10,5-7).[25]

Il testo parla anche a noi, cristiani del terzo millennio, invitandoci a una fede adulta, perché Dio passa attraverso la mediazione degli uomini, rispettandone la libertà.

---

[24] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 82.

[25] Cfr. E. DELLA CORTE, *La casa-fraternità nel Vangelo secondo Marco* in C. SARNATARO, *Annuncio del Vangelo e percorsi di chiesa. Le vie della povertà, dell'alterità e della bellezza*, BTN, Napoli 2005, 173-237.

> Se le mediazioni appartengono ai predicatori, alla loro parola e ai loro atti, compaiono anche negli ascoltatori, nelle loro città, nelle loro case e nelle loro tavole. La distinzione tra evangelisti ed evangelizzati tenderà del resto a sfumarsi, poiché ogni persona interpellata che avrà accettato la trasformazione costituita dalla *metánoia* (μετάνοια), la "conversione", diventerà a sua volta annunciatrice della buona novella.[26]

Lc 10,20 conclude il testo della missione dei settantadue e del loro ritorno con l'accenno ai "libri divini" sui quali sarebbero scritti i loro nomi, piuttosto che sulle vittorie riportate perché gli spiriti si sono sottomessi a loro. «Dire che i nostri nomi sono iscritti nei cieli (o nel libro di vita, *Ap* 3,5), è credere che solo la memoria di Dio assicura la continuità della nostra vita fino all'eternità. Di questa convinzione, fonte di gioia, facciamo l'oggetto della nostra speranza contro ogni speranza (*Rm* 4,18)».[27]

2.4. Il trittico lucano: la preghiera di lode di Gesù, il samaritano e Marta e Maria[28]

L'arte narrativa di Luca è un intarsio lucido che porta a leggere in profondità ciò che descrive. In Lc 10,21-42 l'evangelista descrive un trittico, con tre pale in relazione tra di loro: in Lc 10,21-24 uno dei rarissimi esempi di come Gesù ha pregato; in Lc 10,25-37 la pagina del samaritano e in Lc 10,38-42 la scena con Marta e Maria.

2.4.1. La rivelazione ai piccoli (νήπιοι: Lc 10,21-24)

[21]Ἐν αὐτῇ τῇ ὥρᾳ ἠγαλλιάσατο [ἐν] τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ καὶ εἶπεν	In quella stessa *Ora* (Gesù) trasalì di gioia/esultò[29] nello Spirito Santo e

[26] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 83.

[27] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 78.

[28] Cfr. E. DELLA CORTE, «*Mettiti in cammino e anche tu fa' lo stesso*». *Il trittico lucano in* 10,21-42, in E. DELLA CORTE, V. LOPASSO e S. PARISI (a cura di), *Spiritus et veritas* (1Gv 5,6). *Miscellanea in onore del prof. mons. Armando Augello per il suo 75° compleanno*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2017, pp. 137-180.

[29] L'espressione è tipicamente lucana ed è la stessa usata per Maria all'inizio del *Magnificat* (*Lc* 1,47); il verbo ricorre solo in queste due citazioni del Vangelo ed è seguito dall'espressione «nello Spirito Santo» che vuol dire «sotto l'influsso dello Spirito Santo» (*Lc* 2,27). Il verbo ἀγαλλιάομαι (*agalliáomai*) ricorre pure in *At* 2,26 (citazione del *Sal* 15,8-11 LXX) e *At* 16,34 (il carceriere di Paolo). «L'esultanza (nella gioia) ricorda i racconti dell'infanzia (cfr. 1,47), mentre il nesso tra preghiera e Spirito evoca il battesimo (cfr. 3,21-22) e le tentazioni (cfr. 4,1)» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 198).

ἐξομολογοῦμαί σοι, πάτερ, κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι ἀπέκρυψας ταῦτα ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν καὶ ἀπεκάλυψας αὐτὰ νηπίοις· ναὶ ὁ πατήρ, ὅτι οὕτως εὐδοκία ἐγένετο ἔμπροσθέν σου.	disse: «Ti ringrazio[30], o Padre[31], Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose[32] ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate[33] ai piccoli[34]. Sì, Padre, perché così è piaciuto a Te[35].

[30] Luca usa il verbo ἐξομολογέομαι (*exomologéomai*) come fa il *Sal* 136,1-3.26 LXX, per dire la «confessio fidei» del salmista, laddove il testo ebraico ha *bārûk*. In *Lc* 22,6 ha per soggetto Giuda, che sta consegnando Gesù, e ha il senso di «essere d'accordo, acconsentire, avere lo stesso linguaggio»; in *At* 19,18 ha per soggetto «molti che si convertirono» *confessarono* di aver praticato arti magiche. «[Nel nostro testo] Letteralmente: "Ti riconosco". La preghiera di Gesù segue lo schema delle preghiere ebraiche nella sinagoga quali la *Berakah Yozer*: a) lode introduttiva; b) motivo della lode; c) affermazione di assenso o ripetizione della lode. La versione di Luca è molto simile a quella di *Mt* 11,25-26» (L.T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, p. 152).

[31] «Padre» esprime la coscienza filiale di Cristo, mentre «Signore del cielo e della terra» dichiara il dominio sovrano di Dio sul mondo e sulla storia. «Questo profondo legame tra la fiduciosa intimità con Dio e il rispetto dinanzi alla sua grandezza è caratteristico del rapporto di Gesù con Dio» (G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca*, p. 393). Il vocativo «Padre» nelle preghiere giudaiche è rarissimo (*Sap* 14,3; *3Mac* 6,3.8) e non è equivalente al termine «*Abbâ*» usato da Gesù; Dio è riconosciuto come Padre di Israele: *Dt* 32,6; *Is* 63,16; 64,7; *Ger* 3,4.

[32] L'espressione «queste cose» dal contesto si riferisce alla manifestazione del potere di Dio nelle opere del Figlio e, soprattutto, quello che sta per rivelare: la comunione reciproca delle Persone in Dio, che solo Gesù comunica a chi vuole, cioè ai piccoli, i discepoli.

[33] «Rovesciamento di dinamica: se per il giudaismo Dio si comunica-rivela ai saggi (i pii di Qumran, capi di sette apocalittiche, farisei e zeloti, dottori della Legge in genere), per Gesù si è già rivelato ai "piccoli": i suoi, i Dodici, i 72. Qual è il contenuto di questa rivelazione? Due momenti coordinati: a chi Egli vuole, Gesù manifesta di essere il "Figlio dell'uomo" nel disegno del Padre; Egli introduce chi vuole nel progetto del Padre» (*La Bibbia Piemme*, Casale Monferrato 1995, p. 2461).

[34] «Riconoscendosi nella figura dei "piccoli" la comunità cristiana mostra di aver capito il capovolgimento operato dalla rivelazione divina offerta qui a Gesù e da Gesù. Il Figlio stesso, che afferma di aver ricevuto tutto dal Padre (v. 22), è Lui pure uno di questi bambini. Non porta forse il titolo di "figlio"? Senza la coscienza di essere "figlio" con la minuscola, non sarebbe il "Figlio" con la maiuscola» (F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 91).

[35] «Così è piaciuto a Te», lett. «Così ci fu compiacimento in Tua presenza». La TOB traduce: «È così che Tu hai disposto nella Tua benevolenza». Luca vuole affermare che il piano di Dio, la Sua benevolenza, è a favore dei «piccoli», come l'evangelista ha imparato dal suo maestro Paolo, il quale in *1Cor* 1,18-31 inneggia a Dio come Colui che si rivolge ai deboli e non ai forti di questo mondo.

[22] πάντα μοι παρεδόθη ὑπὸ τοῦ πατρός μου, καὶ οὐδεὶς γινώσκει τίς ἐστιν ὁ υἱὸς εἰ μὴ ὁ πατήρ, καὶ τίς ἐστιν ὁ πατὴρ εἰ μὴ ὁ υἱὸς καὶ ᾧ ἐὰν βούληται ὁ υἱὸς ἀποκαλύψαι.	Tutto (ogni cosa)[36] mi è stato donato/consegnato[37] dal Padre mio e nessuno conosce[38] chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».
[23] Καὶ στραφεὶς πρὸς τοὺς μαθητὰς κατ᾽ ἰδίαν εἶπεν· μακάριοι οἱ ὀφθαλμοὶ οἱ βλέποντες ἃ βλέπετε.	Poi si voltò[39] verso i discepoli, li prese a parte e disse: «Beati[40] gli occhi che vedono tutte queste cose.
[24] λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι πολλοὶ προφῆται καὶ βασιλεῖς ἠθέλησαν ἰδεῖν ἃ ὑμεῖς	Vi dico infatti che molti profeti[41] e re hanno desiderato vedere quello che voi

[36] Stando al contesto, l'espressione «queste cose» è in relazione con «ora», è cioè la rivelazione che Gesù opera in fatti e parole e la comunione intima con il Padre nella forza dello Spirito: tutto questo piano di salvezza è dono di rivelazione e non capacità umana di comprensione. «Con J. Jeremias possiamo distinguere il tema (22a), lo sviluppo (22b) e la conclusione (22c). Il tema è la rivelazione totale del Padre al Figlio: dunque non potere (*exousía*: cfr. *Mt* 28,18), ma rivelazione. Il verbo greco *paradidomi* denota la trasmissione di un insegnamento o di una tradizione» (NVB, 444).

[37] Questo passivo indica che il Padre è la fonte e il Figlio è l'unico mediatore.

[38] «Un linguaggio relazionale così esplicito è inconsueto nei Sinottici, mentre invece si trova molto più spesso in *Giovanni* (cfr. 3,35; 7,29; 10,14-15; 13,3; 17,2.25.29). Il *logion* di *Luca* è simile a quello di *Mt* 11,17» (L.T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, p. 152).

[39] Il verbo «voltarsi» in Luca appare 7x e ha sempre Gesù come soggetto: 7,9 (Gesù è meravigliato della fede del centurione e lo indica alle folle); 7,44 (Gesù si rivolge verso la peccatrice, ma parla a Simone: gli cambia prospettiva); 9,55 (Gesù rimprovera Giacomo e Giovanni che vogliono punire i Samaritani); 10,23 (si rivolge ai discepoli); 14,25 (rivolto alle folle pone le condizioni della sequela); 22,61 (è lo sguardo di Gesù su Pietro che ha tradito); 23,28 (lungo la via dolorosa Gesù si rivolge a una grande moltitudine di persone e alle donne). Il verbo, dunque, non è "redazionale", come qualche autore afferma, ma esprime l'intervento di Cristo, che perdona, stimola, chiede, afferma: il Suo voltarsi opera una trasformazione su coloro a cui si rivolge.

[40] «Gesù dichiara la beatitudine di chi sa riconoscere, qui e ora, la presenza del Padre negli avvenimenti che caratterizzano la vita terrena di Lui e dei suoi discepoli (cfr. *Lc* 12,56); in essi infatti sta nascosta e operante la realtà lungamente desiderata dai profeti. È nell'oggi della salvezza, propostaci da Cristo nella Chiesa (ecco un altro motivo per cui Luca ha scritto gli *Atti degli Apostoli*), che noi possiamo fare nostra questa beatitudine» (NVB, 444-445). «Questo è il settimo macarismo che abbiamo nel Vangelo (cfr. 1,45; 6,20.21[2x].22; 7,23). Qui l'accento è posto sul vedere; nei vv. 24 e 28 invece è sull'ascoltare. Ci richiama alla mente 8,18: "Fate attenzione dunque a come ascoltate!"» (L.T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, p. 152). «Beatitudine rivolta ai suoi, in disparte: essi sono i testimoni privilegiati dell'intervento escatologico di Dio avviato in Gesù. Luca trae una conclusione alla catechesi del Maestro. Insiste sul vedere, ma anche sull'ascoltare, che ha già altrove indicato come veicolo di salvezza (cfr. 4,21)» (*La Bibbia Piemme*, 2461).

βλέπετε καὶ οὐκ εἶδαν, καὶ ἀκοῦσαι ἃ ἀκούετε καὶ οὐκ ἤκουσαν.	vedete, ma non l'hanno visto, ascoltare[42] quello che voi ascoltate, ma non l'hanno ascoltato».

«Questi pochi versetti rappresentano il cuore del Vangelo lucano, non solo perché sono un raro caso in cui Gesù non parla della preghiera, quanto è lui stesso a pregare, rivolgendosi al Padre, ma anche e soprattutto perché questa rivelazione è fatta a ogni generazione cristiana e ne costituisce la fonte e la meta: Dio ha voluto manifestarsi agli "impotenti" (*nepíois*, νηπίοις), perché i "poveri di Yhwh" sono i beneficiari del mistero del regno di Dio. La comunione intima tra Padre e Figlio, che Egli rivela a chi vuole, è l'irruzione nella storia della presenza di Dio».[43]

> (Gesù) rivolge la lode a Dio, chiamato Padre, probabile traduzione dell'aramaico *abbâ*, nome col quale Gesù esplicitava il suo rapporto filiale, intimo e familiare, così originale e unico nei confronti di Dio; e nello stesso tempo, lo riconosce nella sua alterità di Creatore: "Signore del cielo e della terra". Questo profondo legame tra la fiduciosa intimità con Dio e il rispetto dinanzi alla sua grandezza è caratteristico del rapporto di Gesù con Dio. […] Per il contenuto, il *loghion* è del tutto originale e manifesta l'impronta tipica di Gesù. Egli non rivela segreti esoterici sulla fine del mondo a qualche eletto, ma loda il Padre per aver fatto capire proprio ai poveri, ai semplici, l'identità e l'attività di Gesù nella storia.[44]

L'esultanza di Gesù è a motivo della rivelazione che il Padre ha fatto ai "piccoli/impotenti" e come nel *Magnificat* (cfr. Lc 1,51-53) Dio è lodato perché opera un rovesciamento delle attese umane, smantellando le discriminazioni sociali. Le "cose rivelate" riguardano la manifestazione della potenza di Dio in ciò che opera Gesù e nei discepoli che seguono.

> Gesù rivela Dio come Padre, e al tempo stesso la realtà che Lui è il Figlio, venuto per far accedere chi vuole in questa comunione intima. Ecco perché Gesù, lungo il cammino che sta facendo verso Gerusalemme per compiere il

---

[41] I profeti sono stati chiamati e inviati ad annunciare la salvezza, ma né essi né i potenti (cioè i re) potranno vedere e ascoltare le rivelazioni del Figlio di Dio. Continua, come prima al v. 21, la contrapposizione tra i potenti del mondo e i piccoli del Vangelo.

[42] «Mentre nell'attesa giudaica si esprimeva solo l'atto del vedere, Gesù vi aggiunge quello dell'udire, perché nella sua predicazione questo implica l'accettazione della proposta di salvezza (cfr. 7,22)» (NVB, 445).

[43] E. DELLA CORTE, «*Mettiti in cammino e anche tu fa' lo stesso*», p. 157.

[44] G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca*, p. 393.

mistero pasquale, educa i suoi discepoli "in disparte": deve prepararli a continuare, nel tempo della Chiesa, questa missione.[45]

Dopo il rendimento di grazie Luca descrive una beatitudine e una sua motivazione (Lc 10,23-24), che inizia con il verbo del "voltarsi" (*stréphō*, στρέφω), verbo tipico di Luca e intenso, che serve a mettere in comunione con lui.

> Il nesso fra l'esultanza nello Spirito e la beatitudine riguardante i discepoli (vv. 23-24) è molto forte, ponendo bene in luce la novità portata da Gesù: esclusi sapienti e intelligenti, ed eletti i piccoli come destinatari della rivelazione, i discepoli sono beati proprio perché raggiunti da quella medesima rivelazione, a scapito di profeti e re. A prevalere qui è l'asserto più che l'ammonizione, cui si unisce la sollecitazione del desiderio per una situazione invidiabile. Che cosa vedono i discepoli, direttamente interpellati? […] In altre parole, Gesù valorizza l'esperienza dei suoi discepoli, che godono del privilegio riservato a chi vive in prima persona il tempo messianico, ormai inaugurato con le sue opere (da cui il "vedere") e le sue parole (da cui il "sentire"). Gesù è il Messia che porta a compimento le promesse: da una parte v'è stato un desiderio prolungato, dall'altra un compimento gratuito e inatteso, regalato ai testimoni oculari.[46]

«I discepoli sono ora al vertice della storia di attese e promesse di Dio: sono beati perché possono sia *vedere* sia *ascoltare*, due verbi che indicano chiaramente il processo del cammino di fede. È tempo per gli "ultimi" di porsi alla sequela del Figlio di Dio: è questo il *kairós* che entra nel *krónos* e porta la lieta notizia, che Gesù nella sinagoga di Nazaret ha annunciato. Il Padre nel Figlio offre la "conoscenza" di fede, in senso biblico, cioè l'esperienza che poi diventa "riconoscenza", "rendimento di grazie" e "atto del riconoscersi" figli di Dio e, dunque, fratelli tra noi».[47]

2.4.2. Il Samaritano (Lc 10,25-37)

[25] Καὶ ἰδοὺ νομικός τις ἀνέστη ἐκπειράζων αὐτὸν λέγων· διδάσκαλε,	Ed ecco un certo dottore[48] della Legge si alzò per metterlo alla prova[49]:

[45] E. DELLA CORTE, «*Mettiti in cammino e anche tu fa' lo stesso*», p. 158.

[46] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 198.

[47] E. DELLA CORTE, «*Mettiti in cammino e anche tu fa'lo stesso*», pp. 159-160.

[48] Il termine νομικός (*nomikós*) ricorre in Luca 6x (7,30; 10,25; 11,45.46.52) e vuol dire sempre «studioso della Legge». «In greco classico νομικός è un aggettivo (cfr. *Tt* 3,9), mentre nell'unica occorrenza della Settanta è sostantivo e si riferisce al "perito della *Torà*", Eleazaro (*4Maccabei* 5,4). Tipico termine di Luca rimanda a una categoria di persone specializzate nella conoscenza della Legge» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 200).

τί ποιήσας ζωὴν αἰώνιον κληρονομήσω;	Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?
[26] ὁ δὲ εἶπεν πρὸς αὐτόν· ἐν τῷ νόμῳ τί γέγραπται; πῶς ἀναγινώσκεις;	Gli disse: ***Che cosa***[50] sta scritto nella legge? ***Come*** leggi?
[27] ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης [τῆς] καρδίας σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ ψυχῇ σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ ἰσχύϊ σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ διανοίᾳ σου, καὶ τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν.	Rispose: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso.
[28] εἶπεν δὲ αὐτῷ· ὀρθῶς ἀπεκρίθης· τοῦτο ποίει καὶ ζήσῃ.	Gli disse: Hai risposto rettamente: fa' questo e vivrai.
[29] ὁ δὲ θέλων δικαιῶσαι ἑαυτὸν εἶπεν πρὸς τὸν Ἰησοῦν· καὶ τίς ἐστίν μου πλησίον[51];	Ma quegli, volendo giustificarsi[52], disse a Gesù: E chi è il mio prossimo[53]?
[30] Ὑπολαβὼν ὁ Ἰησοῦς εἶπεν ἄνθρωπός **τις** κατέβαινεν ἀπὸ Ἰερουσαλὴμ εἰς Ἰεριχὼ καὶ λῃσταῖς	Replicando Gesù disse: Un (certo) uomo[54] scendeva da Gerusalemme a Gerico[55] e incappò

[49] Il verbo ἐκπειράζω (*ekpeirázō*) ricorre in *Lc* 4,12 a proposito della prova a cui è sottoposto Gesù da parte del diavolo ed è contenuto nella citazione di *Dt* 6,16. Nel nostro testo il verbo assume subito l'intenzione ostile della domanda tesa a tendere un tranello a Gesù, chiamato «Maestro» (*didáskalos*, διδάσκαλος).

[50] In perfetto metodo rabbinico Gesù risponde con una contro-domanda addirittura doppia: «Che cosa?… Come?». Evidentemente, da interrogato diventa interrogante e inverte i ruoli: è la sua grande abilità educativa, spostando sempre tutto dal piano teorico a quello pratico.

[51] Può essere sostantivo oppure avverbio; nel primo caso abbiamo: «E chi è il mio prossimo?»; nel secondo il senso è: «E chi è vicino a me?». A motivo della vicinanza della citazione, della posizione del pronome personale *μου, mou*, e del ritmo del dialogo, sembra più opportuna la scelta del termine come sostantivo.

[52] Il dottore della Legge «vuole giustificare la domanda che ha posto: non voleva solo tentare Gesù (in questo caso sarebbe stata troppo ovvia la risposta da dare), ma richiedeva un concetto più chiaro di prossimo» (NVB, 446). Egli, però, si muove sempre su un ambito teorico, senza mettersi in gioco: è il classico intellettuale che discute… ma non fa.

[53] «Per *Lv* 19,18 "il prossimo" sono "i figli del tuo popolo" (ossia, gli altri Israeliti). Più avanti, in *Lv* 19,33-34, questo viene esteso ai *ger* ("stranieri") residenti sul territorio. Dato che nella traduzione dei LXX *ger* è reso con *prosēlytos* ("proseliti"), questo atteggiamento di amore era alquanto ristretto. Tra i gruppi settari come quello di Qumran la distinzione tra l'amore verso i figli della luce e qualsiasi altra persona era assoluta (cfr. *1Qs* 1,9-10). Tra i farisei si discuteva molto sui rapporti che potevano intercorrere con i non-Giudei, come ad esempio: *m. Abodah Zarah* 1,1; 2,1-2; 4,9-10» (L.T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, p. 155).

[54] Dal contesto sembrerebbe che sia un giudeo, perché forse dopo aver preso parte al culto, sta scendendo da Gerusalemme, collocata a circa 850 m s.l.m,. verso Gerico, la cui

περιέπεσεν, οἳ καὶ ἐκδύσαντες αὐτὸν καὶ πληγὰς ἐπιθέντες ἀπῆλθον ἀφέντες ἡμιθανῆ.	nei briganti/terroristi, i quali, dopo averlo spogliato e percosso, se ne andarono, abbandonandolo mezzo morto.
[31] κατὰ συγκυρίαν δὲ ἱερεύς **τις** κατέβαινεν ἐν τῇ ὁδῷ ἐκείνῃ καὶ ἰδὼν αὐτὸν **ἀντι**παρῆλθεν·	Ma per caso un (certo) sacerdote scendeva per quella strada e, avendolo visto, passò oltre[56], dal lato opposto (= passare senza fermarsi, nonostante abbiano visto!).
[32] ὁμοίως δὲ καὶ Λευίτης [γενόμενος] κατὰ τὸν τόπον ἐλθὼν καὶ ἰδὼν **ἀντι**παρῆλθεν.	Allo stesso modo anche un levita, giunto sul posto e avendolo visto, passò oltre, dal lato opposto.
[33] Σαμαρίτης δέ **τις** ὁδεύων[57] ἦλθεν **κατ**᾽αὐτὸν καὶ ἰδὼν ἐσπλαγχνίσθη,	Invece un (certo) samaritano, che passava per la strada, giunse **accanto**[58] a lui e, avendolo visto, ne provò compassione (viscere di misericordia):
[34] καὶ προσελθὼν κατέδησεν τὰ τραύματα αὐτοῦ ἐπιχέων ἔλαιον καὶ	fattosi vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino,

---

oasi è a circa -240m s.l.m: il dislivello è notevole. Il percorso, pietroso e arido, è di circa 27 km.

[55] «Gerico era sede di sacerdoti e leviti. Ricorrendo la loro settimana di servizio al tempio, salivano a Gerusalemme. Alla vista del malcapitato, devono scegliere tra lui, morente, e *Lv* 21,1 che prescrive di evitare ogni contatto con cadaveri o uomini morenti» (*La Bibbia Piemme*, p. 2462).

[56] «Il senso di questo verbo (*antiparérchomai*, ἀντιπαρέρχομαι) raro non è evidente, poiché una delle preposizioni suggerisce il passare oltre (*pará*, παρά) e l'altra un camminare di fronte o contro (*antí*, ἀντί)» (F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 111 n. 10). «Alla lettera: "Fece un giro intorno a lui e passò oltre". Luca, per mezzo del verbo ἀντιπαρέρχομαι, dà corpo alla scelta del ministro di culto: dal punto di vista fraseologico, infatti, il preverbio ἀντί (*antí*) sottolinea la distanza fra il sacerdote e l'anonimo passante (cfr. anche il v. 32)» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 201).

[57] Il verbo è *hapax legomenon* nel NT e richiama il sostantivo ὁδός (*hodós*) via, che ricorre in *Luca* 20x: 1,76.79; 2,44; 3,4.5; 7,27; 8,5.12; 9,3.57; 10,4.31; 11,6; 12,58; 14,23; 18,35; 19,36; 20,21; 24,32.35. Questo termine indica una persona che è per la via, che compie un cammino. *Da* 9,57 in poi Gesù compie la sua via verso il mistero pasquale: cfr. E. DELLA CORTE, *Solidarietà con Cristo, solidarietà con gli uomini. La conversione a uno stile di vita cristiano e quindi solidale: il cammino del credente nel grande inserto lucano (Lc 9,51-19,46)*, «Presenza Pastorale» 4-5 (1999) pp. 27-60. Fin dall'inizio il personaggio è, dunque, presentato in forte sintonia con il Cristo stesso che ha iniziato il suo viaggio decisivo.

[58] Notiamo la differenza tra i tre personaggi: il sacerdote e il levita passano «oltre» (*antiparà*-), mentre il Samaritano passa «accanto» (*katà*). Luca nota con molta finezza questo particolare: l'interesse del Samaritano inizia proprio con il «passare accanto» invece che «oltre».

οἶνον, ἐπιβιβάσας δὲ αὐτὸν ἐπὶ τὸ ἴδιον κτῆνος ἤγαγεν αὐτὸν εἰς πανδοχεῖον[59] καὶ ἐπεμελήθη αὐτοῦ.	e caricatolo sulla sua cavalcatura lo portò alla locanda e si prese cura di lui.
[35] καὶ ἐπὶ τὴν αὔριον ἐκβαλὼν ἔδωκεν δύο δηνάρια τῷ πανδοχεῖ καὶ εἶπεν· ἐπιμελήθητι[60] αὐτοῦ, καὶ ὅ τι ἂν προσδαπανήσῃς ἐγὼ ἐν τῷ ἐπανέρχεσθαί με ἀποδώσω σοι.	E il giorno dopo estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: Prenditi cura di lui, e se spenderai qualcosa in più te lo pagherò al mio ritorno.
[36] τίς τούτων τῶν τριῶν πλησίον δοκεῖ σοι γεγονέναι τοῦ ἐμπεσόντος εἰς τοὺς λῃστάς;	Chi di questi tre pensi sia stato prossimo[61] a colui che incappò nei briganti?
[37] ὁ δὲ εἶπεν· ὁ ποιήσας τὸ ἔλεος μετ' αὐτοῦ. εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· **πορεύου** καὶ σὺ ποίει ὁμοίως.	Disse: Chi ha fatto compassione con lui. Allora Gesù gli disse: Mettiti in **cammino** e anche tu fa' lo stesso.

È tra le pagine più famose del terzo vangelo, conosciuta erroneamente come la "parabola del buon samaritano", mentre in realtà nel testo greco manca l'aggettivo "buono", che è piuttosto frutto del giudizio che si può dare dopo aver ascoltato la splendida parabola. Si comprende, oltre la metafora, che il samaritano è proprio il Cristo, l'icona della bontà del Padre.

Gesù rivela la misericordia del Padre, assumendo il samaritano che è personaggio centrale ma "scomodo" agli occhi dei giudei, nemici giurati di questo popolo ritenuto impuro: ancora una volta siamo provocati a smantellare i pregiudizi e a considerare le azioni delle persone. Questa pagina propone uno stile di vita da imitare, ecco perché Gesù invita il

[59] Letteralmente questo termine significa «il luogo accogliente per tutti». Il termine πανδοχεύς (*pandochéus*) al v. 35 significa, allora, «l'onni-accogliente».

[60] «È sorprendente vedere come, per parlare dell'incarico affidato all'albergatore, Luca adoperi lo stesso verbo (ἐπιμελέομαι, *epimeléomai*, curare, aver cura) con cui nel v. 34b aveva riassunto l'azione esemplare del Samaritano. L'albergatore deve adesso proseguire esattamente quanto il Samaritano aveva fatto con il bisognoso. D'importanza decisiva non è la persona o l'istituzione via via operante, bensì soltanto il bene del ferito. In quest'ultima parte possiamo vedere un certo apice narrativo nel fatto che soltanto qui, nel corso di tutta la parabola, si ricorre al discorso diretto. Inoltre, l'incarico di prendersi cura è formulato all'imperativo (ἐπιμελήθητι, *epimelêthêti*, abbi cura di lui!), cosicché qui abbiamo il corrispettivo, interno alla parabola, dei due imperativi di Gesù sul piano della discussione (v. 28: "Fa' questo!", v. 37: "Va' e anche tu fa' così!")» (R. ZIMMERMANN, *Compendio delle parabole di Gesù*, Brescia 2011, pp. 847-848).

[61] «Gesù trasforma la questione da un obbligo legale (chi merita il mio amore) a un atto di altruistica donazione (a chi posso dimostrare di essere il prossimo); e di questo il tanto disprezzato *Samaritano* diventa un modello morale» (L.T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, p. 156).

dottore della legge (il *nomikós*), venuto a provocarlo, a mettersi in cammino e a fare ciò che necessita per essere di aiuto agli altri, senza identificarli per il colore della pelle o per altri criteri, che sono solo frutto di logiche mondane ed egoistiche.

Davanti alle due domande del dottore della legge Gesù ne contrappone altre due, nello stile rabbinico, per farlo riflettere. È importante notare che egli usa due accorgimenti, che sono una regola per leggere bene le Scritture: «*Che cosa* sta scritto nella Legge?» e poi «*Come* leggi?» (Lc 10,26). Non basta leggere le Scritture, bisogna saperle interpretare. Il dottore della legge cita il Libro del Levitico (19,18), che era già avvertito in quei tempi come un testo essenziale; il problema, però, non è tanto la gerarchia dei comandamenti, quanto l'applicazione pratica: ecco perché ci si poneva la domanda su chi fosse il "prossimo". Il dottore della legge, però, ha un concetto di giustizia tutto suo; egli è interessato piuttosto ad avere una definizione nuova del termine "prossimo", rimanendo su un piano teorico, senza interessarsi del prossimo: il suo atteggiamento è proprio l'opposto di quello del samaritano.

C'è un uomo, forse un giudeo, che scende da Gerusalemme, dove probabilmente si è recato per il culto. S'imbatte in dei "terroristi" (λῃσταῖς), che lo spogliano e lo lasciano mezzo morto. I primi due personaggi che passano, il sacerdote e il levita, appartenenti alla classe sacerdotale e guide religiose, pur vedendo il malcapitato, non si fermano, anzi passano "dall'altra parte". Gesù sceglie questi due per indicare una mentalità errata; essi hanno uno sguardo vuoto e negligente, mentre il samaritano è premuroso, caritatevole: guarda, si ferma e aiuta in modo efficace e completo il poveraccio steso a terra. Questo vuol dire che *l'azione definisce l'identità*, e il "bene", vera sorpresa, può venire da chi meno lo si aspetta. La sorpresa che Gesù offre è proprio di presentare un personaggio per nulla atteso: i samaritani sono ritenuti eretici dai giudei e in questo modo opera un rovesciamento della mentalità corporativa e di parte del mondo religioso giudaico. Il samaritano passa accanto e poi Luca descrive minuziosamente tutte le azioni, quasi rallentando il racconto per mostrarle nella loro efficacia: *giunse accanto a lui, vede il ferito, sente compassione, si avvicina, fascia le ferite, vi versa sopra olio e vino (ritenuti farmaci), lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta al luogo-accogliente (pandochéion), si prende cura di lui*. Luca descrive nove azioni (3x3: il numero di Dio moltiplicato per se stesso, per dire completezza) per rivelare la misericordia di Dio.

Arrivato alla locanda compie altre sette azioni, che rivelano l'amore al prossimo: *estrasse due denari (il salario di due giorni di lavoro), li diede all'albergatore, raccomandandogli, prenditi cura di lui, ciò che*

spenderai in più, te lo rifonderò, quando ritorno. Il samaritano è testimone di un comportamento squisitamente umano: egli forse non conosce i comandi divini, però *rappresenta lo stile di Dio* e compie ciò che è il cuore della Legge.

Allora Gesù interroga di nuovo il dottore della legge, per sapere chi dei tre «si è fatto prossimo» (Lc 10,36) del malcapitato. Egli sa rispondere («Colui che ha usato misericordia con lui», Lc 10,36), ma rimane teorico, perciò Gesù gli dice: «Mettiti in cammino (è questa la via) e anche tu fa' lo stesso!» (Lc 10,38). È inutile fare questioni astratte su chi sia il mio prossimo; ciò che importa è *farsi prossimo*.

> L'itinerario del Samaritano lo porta a una trasformazione della propria identità, trasformata dal gesto di compassione: egli non percepisce l'uomo ferito come un pericolo (come invece fanno il sacerdote e il levita), come una minaccia e un ostacolo alla propria identità. La compassione crea, pertanto, una relazione nuova, e in questo modo assume egli stesso una nuova identità, trasformata dalla carità. […] Il cammino del Samaritano ricorda a ogni persona il viaggio più radicale che ogni essere umano deve compiere e che non sempre porta a compimento: la liberazione dal proprio egoismo, dalla *philautía*, l'amore egoistico di sé. È un cammino che si intraprende da piccoli, per imparare a non porsi al centro e a scoprire che il mondo è fatto di tante persone che non sono a nostro "uso e consumo"! Bisogna imparare a umanizzarsi, smettendola di considerarsi un "sole" e imparando a vivere come la "luna", ponendo al centro gli altri. Il Vaticano II ci ricorda proprio che la Chiesa è *mysterium lunae*. Bisogna imparare ad amare gli altri come se stessi, o meglio come "parte di se stessi".[62]

Questa pagina vuole indicare ai cristiani di ieri e di oggi che c'è bisogno di assumersi la responsabilità verso gli altri, sapendo coniugare tradizione e realtà, ma sapendo anche prendere decisioni in tempo opportuno e portarle fino al compimento. "Ascoltare Dio", lo *Shemà Israel*, «è amare l'altro nella sua alterità, nella sua individualità, nella sua appartenenza, nel suo carattere, nel suo peccato, nelle sue ferite. Portare il peccato dell'altro senza giudicarlo è la condizione della responsabilità cristiana. Solo un uomo libero è capace di questo; in questo amore si realizza la responsabilità del credente».[63]

> La parabola sceglie, come personaggio positivo, un emarginato e un disprezzato, figura negativa della società giudaica. Così la scelta di un samaritano sorprende i lettori benpensanti che non si aspettavano una simile

[62] E. DELLA CORTE, «*Mettiti in cammino e anche tu fa'lo stesso*», pp. 172.173.
[63] M. GRILLI, *L'opera di Luca. 1. Il Vangelo del viandante*, p. 99.

reazione da un tale personaggio. Sono così condotti a riflettere; si scoprono meno impeccabili di quanto pensassero, più fragili; si chiedono se non abbiano bisogno d'aiuto, se non abbiano il dovere di cambiare atteggiamento; contano a un tratto sull'incoraggiamento di Gesù, samaritano pieno di attenzioni; divenuti, da prossimo arrogante, prossimo aiutato, si ripromettono di "andare" anche loro su quella famosa "strada" dell'incontro e di "fare altrettanto", ossia di diventare il prossimo del prossimo che incontreranno.[64]

2.4.3. Marta e Maria: un itinerario di discepolato (Lc 10,38-42)

[38]Ἐν δὲ τῷ **πορεύεσθαι** αὐτοὺς αὐτὸς εἰσῆλθεν εἰς κώμην τινά γυνὴ δέ τις ὀνόματι Μάρθα ὑπεδέξατο αὐτόν.	Ora, mentre essi erano in **cammino**, avvenne che egli entrò in un villaggio; e una certa donna, di nome Marta, lo ricevette[65] (in casa sua).
[39] καὶ τῇδε ἦν ἀδελφὴ καλουμένη Μαριάμ, [ἡ] καὶ παρακαθεσθεῖσα πρὸς τοὺς πόδας τοῦ κυρίου ἤκουεν τὸν λόγον αὐτοῦ.	Or ella aveva una sorella che si chiamava Maria, la quale si pose a sedere[66] ai piedi del Signore, e ascoltava[67] la Sua parola.
[40] ἡ δὲ Μάρθα περιεσπᾶτο περὶ <u>πολλὴν</u> διακονίαν· ἐπιστᾶσα δὲ εἶπεν, κύριε, οὐ μέλει σοι ὅτι ἡ	Ma Marta, tutta presa dalle molte faccende[68], si avvicinò e disse: «Signore[69],

[64] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 121.

[65] Luca usa solo 2x questo verbo: nel nostro testo per Marta e in 19,6 per Zaccheo, dove aggiunge anche il participio presente χαίρων (*cháirōn*). Marta accoglie Gesù all'inizio, ma le azioni successive degradano man mano il valore di questo verbo iniziale.

[66] Per Maria, Luca usa innanzitutto il verbo παρακαθέζομαι (*parakathézomai*, hapax *legomenon* nel NT e usato nella LXX) seguito dall'espressione πρὸς τοὺς πόδας τοῦ κυρίου (*prós toús pódas toú kyríou*), per indicare una condizione discepolare: «stare seduti ai piedi» vuol dire porsi in atteggiamento di ascolto. È «la postura di un discepolo, come Paolo è stato istruito "ai piedi di Gamaliele" (*At* 22,3). La posizione indica la devozione nei confronti del maestro» (M. CRIMELLA, *Luca*., p. 202).

[67] «Maria è attenta a ciò che dice Gesù e perciò lo accoglie così com'è: un profeta che annuncia la "Parola di Dio" (8,11). In *Luca-Atti* lo stare seduti ai piedi di qualcuno indica sempre un riconoscimento della sua autorità (7,38; 8,35.41; 17,16; *At* 4,35.37; 5,2; 22,3)» (L.T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca*, p. 156).

[68] «Il verbo περισπάομαι (*perispáomai*) è un *hax legomenon* nel NT, usato all'imperfetto con evidente senso di durata. Esso ha un duplice valore: da una parte significa "essere completamente occupato", "essere fortemente sovraccaricato", dall'altra "essere distolto, distratto". La differenza è fine: qui Luca, volutamente, gioca sulla sottile ambivalenza, creando un effetto di polisemia» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 203). È anche indicativo che il verbo sia seguito da questo oggetto: «dai molti servizi/faccende» (*perí pollēn diakonían*, περὶ πολλὴν διακονίαν) per dire che queste, invece di essere al servizio dell'accoglienza, occupano Marta e la distraggono.

ἀδελφή μου μόνην με κατέλιπεν διακονεῖν; εἰπὲ οὖν αὐτῇ ἵνα μοι συναντιλάβηται.	non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti»[70].
[41] ἀποκριθεὶς δὲ εἶπεν αὐτῇ ὁ κύριος·Μάρθα Μάρθα, μεριμνᾷς καὶ θορυβάζῃ περὶ πολλά,	Ma il Signore, rispondendo, le disse: «Marta, Marta, tu ti preoccupi[71] e ti inquieti[72] per molte cose,
[42] ἑνὸς δέ ἐστιν χρεία· Μαριὰμ γὰρ τὴν ἀγαθὴν μερίδα ἐξελέξατο ἥτις οὐκ ἀφαιρεθήσεται αὐτῆς.	ma una sola cosa è necessaria, e Maria ha scelto[73] la parte *buona*[74], che non le sarà tolta».

L'evangelista Luca annota in 10,38: «Mentre erano in cammino…», espressione che dice contatto con l'episodio precedente del samaritano: è

---

[69] «La doppia menzione del nome, fa di Marta una persona cara al Maestro. Nel nome "Signore" che lei gli rivolge, c'è familiarità e considerazione. Marta rappresenta colei che ha ricevuto la Parola tra le spine: ascolta la Parola, ma le molte preoccupazioni la soffocano, sì che essa non dà frutto. Maria invece è colei che ha ricevuto la Parola in un terreno fertile, ascolta e dà frutto. L'episodio descrive la preoccupazione di Luca che vede nella sua comunità un eccesso di impegno sociale a scapito dell'ascoltare la Parola. L'invito di Gesù è a ridimensionare quel servizio, pur necessario, sull'essenziale» (*La Bibbia Piemme*, cit., p. 2462).

[70] La domanda di Marta in realtà è indirettamente un atto di accusa alla sorella, che a suo giudizio «perde tempo» invece di collaborare (il verbo συναντιλαμβάνομαι, *synantilambánomai*, è *hapax legomenon*) all'accoglienza di questo ospite così importante e familiare.

[71] Il verbo μεριμνάω (*merimnáō*) ricorre 5x in *Luca*: 10,41; 12,11 (non preoccuparsi della testimonianza da dare nei tribunali a motivo della fede); 12,22.25 (rivolto ai discepoli: non stare in ansia per la propria vita, perché non si è in grado di aggiungervi nemmeno un'ora); 12,26 (non affannarsi per il resto).

[72] Il verbo θορυβάζω (*thorybázō*) è *hapax legomenon* nel NT e «richiama l'idea della confusione, del tumulto, della sommossa, e quindi, al passivo [presente], dell'essere inquieto, agitato, preoccupato. I due verbi sono da considerarsi un'endiadi» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 205). Il risultato di tanto affaccendarsi è solo quello di «mettersi in agitazione».

[73] «Maria ha scelto bene, "l'unica cosa di cui c'è bisogno", la parte buona (cfr. *Sal* 16,5; 119,57). In ginocchio, ai piedi del Maestro. Immagine della comunità ecclesiale lucana, orante e discente. Maria viene esaltata da Gesù che tuttavia non è troppo severo con Marta: in fondo lei non agisce male; soltanto non ha ancora scoperto l'essenziale, il motore di ogni attività. Maria potrà ben fare in qualunque momento le faccende di casa; Marta invece è rimasta indietro nell'ascolto della Parola» (*La Bibbia Piemme*, cit., p. 2462).

[74] Le traduzioni spesso usano il comparativo "migliore", dipendendo dalla *Vetus latina* (*optimam*), mentre Luca usa l'aggettivo al grado semplice, e sceglie ἀγαθός (*agathós*) invece di καλός (*kalós*) per dare la valenza morale-esistenziale alla scelta da fare: ascoltare è davvero accogliere il Signore, perché il Messia che viene è la Parola! È molto forte il confronto con Lc 8,8, dove si parla della «terra buona» che accoglie il seme della Parola: a una chiamata deve corrispondere una risposta, a un dono la responsabilità ad accoglierlo e farlo fruttare.

la terza pala del trittico. Gesù *cammina* con i suoi discepoli, il dottore della legge deve *mettersi in cammino*, anche Marta (= "colei che domina", "padrona", signora") deve effettuare un *cammino*.

Notiamo subito che tra i personaggi Maria non parla mai: è attenta ad ascoltare le parole di Gesù. Marta *accoglie* (*hypodéchomai*, ὑποδέχομαι) il Cristo, come poi lo accoglierà Zaccheo (lo stesso verbo in Lc 19,6). Poi è presentata sua sorella Maria, «seduta ai piedi del Signore» (παρακαθεσθεῖσα πρὸς τοὺς πόδας τοῦ κυρίου, espressione per dire che è *discepola*) mentre «ascoltava (ἤκουεν, imperfetto per dire azione continuata o anche un vero e proprio studio) la sua parola» (Lc 10,39). Luca descrive in modo preciso la presenza di Maria come concentrata e amorevole al tempo stesso: è tutta tesa a cogliere l'essenziale, definito poi da Gesù come «una sola cosa è necessaria… è la parte buona» (Lc 10,42).

L'evangelista mostra, sia nel Vangelo sia negli Atti, la presenza delle donne credenti e attente alla Parola, in netta contrapposizione con la tradizione: anche in questo Gesù segna una discontinuità con il suo ambiente. Nel corso, poi, del Nuovo Testamento le donne saranno sempre un po' messe in ombra, come spesso capita anche oggi nelle nostre comunità. Paolo in 1Cor 15 non accenna proprio alla presenza delle donne nei racconti di apparizioni pasquali.

L'*ascolto della Parola* negli Atti degli Apostoli è ritenuto fondamentale per la conversione e la fede. Luca vuole, dunque, presentarci Maria come la discepola attenta che durante il ministero di Gesù è il modello, insieme a Maria di Nazaret, della risposta che deve essere poi di tutta la Chiesa.

Marta, invece, è *assorbita dalle molte faccende* (περιεσπᾶτο περὶ πολλὴν διακονίαν), dove il verbo *perispáō* indica pure che questo comporta l'*essere distratti* poi dalle molte cose da fare. Gesù non intende disprezzare i servizi di Marta e neppure li giudica negativi: afferma solo che Maria ha scelto la *parte buona* (τὴν ἀγαθὴν μερίδα ἐξελέξατο). Marta, essendo forse la sorella maggiore e la padrona di casa, ovviamente si è preoccupata di fare accoglienza, ma questo *occuparsi* può portare a una sorta di *ansia* sproporzionata, che è un impedimento alla crescita della Parola in noi. Nel testo Luca mette in contrapposizione *le molte cose* (περὶ πολλά) con *una cosa sola* (ἑνὸς), per dire che Marta è certamente partita con il piede giusto, poi, però, la sopraggiunta ansia può portare a sminuire il servizio.

Gesù non disprezza minimamente l'accoglienza di Marta né il suo prodigarsi per questo; piuttosto mette in guardia dall'eccesso delle azioni e delle preoccupazioni quando non partono dall'ascolto. Non c'è opposizione tra il *servizio della Parola* e quello delle *mense*, invece si

vuole dare il giusto rapporto tra i due servizi. Marta «si fa avanti» (*epistása*, ἐπιστᾶσα, Lc 10,40) perché si sente sola e non aiutata dalla sorella nel fare accoglienza a un amico e ospite così importante. Non dialoga con la sorella e forse somiglia a Pietro, quando brontola nell'episodio della tempesta sedata, perché vede Gesù addormentarsi proprio mentre scoppia una terribile tempesta sul lago (Lc 8,22-25).

Risponde a Marta *il Signore* (in questo modo parla a tutti, anche a noi oggi) e possiamo dire che la sua risposta non è una critica, piuttosto intende aiutarla a cogliere l'essenziale, quella "sola cosa" che è all'inizio di ogni operare. Il fatto che sia ripetuto il nome due volte (*Marta, Marta*) è da intendere non come un rimprovero, piuttosto è una *chiamata* per farla riflettere e non perdere di vista che l'ascolto è sempre all'inizio: è *la parte buona* (non *migliore*). Il servizio non è assolutamente messo in discussione, ma deve trovare la sua radice e la sua forza nell'ascolto prolungato, che è la "terra buona" su cui cade il seme della Parola di Cristo, che solo salva dalle preoccupazioni e dalle ansie umane.

Questa pagina evangelica vuole indicare un cammino *di discepolato*: i discepoli sono chiamati a fare proprio l'ascolto di Maria, da cui sempre partire, nutrendosi abbondantemente della Parola del Signore, per poi vivere lo stile di Marta, che accoglie, prepara e si predispone a dare ospitalità al Signore della vita, senza ansie e soprattutto senza mai perdere di vista l'essenziale.

> Mai Marta viene incoraggiata a rinunciare all'ospitalità o alla diaconia della tavola […] Gesù vuole sollevarla non dal suo servizio, ma da ciò che le toglie la sua gioia e il suo splendore; la paura di essere sola al lavoro, l'impressione che tutto il peso cada sulle sue spalle e la sensazione che Dio sia inattivo. Luca ci suggerisce così di essere prima Maria, poi di diventare Marta, ma una Marta consolata dal Signore e circondata dalle sorelle e dai fratelli nella fede. Questa gerarchia dottrinale può anche essere visualizzata nello spazio: spetta ai cristiani ricercare anzitutto le cose dall'alto (*Col* 3,1-2; 1,13) e, attaccati all'ancora della speranza (*Ebr* 6,19), mettersi al servizio gli uni degli altri. Riprendendo ancora un altro parametro, si potrebbe dire: serviremo con beni materiali quando avremo accettato di essere serviti dal Cristo, serviti di beni spirituali (cfr. *Gv* 4,31-34). I due ministeri cristiani, che riprendono la duplice attività di Gesù con la parola e con il gesto, l'insegnamento e l'azione caritativa (Atti 1,1), sono entrambi indispensabili e il nostro testo ne conferma l'importanza. Sono del resto articolati tra loro, secondo una logica teologica presupposta e imposta dalla nostra pericope. Se Luca presta soltanto una lieve attenzione a questo problema dei ministeri, ne riconosce nondimeno l'importanza, che era fortemente sentita sul piano della tradizione. L'evangelista è più attento alla realtà femminile; si compiace infatti di annunciare che Gesù ha invitato delle donne sul cammino della fede

e ha accettato di accoglierle alla sua scuola. Non ha certamente ritenuto che a questa fede accolta da Maria fosse impedito di esprimersi. Senza dirlo esplicitamente, sarebbe stato favorevole a un ministero pastorale assunto da una donna.[75]

2.5. Lungo la via imparare a pregare (Lc 11,1-13)

1 Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ εἶναι αὐτὸν ἐν τόπῳ τινὶ προσευχόμενον, ὡς ἐπαύσατο, εἶπέν τις τῶν μαθητῶν αὐτοῦ πρὸς αὐτόν· κύριε, δίδαξον ἡμᾶς προσεύχεσθαι, καθὼς καὶ Ἰωάννης ἐδίδαξεν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ. **2** εἶπεν δὲ αὐτοῖς· ὅταν προσεύχησθε λέγετε· Πάτερ, ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου· ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου· **3** τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δίδου ἡμῖν τὸ καθ᾽ ἡμέραν· **4** καὶ ἄφες ἡμῖν τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν, καὶ γὰρ αὐτοὶ ἀφίομεν παντὶ ὀφείλοντι ἡμῖν· καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν. **5** Καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς· τίς ἐξ ὑμῶν ἕξει φίλον καὶ πορεύσεται πρὸς αὐτὸν μεσονυκτίου καὶ εἴπῃ αὐτῷ· φίλε, χρῆσόν μοι τρεῖς ἄρτους, **6** ἐπειδὴ φίλος μου παρεγένετο ἐξ ὁδοῦ πρός με καὶ οὐκ ἔχω ὃ παραθήσω αὐτῷ· **7** κἀκεῖνος ἔσωθεν ἀποκριθεὶς εἴπῃ· μή μοι κόπους πάρεχε· ἤδη ἡ θύρα κέκλεισται καὶ τὰ παιδία μου μετ᾽ ἐμοῦ εἰς τὴν κοίτην εἰσίν· οὐ δύναμαι ἀναστὰς δοῦναί σοι. **8** λέγω ὑμῖν, εἰ καὶ οὐ δώσει αὐτῷ ἀναστὰς διὰ τὸ εἶναι φίλον αὐτοῦ, διά γε τὴν ἀναίδειαν αὐτοῦ ἐγερθεὶς δώσει αὐτῷ ὅσων χρήζει. **9** Κἀγὼ ὑμῖν λέγω, αἰτεῖτε καὶ δοθήσεται ὑμῖν,	**1** [Gesù] stava pregando in un certo luogo; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». **2** Egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; **3** il pane nostro, per domani, continua a darci ogni giorno; **4** e perdonaci i nostri peccati, anche noi infatti li perdoniamo a ogni nostro debitore; e non farci entrare/cadere nella tentazione». **5** Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte e gli dice: Amico, prestami tre pani, **6** perché un amico è arrivato in casa da un viaggio e non ho nulla da offrirgli; **7** e quello dall'interno gli risponde: Non darmi fastidio; la porta è già chiusa, e i miei bambini sono con me a letto, io non posso alzarmi per darteli, **8** io vi dico che se anche non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua insolenza, si alzerà a dargliene quanti ne ha bisogno. **9** Ed io vi dico: Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi

[75] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 139.

ζητεῖτε καὶ εὑρήσετε, κρούετε καὶ ἀνοιγήσεται ὑμῖν· **10** πᾶς γὰρ ὁ αἰτῶν λαμβάνει καὶ ὁ ζητῶν εὑρίσκει καὶ τῷ κρούοντι ἀνοιγ[ήσ]εται. **11** τίνα δὲ ἐξ ὑμῶν τὸν πατέρα αἰτήσει ὁ υἱὸς ἰχθύν, καὶ ἀντὶ ἰχθύος ὄφιν αὐτῷ ἐπιδώσει; **12** ἢ καὶ αἰτήσει ᾠόν, ἐπιδώσει αὐτῷ σκορπίον; **13** εἰ οὖν ὑμεῖς πονηροὶ ὑπάρχοντες οἴδατε δόματα ἀγαθὰ διδόναι τοῖς τέκνοις ὑμῶν, πόσῳ μᾶλλον ὁ πατὴρ [ὁ] ἐξ οὐρανοῦ δώσει πνεῦμα ἅγιον τοῖς αἰτοῦσιν αὐτόν.	sarà aperto. **10** Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. **11** Quale padre fra di voi a cui il figlio chiederà un pesce, al posto del pesce gli darà una serpe? **12** Oppure se chiederà un uovo, gli darà uno scorpione? **13** Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!»

Lungo il cammino verso Gerusalemme Gesù tra i tanti temi che trasmette ai discepoli, parla spesso della *preghiera*, infatti in Luca viene mostrato spesso mentre prega[76]: al momento del battesimo (Lc 3,21), durante tutta la notte (Lc 6,12), prima della professione di fede di Pietro (Lc 9,18) e nell'episodio della trasfigurazione.

L'evangelista narra che Gesù sta pregando in un certo luogo[77]: egli è sempre in comunione con il Padre ed è venuto proprio per rivelarci questo rapporto così profondo (Lc 10,21). Quando ha terminato la preghiera, uno dei discepoli gli chiede di insegnare loro a pregare, perché è il Signore e il Maestro di preghiera. In quel tempo ogni gruppo religioso aveva una preghiera particolare, ecco perché si fa riferimento a Giovanni[78] Battista.

Gesù accoglie la richiesta e insegna la preghiera del "Padre" ("Padre nostro" in Mt 6,9)[79]. Nei Vangeli questo termine è molto usato (quasi

[76] Rispetto a Matteo e Marco in Luca è mostrato maggiormente il pregare di Gesù e questo manifesta la vita nello Spirito da lui sempre vissuta.

[77] In Lc 11,1-2, in appena due versetti il verbo *pregare* (*proséuchomai*, προσεύχομαι) è citato 3x.

[78] Non si conosce quale sia la preghiera insegnata dal Battista, ma è utile ricordare Lc 5,33: «(I farisei e gli scribi) allora gli dissero: "I discepoli di Giovanni digiunano frequentemente e fanno preghiere, ugualmente anche i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

[79] «La versione lucana della preghiera [del *Pater*] è simile a quella di Mt 6,9-13 ma più corta (in greco hanno ventisei termini in comune su un totale di cinquantasette per Matteo e di trentotto per Luca). La struttura è simile: ambedue iniziano con un'invocazione al Padre, cui seguono due serie di domande; la prima serie (tre in Matteo, due in Luca) è relativa a Dio (il *tu*), la seconda serie (tre petizioni) è relativa agli oranti (il *noi*); l'ordine delle domande è lo stesso. Matteo ha sei (o, secondo altri interpreti, sette) petizioni, mentre Luca ne ha solo cinque» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 206).

180x), mentre è poco presente nell'Antico Testamento (circa 15x). Viene rivelato che Dio è *Abbà*, una delle parole più significative che ci ha lasciato Gesù. È una delle prime parole che un bambino rivolge al papà e che nessun ebreo indirizzerebbe mai a Dio, che è il "totalmente altro". Pronunciare questa parola vuol dire avvertire forte il legame filiale con Dio ed entrare in confidenza con lui, come un bambino con il proprio papà. *Abbà* è il cuore della nostra fede, perché egli ci genera continuamente e ci segue con infinito amore.

> Per quanto mi riguarda, ritengo che la teologia quale discorso sul padre possa illuminare la paternità umana, purché eviti la trappola delle proiezioni. Penso anche che la realtà di Dio, che viene chiamato padre in considerazione di imperativi storici e culturali ai quali la Bibbia non è sfuggita, includa pure tutto quello che una madre rappresenta per i propri figli e tutto ciò che una donna può dare. Giacché l'essere umano è a immagine di Dio, la specificità femminile rispecchia una realtà divina ed esprime un dono del cielo. La maniera globale, olistica, che la donna possiede di cogliere il mondo e amare chi le sta di fronte, il suo modo intellettuale e affettivo di avvicinare il reale, l'attenzione simultanea che rivolge ai particolari e alla struttura d'insieme le sono propri. Ma ciononostante dipendono da Dio. Lo stesso vale per la sua perseveranza, il suo coraggio di fronte alla sofferenza per la sua proprietà di dominare la nascita e la morte. Parafrasando la lettera agli Efesini, direi che ogni maternità e ogni femminilità derivano la loro origine da Dio [cfr. Ef 3,14-15].[80]

Siamo chiamati a "santificarlo", cioè a manifestare la sua santità nella nostra vita e, quando viviamo come il samaritano, testimoniamo la venuta del suo regno nell'oggi della storia.

> La prima richiesta ("sia santificato…") rimanda a testi dove Dio stesso deve santificare il suo nome (cfr. Lv 22,31-33; Is 29,23; Ez 36,22-26). Il "nome" indica i caratteri e le qualità di chi lo porta, cioè l'identità. Quindi, la santificazione del nome è che Dio si mostri per quello che è nella sua presenza sovrumana e compassionevole.[81]

Gli chiediamo il *pane*[82] *quotidiano/il pane essenziale/il pane per domani*, cioè la vita in ogni forma ora e la vita eterna nel domani.

---

[80] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 149.

[81] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 207.

[82] L'aggettivo *epioúsios*, ἐπιούσιος, può essere composto da *epí* e il verbo *éimi*, *andare* con l'elisione della iota oppure con il verbo *eimì*, *essere*. La prima derivazione con epì che dice il susseguirsi del tempo, potrebbe indicare, sottinteso il termine *hēmera*, *giorno*, il *pane del domani* (cfr. At 7,26; 20,15; 21,18). Se invece deriva dal verbo

> Già Origene dichiara che il termine [*epioúsios*, ἐπιούσιος] è sconosciuto nel greco letterario e parlato. Lo sforzo dei filologi per scoprire da quale espressione greca derivi questo termine non ha dato risposte sicure. Conviene interpretarlo a partire dal contesto: il pane necessario per l'oggi[83]. Il discepolo che prega così non ha una situazione stabile, non ha ricchezze accumulate per garantire il futuro; egli si trova nella condizione di chi ha lasciato tutto per seguire concretamente Gesù. È la situazione di coloro che hanno dato tutto per la causa del regno di Dio e possono quindi contare sulla sollecitudine del Padre promessa da Gesù: "Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete» (Lc 12, 22). […] La domanda del pane per ogni giorno diventa più che mai reale in una comunità che vive la comunione dei beni. Chi prega per "il nostro pane" sa di non essere solo, ma chiede per una realtà da condividere, segno della comunione fraterna, e stimolo permanente per una giustizia sociale sempre più vera.[84]

Questo *pane* è *nostro* nel senso che va condiviso con i fratelli, altrimenti si ferisce e si fa morire la fraternità.

Nella quarta richiesta si chiede al Padre di conceder**ci** il perdono dei peccati e la misericordia sperimentata ricada sui fratelli come segno e testimonianza:

> La quarta richiesta ("perdonaci…") introduce il linguaggio del peccato: l'orante chiede il perdono a Dio, motivando la propria richiesta con la disponibilità a perdonare. Tuttavia, la motivazione ("perché noi") non significa che il perdono accordato dall'orante ai suoi debitori sia la causa del perdono di Dio (cfr. Sir 28,2-4): "il perdono fraterno non è la ragione del perdono di Dio, però è il momento della sua verità" (Maggioni).[85]

Il perdono di Dio ci raggiunge davvero quando lo lasciamo *transitare* sui fratelli. Matteo lo dichiara nel famoso cap. 18,23-35 sulla comunità: il servo che, avendo ricevuto un perdono incalcolabile dal padrone, poi non lo fa ricadere su un servo come lui. L'amore di Dio resta sempre, ma abbiamo la responsabilità di accoglierlo e poi trasmetterlo, perché solo se è condiviso allora opera la conversione del cuore. Ci vuol

---

essere, allora potrebbe indicare il *pane essenziale* e la prospettiva dovrebbe allora essere più cristologica ed ecclesiale.

[83] Luca, rispetto a Matteo, aggiunge «giorno per giorno» (Lc 11,3). La terza richiesta ("il pane…") domanda a Dio per domani un dono che egli stesso dovrà rinnovare ogni giorno» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 207).

[84] G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca*, p. 424.

[85] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 207.

corresponsabilità davanti ai doni di Dio, che operano sempre in modo sinergico con la nostra accoglienza e partecipazione attiva.

Nell'ultima e quinta invocazione chiediamo di *non cadere nella prova*, di non cedere allo scoraggiamento e di non avere paura nell'affrontare la lotta, perché solo così ci umanizziamo. La *tentazione* è la *prova* che può condurre a perdersi e rinnegare Dio, oppure a fortificarci nella fede.

> Il verbo [*eisphérō*, εἰσφέρω] può essere inteso in prima battuta così: "non portarci", "non condurci dentro"; l'espressione indica non solo l'ingresso dentro la tentazione, ma il rimanervi per soccombervi. In seconda battuta il verbo può essere inteso come un causativo: "fa' che non entriamo in tentazione.[86]

L'orante chiede al Padre di non farlo cadere. Gesù per Pietro, durante la sua passione, ha promesso che avrebbe pregato per lui: «Simone, Simone, ecco Satana vi reclama per vagliarvi, come il grano. Ma io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede. E tu, una volta ravveduto [*epistrépsas*, ἐπιστρέψας], conferma [*stērison*, στήρισον] i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32). Cosa vuol dire? Gesù non esime Pietro dalla prova, anzi lo chiama (nome ripetuto 2x) e gli assicura la preghiera, perché l'importante è che non venga meno la sua fede. La prova può fortificarci, dunque, nel crescere nella fede, cioè nella relazione intima con il Cristo.

> Sottoporci alla prova non è del resto un male, anzi: è un modo, certamente rischioso, di fortificarci. Possa il padre risparmiarci la prova eccessiva che, come una tempesta, ci farebbe affondare. Se si prega per questo, è perché il rischio esiste: non che Dio ci inganni, ma che noi cediamo. Conoscendo la nostra debolezza, chiederemo che ci venga risparmiata ogni tipo di prova? La realtà, che corrisponde alla nostra situazione, ci ricorderà i pericoli che purtroppo ci minacciano. Pregheremo allora il padre di proteggere i suoi figli e dar loro le forze necessarie. […] Preghiera che stringe relazioni, il Padrenostro pone Dio al primo posto, ma glorificandone il nome o il regno, mira alla felicità del popolo e alla vita di ciascuno. Simmetricamente, richiedendo il pane o il perdono, è l'onore di Dio, attraverso la dignità umana, a essere in gioco. Quale preghiera elementare, imperniata sull'essenziale, il Padrenostro non sostituisce ogni preghiera. È singolare che ignori il ringraziamento e l'intercessione. Rappresenta quindi un complemento e non un succedaneo dei Salmi. Pronunciata da Gesù, mediatore tra Dio e gli uomini, partecipe del cielo e della terra, l'orazione domenicale associa i beni materiali e spirituali in quest'unità concreta della

[86] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 207, nota a Lc 11,4.

salvezza che le tradizioni ebraiche non si sono mai stancate di elogiare. Il regno di Dio è sia percepibile coi sensi sia spirituale, come il pane nutre il corpo e il cuore. In questo dato biblico tradizionale c'è una scoperta, meglio una rivelazione, quella di un padre che, nella sua tenerezza e nel suo vigore, protegge, nutre, conduce e salva i suoi figli.[87]

Dopo il *Pater*, Luca fa seguire una istruzione sulla preghiera, facendo ricorso a due similitudini in Lc 11,5-8 (di tradizione lucana)[88] e in Lc 11,11-13, che sono paralleli con Mt 7,7-11, intervallate da una esortazione nei vv. 9-10. Il testo lucano inizia, come spesso capita[89], con l'espressione: «Se uno tra voi…» (Lc 11,5), che è un modo per rivolgersi a chi ascolta per stimolarlo a riflettere. È un invito a entrare in situazione. È la cosiddetta parabola "dell'amico importuno".

L'amicizia vi consente di fare questo passo (come ha consentito che siete stati importunati dall'arrivo a tarda ora!) e vi obbliga anche ad accogliere il vostro visitatore. Quale vergogna per voi se dovesse raccontare poi che ha dovuto cercare alloggio altrove! I doveri dell'amicizia e le leggi dell'ospitalità qui si congiungono. Andate a chiedere del pane, non si sa perché vi manchi. Il verbo *kíchrēmi*, κίχρημι (*chrēson*, χρῆσον, "presta!"), raro nel Nuovo Testamento, è appropriato. Designa il prestito amichevole, senza interessi. […] L'ospitalità esige, perfino in ore come queste, che vi sia cibo a sufficienza.[90]

In realtà chi si può disturbare anche di notte se non un amico? La similitudine non vuole insistere sull'andare a "scocciare" e pretendere di avere; piuttosto vuole dire quanto ottenga l'*essere amici*. Non s'insiste con un estraneo e nemmeno ti meravigli se l'amico ti risponde male, insisti, sempre perché è l'amicizia a comandare ogni cosa. La relazione con Dio è di amicizia e il detto di Gesù: «vi dico che anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua insolenza si alzerà a dargliene quanti ne ha bisogno» (Lc 11,8), è una espressione paradossale per dire che l'amico si alza per amicizia, non perché è soggetto a pressione! Il personaggio al centro della scena è l'amico che si alza, non quello che bussa. Se Luca avesse accentuato il fattore "insistenza", avrebbe declassato la "buona notizia" a semplice etica. Ma

[87] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, pp. 160.166.

[88] «La prima similitudine è ambientata in una casa povera dell'epoca, formata da una sola stanza dove adulti e bambini dormivano stesi per terra» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 208).

[89] Cfr. Lc 11,11; 12,25.

[90] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, pp. 171-172.

non è così! In ogni similitudine o parabola il centro è sempre teologico, perché il vangelo parte sempre dall'alto. Questo non vuol dire sminuire la perseveranza della preghiera, piuttosto ribadire che l'*insistenza* (*anáideia*, ἀναίδεια) è conseguenza della certezza di essere ascoltati, perché si è amici. L'invito a pregare descrive tre immagini molto significative: *chiedere*, *cercare* e *bussare*, verbi tipici anche dell'AT e del giudaismo.

Ecco allora come deve crescere la relazione con il Padre e le immagini finali usate da Luca vogliono dire che se l'uomo può incorrere in comportamenti cattivi, darà di fatto solo cose buone ai propri figli, a maggior ragione Dio, il Padre del cielo (Lc 11,2) darà ai suoi figli cose buone, anzi la più eccellente tra tutte: il dono messianico dello Spirito Santo. Questo dono non ci sarà *mai* negato, anzi sarà donato sempre in pienezza. Noi uomini potremmo pensare che spesso le nostre preghiere non siano ascoltate da Dio, perché non ne vediamo i frutti e S. Agostino afferma che o abbiamo pregato male oppure abbiamo chiesto cose che il Padre non può concederci. Gesù rivela la disponibilità continua del Padre di corrispondere alle nostre preghiere, ma ciò che ci verrà sempre accordato è lo Spirito Santo, che opera in noi la conversione e ci porta a comprendere e a realizzare la volontà divina.

2.6. «Verso Dio…»: l'uso dei beni nella logica della sequela (Lc 12,13-21)[91]

13 Εἶπεν δέ τις ἐκ τοῦ ὄχλου αὐτῷ· διδάσκαλε, εἰπὲ τῷ ἀδελφῷ μου μερίσασθαι μετ᾽ ἐμοῦ τὴν κληρονομίαν. **14** ὁ δὲ εἶπεν αὐτῷ· ἄνθρωπε, τίς με κατέστησεν κριτὴν ἢ μεριστὴν ἐφ᾽ ὑμᾶς; **15** Εἶπεν δὲ πρὸς αὐτούς· ὁρᾶτε καὶ φυλάσσεσθε ἀπὸ πάσης πλεονεξίας, ὅτι οὐκ ἐν τῷ περισσεύειν τινὶ ἡ ζωὴ αὐτοῦ ἐστιν ἐκ τῶν ὑπαρχόντων αὐτῷ.	**13** Or uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». **14** Ma [Gesù[gli rispose: «Uomo, chi mi ha costituito giudice o arbitro su di voi?» **15** Poi disse loro: «State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché anche se uno ha in abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni».
16 Εἶπεν δὲ παραβολὴν πρὸς αὐτοὺς λέγων· ἀνθρώπου τινὸς πλουσίου εὐφόρησεν ἡ χώρα. **17** καὶ διελογίζετο ἐν ἑαυτῷ λέγων· τί ποιήσω, ὅτι οὐκ ἔχω ποῦ συνάξω τοὺς καρπούς μου; **18**	**16** Poi una parabola disse loro: «La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente; **17** egli ragionava fra sé: Che cosa farò, poiché non ho dove riporre i miei

[91] Cfr. il mio articolo: E. DELLA CORTE, "*Verso Dio…": L'uso dei beni secondo la logica di Dio* (Lc 12,13-21), in *Quaerite* 5 (2012), 9-24.

καὶ εἶπεν· τοῦτο ποιήσω, καθελῶ μου τὰς ἀποθήκας καὶ μείζονας οἰκοδομήσω καὶ συνάξω ἐκεῖ πάντα τὸν σῖτον καὶ τὰ ἀγαθά μου [19] καὶ ἐρῶ τῇ ψυχῇ μου· ψυχή, ἔχεις πολλὰ ἀγαθὰ κείμενα εἰς ἔτη πολλά· ἀναπαύου, φάγε, πίε, εὐφραίνου. [20] εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ θεός· ἄφρων, ταύτῃ τῇ νυκτὶ τὴν ψυχήν σου ἀπαιτοῦσιν ἀπὸ σοῦ· ἃ δὲ ἡτοίμασας, τίνι ἔσται; [21] οὕτως ὁ θησαυρίζων ἑαυτῷ καὶ μὴ εἰς θεὸν πλουτῶν.	raccolti? E disse: [18] Questo farò: demolirò i miei depositi, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, [19] poi dirò all'anima mia (a me stesso): «Anima, tu hai molti beni accumulati per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti». [20] Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa la tua vita ti sarà richiesta; quanto tu hai preparato, di chi sarà? [21] Così è di chi accumula tesori per sé (a *suo vantaggio*) e non è ricco **verso** Dio».

Il contesto di questa interessante pericope è Lc 12,13-34, nella quale Luca raccoglie vari insegnamenti di Gesù su come relazionarsi rispetto ai beni del mondo. Possiamo constatare questo schema dei seguenti versetti:

1. Un tale interpella Gesù a motivo di una divisione con il fratello e gli chiede un arbitrato, però rifiutato (Lc 12,13-15);
2. Gesù narra la parabola dell'uomo ricco e stolto (Lc 12,16-21);
3. Poi si rivolge ai suoi discepoli per metterli in guardia sull'uso dei beni e per non andare in ansia riguardo a ciò che si mangia e a ciò che serve per vestirsi (Lc 12,22-32);
4. Gesù introduce un tema sapienziale: dare in elemosina e un criterio per vivere bene (Lc 12,33-34).

Gesù è in cammino con i suoi discepoli e la domanda di un tale, che ha un fratello, pone a lui una spinosa questione di eredità, offrendo al Maestro la possibilità di un ulteriore momento di formazione, questa volta sull'uso dei beni terreni. Il tale chiede un autorevole giudizio[92], perché evidentemente non c'è accordo su come dividere l'eredità. «Si richiede qui a Gesù di assumersi un compito temporale. Gesù rifiuta di farlo; egli

[92] «Le leggi che regolavano l'eredità erano già nella *Torà* (cfr. Nm 27,1-11; 36,1-9; Dt 21,15-17), sicché il rabbi era interrogato sulla modalità della loro interpretazione. Gesù, tuttavia, rifiuta il ruolo di giudice solitamente riservato ai maestri; la risposta che offre pare essere straniante rispetto alla domanda, in quanto a tema non sta la soluzione del conflitto ereditario, ma l'ammonimento a guardarsi dalla cupidigia. In realtà, Gesù va dritto alla radice del problema, mettendo in luce che la vita dell'uomo non ha la sua origine nei beni e che, dunque, non può trovare nelle cose materiali il principio della sua sicurezza. L'affermazione generale è poi spiegata per mezzo di una parabola (vv. 16-21)» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 223).

si distingue così da Mosè che si era costituito capo e giudice (Es 2,14; cfr. At 7,27-35)».[93]

Egli risponde di non essere stato costituito giudice[94] o mediatore su di loro. In realtà egli vuole portare nel profondo la questione, perché il vero problema è la *pleonexía*[95], cioè la *cupidigia*: «Guardatevi attentatamene da ogni cupidigia, perché anche se uno ha in abbondanza (*perisséuō*, περισσεύω)[96], la sua vita non dipende dai suoi beni» (Lc 12,15).

> Dietro alla *pleonexía*, πλεονεξία, "cupidigia", si cela una paura che ci fa accumulare più di quanto abbiano gli altri e più di quanto sia necessario per vivere. E dietro a questo timore c'è una convinzione sbagliata: che l'essere dipenda dal suo avere e, ancora più grave, che la sua vita perduri e disdegni la morte attraverso la volontà di ricondurre tutto a sé. Come se la nostra vita trovasse e ritrovasse il suo soffio soltanto nei nostri beni.[97]

Ecco, allora la narrazione della parabola dell'uomo stolto, che ha accumulato tanti beni e vorrebbe ora *riposare*, *mangiare*, *bere* e *darsi alla gioia*, ma Dio gli dice: «Stolto (senza testa), questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?» (Lc 12,20). Invece di rispondere con la condivisione dei beni, prendendo anche del suo, ringraziando per quanto ricevuto dalla natura e dal proprio lavoro, pensa solo ad accaparrare per sé. È molto forte l'espressione: «I miei beni (*tá agathá mou*, τὰ ἀγαθά μου)» (Lc 12,18), sulla quale si poggia tutta la falsa convinzione di questo ricco sconsiderato. Come pure colpisce che egli non si relazioni a nessun altro, se non ai suoi beni: esclude ogni altra relazione umana. Per di più non è nemmeno consapevole di essersi isolato, illudendosi che i beni possano essere per lui una compagnia.

> Il lettore non tarda a scorgere, per mezzo di una serie di allusioni anticotestamentarie soprattutto sapienziali (cfr. Is 22,13 LXX; Sal 48,7-

---

[93] Nota *m* nella *Bibbia TOB*, Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1992, p. 2366.

[94] «Secondo Luca Gesù rifiuta una giustizia umana che non sia connessa con l'ordine del regno e critica un rapporto con la proprietà che, per avidità, dimentichi il prossimo. Un'eredità è una realtà troppo bella perché, separata dall'eredità escatologica, risvegli la cupidigia e provochi la divisione. Gesù vuole la condivisione e non la divisione» (F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 308).

[95] Il termine non solo indica il *profitto* ma assume pure il significato di nutrire una ambizione divorante, indice di una brama sregolata. La *cupidigia* aumenta nella persona il desiderio sfrenato di voler sempre più possedere e non ci si accontenta mai; come dice l'antico adagio: "Chi possiede desidera avere sempre più!".

[96] Questo verbo in Luca non solo indica ciò che è in abbondanza ma anche l'*avere del superfluo*.

[97] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 310.

11.17-20 [TM 49,7-11.17-20]; Sir 11,18-19), che il progetto del ricco non è né accorto né intelligente: l'inevitabilità della morte e la sua imprevedibilità sono patrimonio dell'umana esperienza. Il lettore può dunque identificarsi col personaggio della parabola e con le sue false certezze circa il futuro, fondate sul possesso di molti beni; nel contempo l'esercizio dell'identificazione mostra l'insensatezza di un simile progetto. L'intervento di Dio non deve essere considerato come un castigo del ricco: esso semplicemente dà voce alla consapevolezza avvertita da ogni uomo dell'insufficienza del puro orizzonte materiale.[98]

Gesù non dice che i beni siano inutili o che non vadano goduti. Egli pone in questione non i beni in sé, ma l'inganno di porre l'accumulo dei beni come base della vita, come se essa trovasse in loro il significato e la certezza sicura. È *stolto* quest'uomo[99], perché segue la logica umana del profitto, cioè accumulare e cercare in esso la sicurezza (cfr. Rm 12,1-2), affidando la propria vita alla logica comune. Il Cristo, invece, traccia una via luminosa per superare questa stoltezza: «Così è di chi accumula a suo vantaggio/per sé e non arricchisce per/verso Dio» (Lc 12,21). La stoltezza è portare a sé i beni, mentre vanno vissuti *in direzione di Dio*, cioè orientandoli verso Dio. È meglio donare che arricchire esageratamente (cfr. Lc 12,32-34), perché chi ammassa i beni ha paura della morte e crede di mettersi così al sicuro. I beni, invece, condivisi con i fratelli, danno vita. Impariamo a vivere i beni di questo mondo secondo la logica della condivisione.

Quando i cristiani sono motivati dal regno di Dio e non dalla paura della mancanza, pervengono a un rapporto giusto con il denaro. Sanno che un minimo vitale è loro indispensabile, non foss'altro che per testimoniare il vangelo, ma dispongono liberamente del resto. Non dimentichiamo nemmeno […] che il superfluo tende fatalmente a sembrare ai loro occhi indispensabile quando soccombono alla tentazione.[100]

In Lc 12,22-34 Gesù si rivolge ora ai discepoli direttamente per sviscerare il problema della ricerca dei beni materiali per avere stabilità e

---

[98] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 224.

[99] «L'appellativo con cui Dio definisce il ricco ("stolto") richiama un altro tema sapienziale, ovverosia l'utilizzo dei propri beni. Il Siracide (31,5-11) pone in contrasto lo "stolto", infatuato e dunque prigioniero del possesso dell'oro, e il ricco, che coi suoi beni compie "prodigi nel suo popolo" (31,9). Il finale della parabola (v. 21) insinua una nuova categoria alla luce della quale valutare il comportamento del ricco: arricchire verso Dio. Tale criterio rimane sospeso: saranno altre affermazioni di Gesù a chiarirlo (vv. 33-34)» (M. CRIMELLA, *Luca*, p. 225).

[100] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, pp. 310-311.

certezza di vita. Ovviamente si corre il rischio di cercare "fiducia" nella ricchezza e questo diventa un atto di fede perversa, che trova la sua radice nel "preoccuparsi", nell'"affannarsi", verbo *merimnáō*, che ritorna 3x in 12,22.25.26. Il Cristo dichiara che «la vita è più del cibo e il corpo più del vestito» (Lc 12,23). Ogni esistenza umana è sempre un dono di Dio e osservando come le creature tutte vivono gli uomini possono comprendere come abbandonarsi fiduciosi è la scelta più saggia. Se Dio si prende cura degli esseri più piccoli, quanto più avrà a cuore la sorte degli uomini. Non bisogna essere «gente di poca fede» (*oligópistoi*, ὀλιγόπιστοι, Lc 12,28).

> Il rimprovero di avere una fede insufficiente (v. 28) non giustifica l'inattività o la rassegnazione di fronte al proprio destino, ma invita a porre ogni fiducia nella bontà provvidente di Dio. A partire da questa fiducia è la ricerca esistenziale dei discepoli che riceve un nuovo orientamento: è da abbandonare la preoccupazione per il minimo vitale (il cibo e il vestito) che qualifica la ricerca dei pagani e dunque la loro esistenza. Ciò che differenzia i discepoli dagli increduli è che questi non dispongono di una fede nel Dio provvidente; al contrario, afferma Gesù, il Padre sa che gli uomini hanno bisogno di quelle cose per vivere (v. 30). Il lettore, cioè, constata che i bisogni vitali non sono negati, ma che la loro soddisfazione è affidata alla benevolenza divina.[101]

Il vero discepolo, che è credente, alla luce della Parola orienta e indirizza le proprie energie e il proprio desiderio nella ricerca del regno (cfr. Lc 12,31), perché esso è completezza di vita e sempre dono gratuito del Padre.

Gesù, dunque, invita alla *vigilanza*, che è un orientamento di fondo nei confronti della vita. Egli al «piccolo gregge» (Lc 12,32), cioè ai discepoli, rivolge tre inviti: *non avere paura*, cioè eliminare ogni forma di ansia e di timore; *non cadere nella spirale del possesso*, ma condividere con i poveri; *orientare il proprio cuore verso il giusto tesoro* (Lc 12,34). Vendere i beni e darli in elemosina, cioè distribuirli equamente, è l'unico modo per vincere il possesso ed è questa una costante della vita dei discepoli.

> Solo la sapienza del Cristo, la sua parola nel vangelo e il suo Spirito nei nostri esseri può spingerci a praticare questa etica che la scienza economica

[101] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 227.

non raccomanda. E tuttavia, a lungo termine, tenendo conto del rapporto qualità-prezzo, il consiglio pratico di Gesù non è poi così insensato[102].

In Lc 12,35-48 sono narrate tre parabole, che sono in continuità con l'episodio precedente. Il Maestro esorta a restare vigili, tenendosi pronti (*i fianchi cinti*: Lc 12,35) con le lampade accese, per attendere il suo ritorno, poiché il Figlio dell'uomo tornerà all'ora che nessuno immagina per il giudizio. È importante stare attenti, affinché il ladro non entri e derubi il prezioso tesoro, che è l'abbandono e la fiducia in Dio.

Le [tre] parabole, nelle loro somiglianze e differenze, rappresentano due atteggiamenti differenti: da una parte la vigilanza, pronta e aperta alle novità e alle sorprese del regno; dall'altra la fedeltà e la responsabilità che caratterizzano il tempo dell'attesa.[103]

Pietro chiede spiegazioni: per chi vale la parabola? Gesù introduce il tema della responsabilità ecclesiale: chi è stato incaricato di pascere deve maggiormente mettersi al servizio e non cercare il potere o posizioni di privilegio. E se un responsabile, tardando il padrone, assume atteggiamenti di abuso di potere, maltrattando i fratelli e dandosi alla pazza gioia, allora sarà punito: *sarà tagliato in due*, cioè separato dai credenti. Chi pur conoscendo la volontà del padrone non agisce di conseguenza, «riceverà molte percosse» (Lc 12,47), rispetto a chi non la conosce. Cosa vuole dirci Gesù? Carismi e compiti all'interno della comunità sono da vivere a vantaggio dell'intera Chiesa, doni da amministrare a vantaggio di tutti. L'unico nemico, dunque, della comunità è interno, perché deriva dall'incapacità di amare il Signore e tenersi in attesa vigilante e feconda nel servizio dei fratelli. San Basilio diceva che è proprio del cristiano *vigilare*, pronto a compiere ciò che Dio gradisce.

Spetta ai ministri sorvegliare la distribuzione equa della parola e del pane. Nessuno è onnipotente, nessuno è onnisciente, nessuno è infallibile. Ma ognuno è chiamato a rendere attuale la normalità della fede - che non è la normalità dei rapporti di forza di questo mondo - e a evitare lo scandalo. Se non ci riesce, il fedele o soprattutto il ministro non ne esce intero, ma, secondo l'immagine, tagliato in due e respinto tra gli infedeli. Né i fedeli né i pastori vengono lasciati privi di mezzi: la comunione ecclesiale facilita la

[102] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 349.
[103] M. CRIMELLA, *Luca*, p. 230.

vigilanza e l'ispirazione dello Spirito sente di affrontare sia la propria finitezza e la propria fragilità sia gli ostacoli che la vita riserva a ciascuno.[104]

La grande virtù della *vigilanza* pone il cristiano di fronte alle proprie responsabilità giorno per giorno.

2.7. Alcune linee pastorali alla luce di *Christus vivit*

Già nel 2012 sulle pagine della rivista teologica *Vivarium* scrivevo del problema giovanile e per un discorso completo rimando a quel mio contributo.[105]

Il vero problema dei giovani oggi è il mondo degli adulti, che spesso non si pone in ascolto dei fermenti che attraversano il mondo giovanile. Il recente Sinodo sui giovani ha fatto scorgere diversi loro spaccati. I giovani chiedono presenza vera, accompagnamento lungo il cammino, educando più con l'ascolto che con il "parlare dall'alto".

> Occorre la pazienza di chi ben si rende conto che la pastorale non è la piazza del mercato, dove si va per avere profitti da portare a casa, né la costruzione di percorsi invitanti, che si rivelano poi solo effimeri e non evangelici. L'evangelizzazione vera, il viaggio del credente, è un cammino lungo e incompiuto, perché credere è una continua lotta contro se stesso, la mondanità, le false sicurezze e chiede sempre accoglienza e continua conversione al Dio vivente, mai posseduto e inquadrato nel nostro piccolo sistema di riferimento. La pazienza significa pure la capacità degli adulti di vivere realmente la Fede e di darle spessore di vita, perché sia questa testimonianza a parlare ai giovani e a lasciarli decidere il proprio cammino.[106]

Spesso rimproveriamo ai giovani la *fragilità*, dimenticando che San Bernardo affermava:

> *Volentieri*, dice Paolo, *mi glorierò nelle mie infermità, perché dimori in me la potenza del Cristo* (2Cor 12,9). *Desiderabile infermità* (*optanda infirmitas*), che viene compensata dalla forza di Cristo! Chi mi darà, non solo di essere infermo, ma divenir meno del tutto ed essere privato di tutto ciò che viene da me stesso, perché io possa venire sorretto dalla virtù del Signore degli eserciti? *La mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella mia debolezza*

---

[104] F. BOVON, *Vangelo di Luca*, vol. 2, p. 374.

[105] E. DELLA CORTE, *Verso l'adultità: i giovani in cammino. Itinerario biblico*, in Vivarium 20 (2012), 125-151. Consiglio anche l'altro mio articolo: *Quale speranza di umanizzazione attraverso un nuovo annuncio del Vangelo*, in *Vivarium* 23 (2015), pp. 49-82.

[106] E. DELLA CORTE, *Verso l'adultità*, pp. 126-127.

(2Cor 12,9). E infine: *Quando sono debole*, *è allora che sono forte* (2Cor 12,10) (XXV,7).[107]

Guardando ai giovani alla luce dell'opera lucana soprattutto credo sia importante trasmettere l'arte di "imparare a vivere l'invisibile", perché spesso le realtà più essenziali della vita sono invisibili ma non per questo assenti. È per questo che in Atti 1,4 Luca scrive: « Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre». Gesù chiede ai suoi di vivere l'*attesa*, che non sempre è facile da accettare.

> Questa attesa non è serena e non concede nulla alla pigrizia: è dolorosa, perché manifesta un'impotenza radicale dell'uomo a essere discepolo. Nei momenti difficili l'uomo vorrebbe subito mettersi all'opera, non sopporta la passività, il sottomettersi all'azione di un altro. Solo lo Spirito Santo ci può rendere discepoli di Gesù. Egli tiene i discepoli in forzata inattività, perché sconfiggano il demone dell'autosufficienza; infatti la Chiesa, se vuole essere una comunità cristiana, deve utilizzare tutte le sue energie per rendersi docile all'azione del Signore, per spezzare la propria pretesa di autosufficienza.[108]

Il cammino cristiano richiede *pazienza*, *prudenza* e *pace interiore,* come frutto dello Spirito. La comunità cristiana ha impiegato decenni per imparare "a vivere l'invisibile".

> Si potrebbe dire che gli Atti si aprono con una chiamata alla vita adulta. È proprio degli adulti infatti saper guardare lontano, dinanzi a sé, senza pretendere di vedere tutto realizzato entro brevi termini. Finché si è giovani si può forse vivere nell'illusione delle forti attese che devono subito realizzarsi, ed è naturale che le attese dei giovani si manifestino in convinzioni entusiastiche, in pretese assolutistiche, ma la vita adulta costringe a smascherare ogni illusione, in quanto mette in evidenza l'oggettiva tensione che corre fra le attese, che animano l'esistenza quotidiana, e le mete che si proiettano verso un futuro sempre più lontano. È questa attesa interiore che si identifica con la speranza ed è questa speranza che costituisce il balcone da cui si affaccia la vita cristiana adulta. Per Luca, all'origine di ogni vita cristiana, non può non esserci l'esperienza di uno strappo, cioè di una rottura che ci ha fatto acutamente sperimentare il peso della solitudine, con tutto lo sgomento che inevitabilmente ci coglie di fronte a delle verità troppo grandi perché si riesca a spiegarle.[109]

---

[107] In https://books.google.it/books?id=dz8wDAAAQBAJ&pg=PT152&hl=it&source=gbs_toc_r&cad=4#v=onepage&q&f=false

[108] E. DELLA CORTE, *Verso l'adultità*, p. 132.

[109] P. STANCARI, *Gli Atti degli apostoli*, pro manuscripto, 8.

In *Christus vivit* Papa Francesco sottolinea come la pastorale giovanile implica due grandi linee di azione: la chiamata a vivere l'esperienza di Gesù, che in Gv 1,35-51 *invita ad andare e vedere*, cioè a sperimentare la relazione di fede con lui; l'altra linea è la *crescita*, per vivere un *percorso di maturazione* insieme a chi lo ha già iniziato, poi insieme, per tutta la vita lo si deve portare a compimento. La crescita non termina mai, perché la vera maturità è cogliere gli aspetti fragili della propria personalità e saperli dominare. Come diceva il rabbino Ben Zomà:

> Chi è il sapiente? Colui che impara da qualsiasi persona, secondo quanto è detto: io ho imparato da tutti coloro che mi hanno insegnato (Salmi CXIX, 99). *Chi è il forte? Colui che domina il proprio istinto; secondo quanto è detto: colui che sa sopportare con pazienza è meglio del prode e colui che domina il suo spirito è superiore a chi conquista una città* (Proverbi, XVI, 22). Chi è il ricco? Colui che si contenta della sua parte, come è detto: quando tu godrai della fatica delle tue mani sarai felice e ne avrai bene: felice, in questo mondo, avrai bene, nel mondo futuro[110].

Papa Francesco ricorda anche quanto sia importante il lottare contro le proprie brame:

> Voglio anche ricordarti, però, che "è molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo" (*Gaudete et Exultate* 140). Questo vale soprattutto per i giovani, perché insieme voi avete una forza ammirevole. Quando vi entusiasmate per una vita comunitaria, siete capaci di grandi sacrifici per gli altri e per la comunità. L'isolamento, al contrario, vi indebolisce e vi espone ai peggiori mali del nostro tempo (*Christus vivit* 110).

Riguardo alla lotta ho scritto:

> Cosa aiuta il credente nella lotta? Credo che per poter superare e vincere tutte le prove e tentazioni che ci pone la lotta spirituale e assaporare così lo spirito delle beatitudini, l'uomo deve vivere una vita reale e concreta, intessuta di relazioni semplici, aperte e fraterne. Quando s'impara a guardare se stessi con accettazione e amore, allora lo sguardo non si bloccherà a fissare le miserie e le povertà delle nostre vite, ma a considerare che la misericordia di Dio ci fa vivere, sempre. Nella lotta capiterà certamente di cadere o di cedere, ma è importante imparare a confidare sulla fede di Cristo: lui è fedele e aderisce al Padre, se lo accogliamo con responsabilità e semplicità

[110] http://www.e-brei.net/uploads/Tefillah/Avot.pdf (cap. IV). Il corsivo è aggiunto per visualizzare la citazione.

c'insegnerà a costruire anche a partire dalla debolezza e dalla fragilità, rendendoci forti, perché Dio rialza sempre chi è caduto e si rivolge a lui con tutto il cuore.[111]

2.8. La Comunità di Pentecoste (At 2,42-47)

42 Ἦσαν δὲ προσκαρτεροῦντες τῇ διδαχῇ τῶν ἀποστόλων καὶ τῇ κοινωνίᾳ, τῇ κλάσει τοῦ ἄρτου καὶ ταῖς προσευχαῖς. **43** ἐγίνετο δὲ πάσῃ ψυχῇ φόβος, πολλά τε τέρατα καὶ σημεῖα διὰ τῶν ἀποστόλων ἐγίνετο. **44** πάντες δὲ οἱ πιστεύοντες ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ καὶ εἶχον ἅπαντα κοινὰ **45** καὶ τὰ κτήματα καὶ τὰς ὑπάρξεις ἐπίπρασκον καὶ διεμέριζον αὐτὰ πᾶσιν καθότι ἄν τις χρείαν εἶχεν· **46** καθ᾽ ἡμέραν τε προσκαρτεροῦντες ὁμοθυμαδὸν ἐν τῷ ἱερῷ, κλῶντές τε κατ᾽ οἶκον ἄρτον, μετελάμβανον τροφῆς ἐν ἀγαλλιάσει καὶ ἀφελότητι καρδίας **47** αἰνοῦντες τὸν θεὸν καὶ ἔχοντες χάριν πρὸς ὅλον τὸν λαόν. ὁ δὲ κύριος προσετίθει τοὺς σῳζομένους καθ᾽ ἡμέραν ἐπὶ τὸ αὐτό.	42 Erano perseveranti (assidui) nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione (fraterna), nella frazione del pane e nelle preghiere. 43 In ciascuno c'era un senso di timore; e molti prodigi e segni avvenivano per mezzo degli apostoli. 44 Tutti i credenti poi stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45 le loro proprietà e i loro beni vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46 Ogni giorno poi erano concordemente assidui nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano il cibo con esultanza e semplicità di cuore, 47 lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva insieme ogni giorno alla comunità quelli che erano salvati.

L'evangelista Luca riporta negli Atti degli Apostoli tre sommari sulla vita della comunità: 2,42-47; 4,32-35 e 5,12-16. Essi non rappresentano un ideale astratto, ma vanno considerati sullo sfondo dei diversi giudaismi del I secolo. Il fatto che ne siano riportati ben tre nei primi cinque capitoli sottolinea l'importanza che viene data alla vita comunitaria.

Analizziamo per il nostro cammino il primo sommario, che è davvero significativo ancora oggi per tutti noi. Il testo di appena sei versetti è articolato in tre momenti narrativi.

1. In 2,42 l'evangelista offre l'annotazione fondamentale descrivendo le quattro caratteristiche: *erano assidui nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere*.

[111] E. DELLA CORTE, *Verso l'adultità*, p. 149.

2. In 2,43-47a vengono riprese queste peculiarità, sviluppandole e tratteggiando l'*insegnamento* (v. 43), la *comunione* (vv. 44-45), lo *spezzare il pane* (v. 46) e le *preghiere* (v. 47a).
3. Al termine il v. 47b riprende la notizia delle tremila persone *aggregate* (v. 41 *prosetéthēsan*, προσετέθησαν)[112] e aggiunge che il Signore *aggregava* (*prosetíthei*, προσετίθει) alla comunità *coloro che erano salvati*.

È interessante notare dal punto di vista narrativo[113] che il nostro testo rappresenta il punto di arrivo dell'evento della Pentecoste (At 2) e, al tempo stesso, è l'inizio della comunità, che inizia a vivere sotto l'azione dello Spirito santo ricevuto. Non essendoci il soggetto in At 2,42 si comprende che Luca parli a tutte le comunità, anche a noi oggi, perché siamo messi davanti alle *vie* fondamentali per essere chiesa.

> Il testo inizia con un motivo molto caro a Luca: la perseveranza. È strano: siamo all'inizio di un cammino e Luca parla già di perseveranza. La ragione è che si tratta di un sommario che deve raggiungere anche quelli che non sono più all'inizio: coloro che magari si trovano in crisi oppure hanno dubbi o che sono rimasti delusi... Luca insiste molto sulla perseveranza, soprattutto nel Vangelo: "*con la vostra perseveranza guadagnerete le vostre vite*" (Lc 21,19). La perseveranza è un aspetto portante della fede lucana, che non mira solo alla prima conversione, ma a far sì che si rimanga nel cammino, che non si venga meno.[114]

L'*essere perseveranti* (proskarteréō, προσκαρτερέω) si coniuga nei quattro ambiti: *l'insegnamento, la comunione, la frazione del pane e le preghiere* (NB il plurale).

L'*insegnamento* si riferisce certamente a tutto ciò che Gesù ha operato e insegnato, poi l'annuncio pasquale dato in At 2,33; «Esaltato [Cristo] dunque alla destra di Dio e ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso: è questo che voi vedete e ascoltate». Forse l'evangelista ha in mente anche la situazione della sua epoca e il pericolo delle false dottrine (cfr. At 20,29-30).

---

[112] È un passivo divino e Dio è l'agente che opera.

[113] «Dal punto di vista narrativo questo grande sommario segna una pausa (i verbi sono all'imperfetto), ma è comunque da legare al contesto: descrive la vita di coloro che hanno accolto la Parola e sono stati inseriti nella comunione ecclesiale. La Chiesa-madre di Gerusalemme è vista come il modello ideale di ogni vita comunitaria» (G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*, p. 58).

[114] M. GRILLI, *L'opera di Luca. 2. Atti degli Apostoli, il viaggio della Parola*, p. 37.

> Gli apostoli sono i testimoni oculari fin dal principio e quindi l'insegnamento degli apostoli non è solo l'annuncio della risurrezione, ma è tutto l'evento-Gesù. Si tratta del fondamento della fede: essere radicati e perseveranti nella testimonianza che di Gesù danno coloro che sono stati con lui sin dal principio.[115]

L'espressione riportata da Luca è unica come tale negli Atti. L'evangelista usa lo stesso termine *didachē* anche in At 5,28 e 13,12 dove indica la predicazione missionaria.

> Non si limita dunque all'insegnamento di Gesù che gli apostoli sono chiamati a trasmettere, o alla catechesi della comunità, ma include l'insieme della predicazione apostolica diventata normativa per l'intera chiesa. Ormai questa tradizione viene globalmente attribuita dall'evangelista al collegio apostolico, fondamento sicuro e normativo della dottrina cristiana; […] "Non si guarda più ai portatori di una funzione, ma all'autorità di coloro che garantiscono l'insegnamento" (G. Schille).[116]

Il termine *comunione* (κοινωνία) negli Atti ricorre solo in questo testo ma è molto frequente in Paolo di Tarso, del quale Luca è stato discepolo fedele. Il senso in sé può indicare l'unione tra i credenti, la pratica dell'elemosina e anche la comunione dei beni. Qui nel nostro testo è certamente in rapporto all'insegnamento degli apostoli e può voler dire l'unità di fede. La Volgata vede, invece, una relazione con la *frazione del pane* e ritiene che indichi allora la comunione come dono dell'Eucaristia: l'Eucaristia fa la Chiesa! Si pensa anche a una specie di comunione spirituale oppure la messa in comune dei beni.

> Probabilmente occorre dare alla parola *koinônia* un senso ampio che corrisponde all'intero contesto e include primariamente l'unione fraterna, l'essere un cuor solo e un'anima sola dei credenti, ma anche la sua manifestazione concreta in particolare nella comunione dei beni fra i membri, così come nella preghiera fatta insieme, nella partecipazione all'Eucaristia, negli incontri quotidiani.[117]

La *frazione del pane* nella tradizione giudaica non designa tanto il pasto completo, ma solo il rito con cui inizia; l'espressione è maturata in ambito cristiano, indicando la parte per il tutto: l'Eucaristia.

Il quarto elemento sono le *preghiere*: «È una prassi composta da diversi aspetti che riguardano la frequentazione del tempio, le preghiere

---

[115] M. GRILLI, *Atti degli Apostoli*, p. 37.
[116] G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*, Roma 1998, p. 165.
[117] G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*, Roma 1998, p. 166.

della liturgia ebraica e l'imitazione di Gesù, costantemente descritto da Luca nell'atteggiamento dell'orante».[118]

Osserviamo, inoltre, che le quattro caratteristiche possono essere considerate a due a due: le prime due concernono soprattutto l'aspetto esistenziale, mentre le altre due sono nell'ambito della liturgia. Luca mette insieme *vita* e *liturgia/culto*, perché unite portano alla crescita nella fede tutta la comunità.

> Il v. 43 appare come un corpo estraneo all'interno del testo. Il legame tuttavia esiste: la funzione degli apostoli comporta l'insegnamento e il compiere prodigi, carisma ricevuto da Gesù (Lc 9,1-2); ne nasce il "timore" religioso che caratterizza l'atteggiamento di rispetto, di obbedienza dell'uomo a contatto con la vicinanza di Dio e del suo agire, sperimentati nell'agire degli apostoli.[119]

In At 2,44 Luca afferma che "tutti i credenti" (*pántes dé hoi pistéuontes*, πάντες δὲ οἱ πιστεύοντες) "stavano insieme" (*ēsan epí tó autó*, ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ)[120], ma qui non può voler dire "insieme nello stesso luogo", in quanto sono più di tremila. Meglio considerare l'espressione come un voler mettere in risalto l'assemblea raccolta in unità. I credenti sono uniti in una sola realtà, sono un solo corpo e il fondamento della condivisione cristiana è le fede. È l'amicizia nella stessa fede che porta con sé il mettere in comune anche i beni, soprattutto la vita.

> Tra noi cristiani della centesima generazione c'è una certa confusione a questo riguardo, che va sotto opposti estremi ma provenienti da una stessa radice. C'è chi crede che basti l'adesione alle verità di fede, la partecipazione ai sacramenti e al comune impegno pastorale per fare comunità. Quelli che hanno questa convinzione ignorano tutto ciò che ha il sapore del vivere umano, la dimensione affettiva, i piccoli accorgimenti e le attenzioni necessarie per non vivere come pentole di acciaio inossidabile, riposte insieme in una dispensa, ma in totale mancanza di interazione. Oggi, anche tra i consacrati che vivono in comunità, si fa strada un forte individualismo, magari mascherato dall'adesione ai "momenti comuni" (riunioni, pranzi, momenti distensivi...), vissuti come autorizzazioni per farsi poi i fatti propri. C'è chi invece cerca la complicità e l'appoggio affettivo, il cameratismo

---

[118] M. GRILLI, *Atti degli Apostoli*, p. 37.

[119] G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*, Roma 2010, p. 59.

[120] «L'espressione *epì to auto* è frequente nella LXX dove traduce l'ebraico *yahad* (Es 26,9; Dt 22,10; spesso nei Salmi: Sal 2,2; 19,9; 36,38). Luca l'ha già utilizzata in At 1,15; 2,1; (poi 2,47; 4,26; anche Lc 17,35); l'espressione generalmente ha un senso locale» (G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*, Roma 1998, p. 167 nota 228).

> solidale, al punto da non domandarsi più se quello che il gruppo vive sia nella linea evangelica: allora prevale la logica di club, di partito, di setta, per cui "è necessario stare uniti tra noi", soprattutto nei momenti difficili.[121]

Un dato importante non sempre rilevato è che ora non c'è più visibilità storica della presenza di Gesù, che è il "fondatore" della comunità, ma la sua presenza è nella forza dello Spirito e passa attraverso uomini e donne, fragili e sempre in cammino. Come è possibile? È la Pentecoste che li ha trasformati: essi sono nello Spirito e devono sforzarsi di essere a lui *docili* e *docibili* (disposti, cioè, a imparare sempre). Nella comunità abbiamo la possibilità di vivere la libertà cristiana, sottomettendoci a vicenda, anche liberi di contestarci a vicenda, ma sempre rimanendo amici nel Signore: è sempre e soltanto la fede che ci accomuna e ci mette in unità. Sappiamo bene come ci siano state scintille tra Paolo e Pietro, ma si sono sempre rispettati; così nella storia della Chiesa spesso i santi hanno espresso pareri diversi, ma ciò che li ha accomunati è la relazione con Cristo Signore.

Chi aveva dei beni, come Luca ha già narrato nel terzo vangelo, vende per aiutare i poveri (At 2,45).

> Luca generalizza un atto che doveva essere piuttosto eccezionale, come lascia intendere l'esempio riportato in 4,36-37. Comunque, l'invito dell'autore rimane valido: tradurre la comunione spirituale in giustizia sociale. Egli dunque propone al lettore non un ideale di povertà, ma un ideale per togliere di mezzo la povertà.[122]

«Ogni giorno poi erano concordemente (ὁμοθυμαδόν) assidui nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano il cibo con esultanza e semplicità di cuore» (At 2,46). Luca considera il tempio come luogo di preghiera e di insegnamento, anche se poi i credenti si riuniscono nella "casa" per celebrare l'eucaristia. Il testo sottolinea un clima di *gioia* (ἀγαλλίασις) e di *semplicità* (ἀφελότης)[123]. Quest'ultima indica un'atmosfera di *schiettezza* e *sincerità*, che tanto bene fa allo stare insieme. Il termine *aphelótēs* è unico nel NT e non ricorre nella LXX, ma nella letteratura greca.

---

[121] P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi*, pp. 69-70.

[122] G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*, Roma 2010, p. 60.

[123] Nel NT viene usato maggiormente il termine ἁπλότης, *aplótēs*, con il significato di *semplicità*, come di *non composto*, *puro*, *senza nessun miscuglio*: Rm 12,8; 2Cor 8,2; 9,11.13; Ef 6,5; Col 3,22; Gc 1,5.

> La gioia, in Luca, caratterizza il tempo nuovo come tempo di salvezza; è una gioia che si diffonde nella misura in cui si diffonde il vangelo (At 8,8.39; 13,48.52). Legata al pasto cristiano, essa ricorda anche il carattere escatologico di tali pasti, e la convinzione, per l'autore, della presenza del Signore in mezzo ai suoi radunati per l'Eucaristia (Lc 24,31.35).[124]

At 2,47 narra di come lodano Dio e godano del favore di tutto il popolo, espressione per dire che il loro stile di vita attira e suscita un'accoglienza favorevole. Luca chiude il sommario ricordando come il Signore «aggregava (προσετίθει) alla comunità quelli che erano salvati». È indicativo che l'ultimo termine è "insieme" (ἐπὶ τὸ αὐτό). È opera del Signore l'aggiungere nuovi credenti alla comunità, perché è sempre lo Spirito a operare attraverso gli uomini.

Che quadro emerge da questo testo così fondativo?

> Dalle tre caratteristiche - essere una comunità che ascolta la Parola, che ha un cuore solo e un'anima sola e che, avendo un cuore solo e un'anima sola, vive uno stile alternativo, in cui nulla viene considerato come proprio - deriva una quarta caratteristica: l'essere una comunità terapeutica, capace di guarire la confusione che c'è nel profondo del cuore dell'uomo, derivante dall'idolatria dei beni e di se stessi, da cui conseguono cupidigia, avarizia, disinteresse per gli altri, desiderio di comandare e non di servire e così via.[125]

Luca intende farci considerare che tra l'annuncio del vangelo e il vivere in comunione nella comunità c'è una relazione strettissima, perché la condivisione della vita e dei beni è frutto dell'aver accolto il mistero della resurrezione di Gesù nella propria vita. Chi davvero accoglie questo evento non può fare spazio alla brama di possesso o al voler dominare sul fratello: significherebbe il dominio della morte e della logica del mondo. Chiunque accolga la novità di vita cristiana non ha bisogno di difendersi contro il fratello e neppure reagisce come Caino, che non si è mai letto in Abele, suo "prolungamento". Mettere in comune la propria vita e i beni non è impossibile, perché non è un obbligo, piuttosto è una opportunità donata dal Signore per *prendersi cura* (*epimeléomai*: verbo del samaritano Lc 10,34.35 e 1Tm 3,5) di tutte le creature e vivere in fraternità.

> L'ideale del cristiano non è quello di non avere nulla, al contrario! È quello di essere "signore di tutto": per arrivare a questo, però, bisogna fare piazza pulita delle paure che ci incatenano alle cose, scegliendo la comunione dei

[124] G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli*, Roma 1998, p. 169.
[125] P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi*, p. 71.

> beni. […] L'importante è cominciare a prendere sul serio la risurrezione, tagliando i legami con la morte e gli strumenti della morte: il tenere le cose gelosamente per sé è uno di questi. […] La vicenda di Gesù mostra che chi si mette nelle mani del Signore riceve il centuplo e la vita eterna: Gesù è il primo ad averlo sperimentato, ha ricevuto il centuplo e la vita eterna, e propone questo stile anche ai suoi amici, pensando di far loro un regalo, non di dar loro una legge difficile, fatta solo per qualche superdotato![126]

2.9. Aperture

Quando si guardano le comunità paoline e quelle primitive balza subito agli occhi una grande realtà: sono comunità dove ogni "santo" ha ricevuto un carisma e un ministero. Sono realtà evangeliche per nulla "clericali", nel senso nostro contemporaneo, dove spesso non solo c'è poca sinodalità, ma assistiamo a un accentramento "ministeriale" per ogni decisione, non essendoci mai una comunione-dialogo di base.

> La Chiesa degli Atti è una *Chiesa di apostoli e di laici*, pochissimo clericale, più erede della sinagoga che non del tempio. C'è di che meditare. Dall'epoca di Costantino si assiste invece a una progressiva rinascita dell'apparato cultuale, fino a fare dei luoghi di culto il centro intorno a cui gravita tutta la vita dei cristiani. Parallelamente torna a crescere la figura del sacerdote a scapito dell'evangelizzatore, con una progressiva riduzione del laicato a spettatore di liturgie, o comunque attore così secondario che le celebrazioni restano invariate anche se il prete è quasi solo a celebrare. […] Negli Atti assistiamo a realtà […] che sono e restano una famiglia, laica, eppure centro propulsore della comunità dei discepoli di Gesù. Non si tratta di mitizzare la Chiesa delle origini, ma di capire che il sacerdozio ordinato va compreso maggiormente come servizio a una comunità cristiana protagonista nella sua interezza: i consigli pastorali parrocchiali, i consigli per gli affari economici e altri strumenti di questo tipo sono stati pensati in questa prospettiva. […] la preparazione biblico-teologica che oggi molti laici stanno acquisendo deve diventare l'occasione per dare anche a loro seri compiti di autorità.[127]

Bizzeti offre al termine del suo libro sugli Atti degli Apostoli 9 punti davvero stimolanti. Li riporto in sintesi e come schema, perché possono essere utili per il nostro dialogo: 1. La *Chiesa* del Concilio del 50 d.C. ha saputo nella forza dello Spirito trovare *l'unità nella diversità* delle espressioni; 2. una Chiesa preoccupata di *cogliere l'opera della grazia* e sempre *in uscita e pellegrina* nel tempo e nello spazio; 3. una Chiesa di *apostoli e laici*, poco clericale e in continuità con la sinagoga; 4. una

[126] P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi*, p. 73.
[127] P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi*, p. 411.

chiesa fortemente *ancorata alle Sante Scritture* lette alla luce del mistero pasquale; 5. una Chiesa che *non si vergogna di parlare con franchezza dei propri limiti*; 6. una Chiesa piccola, *un granello di senape nella storia del mondo*; 7. una Chiesa che *prega, digiuna e discerne*; 8. una Chiesa *capace di adattarsi ai suoi uditori*; 9. una Chiesa *sotto il primato del Vangelo*, obbediente e sottomessa a Cristo Signore, Re e Signore dell'universo e della storia.

Desidero concludere questo viaggio citando un grandissimo teologo evangelico, D. Bonhoeffer, che nel suo testo *Vita comune* offre davvero una visione chiara della comunità. Meditiamo e realizziamo queste parole, forti come le pietre vive, per costruire la comune casa:

> Se non ringraziamo ogni giorno per la comunione cristiana nella quale siamo posti, anche quando non facciamo grandi esperienze né riceviamo ricchezze sensibili, ma anzi sentiamo la nostra debolezza, la fede, le difficoltà, se continuiamo a lamentarci con Dio che tutto resta ancora così misero, così piccolo, che nulla corrisponde alle nostre aspettative, impediamo a Dio di accrescere la nostra comunione nella misura e con le ricchezze che sono pronte per noi in Cristo Gesù [...]. Chi è deluso da una comunità cristiana nella quale è posto, esamini prima se stesso. Se non è magari solo un ideale che Dio spezza e se si rende conto che le cose stanno così ringrazi Dio che lo ha condotto in questo travaglio. Se invece ritiene che le cose non sono così, eviti però di farsi accusatore della comunità del Signore, ma accusi piuttosto se stesso per la sua mancanza di fede. Chieda a Dio che gli insegni a riconoscere il suo fallimento, il suo particolare peccato [...].[128]

P. ERNESTO DELLA CORTE,
biblista

Eboli (SA) 9 giugno 2019
Pentecoste

[128] D. BONHOEFFER, *La vita comune*, Queriniana, Brescia 1983[10], pp. 49-50.

CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI LAVORO SVOLTI

RELAZIONE DEL GRUPPO N. 1

1) Priorità: conoscere la storia. La vera missione è la condivisione del destino di Gesù; i veri cristiani devono attrezzarsi e non distrarsi. Per essere discepoli bisogna conoscere anzitutto la realtà in cui viviamo, ascoltare la PAROLA, vivere la scelta radicale di Cristo ed educare alla fede con cammini.

2) La Chiesa deve essere: tradizione e innovazione per poterla rendere un luogo accogliente. Bisogna vivere l''oggi coltivando la comunione e lo spirito di servizio; vita e liturgia fanno vivere bene. È importante farsi prossimo; è necessario educare, soprattutto i giovani e i più piccoli, all'ascolto della PAROLA e a vivere l'Eucaristia come profonda crescita della persona, essere attenti ai bisogni dei più fragili e dei più poveri non solo della parrocchia ma nella mondialità. L'ideale del cristiano è prendere sul serio il mistero della gloria.

RELAZIONE DEL GRUPPO N. 2

Nell'Assemblea Diocesana svoltasi a Crotone il 18 Giugno 2019, nell'incontro con i gruppi di studio, si sono riuniti il gruppo I e il gruppo D, presieduti rispettivamente dai facilitatori Don Tomas e Don Oreste, il gruppo era formato da 11 componenti. Nell'incontro si è discusso in modo molto ampio sui tanti temi che toccano le varie comunità, e su ciò che il biblista Padre Ernesto Della Corte ha ampiamente spiegato. Tanti i punti su cui si è riflettuto:

- sulla comunità battesimale, un ritorno alla chiesa degli Atti degli Apostoli, sul clericalismo. Sull'importanza della donna nelle Scritture. Come esempio Maria e Marta, Maria la parte buona dell'essere credente, Gesù non vuole religiosi ma credenti. Maria missionaria, discepola e pronta all'ascolto.

- Un altro tema trattato: i giovani. Come oggi è difficile rapportarsi con i giovani, perché ci credono poco credibili, e noi ci siamo chiesti il perché? Perché noi adulti non siamo testimoni credibili, perché esponiamo convenzioni/ usanze e non motivazioni. I giovani di oggi non hanno stimoli e questo a partire dalla famiglia. Essi hanno bisogno di essere ascoltati, infatti noi adulti prestiamo poco ascolto, si vive in un'epoca dove tutto viene fatto di fretta. Dovremmo essere un po' come Maria, saper ascoltare e come discepoli prestare attenzione all'altro.

- Dobbiamo cercare di riprendere tutti i tratti della comunità cristiana, si è troppo legati al "RITO", senza capire che non si evangelizza solo con la liturgia, ma tutti i momenti della vita, nella quotidianità. Seguire ciò che ci esorta a fare il Santo Padre, chiesa in uscita.

Siamo quindi giunti alla conclusione della discussione del gruppo che vogliamo essere cristiani dell'oggi di Dio, guardando il passato come memoria grata e aperti a ciò che Dio vorrà rivelarci.

RELAZIONE DEL GRUPPO N. 3

1- Cosa significa per noi "essere discepoli di Gesù " nella storia che stiamo vivendo.
2- Come vivere nell' oggi i tratti caratteristici della comunità cristiana allo stato nascente (atti 2,42).

Il gruppo era composto di 11 persone, due suore, un diacono. Il dialogo è stato sereno e costruttivo, molto partecipato.

Prima risposta condivisa:
Essere discepoli di Gesù oggi è possibile nella misura in cui siamo capaci di partire dalle piccole cose e dai piccoli gesti che favoriscono la serenità delle nostre relazioni a servizio dell'unità ecclesiale.
È necessario poi, riscoprire l'ascolto della parola dedicando più tempo alla catechesi e alla formazione, che non può essere racchiusa solo nei tempi forti.
“Il mondo di oggi - come diceva Paolo VI - ha bisogno più di testimoni che di maestri", ma per essere testimoni è necessario nutrire la nostra interiorità e la nostra fede, per essere cristiani attrezzati e pronti a condividere la ricchezza della nostra spiritualità e disponibili ad annunciare il vangelo nelle periferie del nostro territorio.
Seconda risposta condivisa:
Per vivere i tratti caratteristici delle prime comunità cristiane, che erano assidue nell'ascolto della parola, nello spezzare il pane e nel condividere i beni, i laici devono essere aiutati a prendere coscienza della loro identità e appartenenza alla chiesa, come un vero corpo mistico che vive l'apertura e

l'accoglienza verso tutti.
È necessario valorizzare gli organismi di comunione per crescere nell'unità e per organizzare meglio la nostra testimonianza, per non arrivare in ritardo, sia nell' annuncio del primato del vangelo, sia nel raggiungere le vecchie e le nuove povertà, prendendosi cura dei più deboli e delle persone più abbandonate.

Il lavoro di gruppo si è concluso con una domanda al relatore, sulla donna e sul suo ruolo nella comunità e nella famiglia.

RELAZIONE GRUPPO N. 4

Il nostro gruppo composto da 5 persone, più 2 sacerdoti, dopo attenta ed approfondita riflessione sui quesiti sottoposti ha concluso con le seguenti proposte:

- In risposta al 1° quesito: Al pari di Maria, seduta ai piedi di Gesù, dobbiamo ascoltare e nutrirci della sua parola. Pertanto, abbiamo rilevato una maggiore esigenza di catechesi per i laici, finalizzata alla formazione di sempre più numerosi volontari che possano supportare i parroci e collaborare sempre più attivamente nelle diverse attività parrocchiali a sostegno deli stessi parroci che spesso sono lasciati da soli nelle soluzioni dei problemi annessi e connessi alla gestione delle Parrocchie.
- In risposta al 2° quesito sono emerse due problematiche:

1) Educare le famiglie alla corretta e parsimoniosa gestione del danaro, poiché l'uso cattivo e distorto dello stesso porta alla disintegrazione delle stesse famiglie con fenomeni gravi come la ludopatia che collegata al sovra-indebitamento porta conseguentemente al rischio di usura. Ma la cosa diventa ancora più grave quando la voglia di avere tutto e subito coinvolge anche i giovani e li precipita nelle dipendenze da alcol e droga con deviazione, molte volte, ancora più pericolose verso il Satanismo.

2) Coinvolgere le famiglie verso una maggiore solidarietà, a livello Diocesano, anche mediante il corretto uso del 5/1000 delle imposte pagate, orientandole verso istituzioni serie e solidali che aiutino famiglie in difficoltà come la Fondazione Zaccheo che oltre all'attività antiusura con i fondi della Legge 108/1996 ha costituito un FONDO DI SOLIDARIETA' con la Caritas Diocesana a la banca BCC del Crotonese per aiutare, con piccoli prestiti fino a € 3.000 da rimborsare in piccole rate senza interessi, famiglie povere per risolvere problemi di salute, di sfratto e di distacco di utenze".

RELAZIONE GRUPPO N. 5

Il nostro gruppo è stato abbastanza vario, composto da 5 laici, 3 sacerdoti e 2 suore, per cui abbiamo condiviso i pensieri e le riflessioni di tutti, partendo principalmente da due domande:

La prima suggerita dal titolo del Convegno "Furono chiamati cristiani", vale ancora oggi questo per noi? Che significa la storia, la vita di Gesù per noi oggi?
Le problematiche emerse dalle recenti Visite Pastorali nelle nostre Parrocchie sono tante: crisi delle famiglie, giovani, secolarismo, personalismi che minano la comunione nelle Comunità, mancanza della ricerca dell'altro, dell'unità…Esse ci interpellano e attendono una risposta concreta.

La seconda: Come vivere oggi i tratti della prima Comunità, così come descrittaci dall'apostolo Luca negli Atti? È facile vivere un'effettiva comunione di beni? Quando, ci è stato detto, per comunione di beni non si intende solo beni materiali, bensì condividere i talenti, i carismi, la vita stessa.

Dalle domande sono nati diversi interventi, a volte ulteriori domande cui abbiamo cercato di dare una risposta, ecco la sintesi: -Sentiamo come sacerdoti, ma anche come laici impegnati, la necessità di metterci in discussione, anche nella relazione con il Signore? So dare e ricevere? Accetto le critiche sane, la correzione fraterna? E ancora, come evitare che un gregge diventi branco? Saper discernere i "lupi" travestiti da

agnelli, con la prudenza che lo stesso Gesù ci indica. A queste domande la prima risposta è l'UMILTA', cui è stato accennato nelle relazioni precedenti, ma l'umiltà non è un qualcosa di scontato, l'umiltà si conquista, si coltiva giorno per giorno, alla scuola di Colui che "pur essendo di natura divina…" non ha ostentato la sua divinità, come ci è stato detto dall'illustre relatore, piuttosto ha rivelato tutta la sua umanità…Solo chi è stato liberato può fare ciò, un cuore libero è capace di amare fino in fondo. L'umiltà è capacità di fidarsi, affidarsi, lasciarsi guidare, essere Carità, gioia...e la gioia viene da un atto di fede: mai dimenticare che non siamo soli, la Grazia viene in nostro aiuto, ci assiste, perciò noi siamo solo strumenti nelle mani del Signore, chiamati a portare un annuncio di bene che fa stare bene.

Fare tutto a partire dall'altro, non da se stessi, mettere da parte il proprio io, fare tutto per spirito di servizio, partire dalla consapevolezza che Dio vuole entrare nella mia vita, e fare la Sua volontà che ci dice di togliere il male che c'è. Il cristiano accetta Cristo e lo manifesta nella vita…Questo vuol dire essere DISCEPOLO, CRISTIANO: mettersi alla Sua sequela, non le piccole cose, ma farsi guidare dalla Grazia in tutto…e questo ci fa sentire sereni, perché agire sapendo che Lui non ci abbandona mai, sentendoci inabitati dalla grazia ci rende pieni di gioia; dobbiamo essere capaci di incoraggiarci a vicenda nelle difficoltà, anche quando subentra la stanchezza di chi dice "ho già dato tanto", o la delusione dei nostri fallimenti, mai lasciarci rubare la speranza! Non viene mai meno la fedeltà di Dio verso di noi! Il Costruttore è sempre Lui, ma noi da servi inutili, siamo strumenti nelle sue mani, dobbiamo lasciare a Lui di disporre della nostra vita per edificare il regno di Dio che è lì, dove il Signore ci ha mandati.

Come vivere oggi da cristiani la Comunità?

Attraverso gesti concreti che rimangono, e che sono la cartina di tornasole per il cristiano, ci è stato detto: il discepolo è un "alter Christus" sul modello del samaritano, parabola che suggerisce uno stile di vita: non parla, agisce: si ferma, si china, si carica sulle spalle il fratello,… soprattutto quello più fragile , e di fragilità ce ne sono tante…I cristiani devono perciò vivere anche una Comunità che sa perdonare, sa fermarsi, sa ascoltare per andare incontro al fratello: come Maria, la Madre, capace di "accorgersi" di ciò che manca: "Non hanno più vino" e di agire secondo la volontà del Maestro. Una Chiesa audace nell'annuncio, ma aperta e libera dalla logica del mondo, che sa testimoniare con coerenza il Vangelo della vita e della Carità, con i fatti, con gesti concreti come si diceva. La Comunità deve mettere al centro la Preghiera, l'Eucarestia, la Missione…Chiesa in uscita che va incontro ai lontani.

Sono venute fuori alcune proposte:

- L'ascolto assiduo della Parola per CONOSCERE Gesù, più conosci, più ami…non posso essere cristiano senza conoscere Cristo; la Parola è necessaria per liberare l'annuncio dal rischio di portare le nostre parole…, ma anche per costruire la comunione, l'unità…affrontare i temi che le assemblee diocesane propongono nel corso dell'anno, con più tempo…
- Ritornare all'autenticità dei Sacramenti…a partire da noi; oggi i Sacramenti sono vissuti come eventi mondani, lussuosi, un'ulteriore occasione per festeggiare e scambiarsi regali costosi, ma noi praticanti, siamo capaci di prendere le distanze da questo? Mostrare un'alternativa? A partire da noi…conversione

- C’è bisogno che la formazione, la preparazione ai sacramenti sia più curata, più attenta, più efficace.
- I giovani hanno bisogno di fare incontri nella Comunità che diano risposte alle loro domande, che sono tante e che noi, adulti abbiamo la responsabilità di saper rendere autentiche, vere, salde, con la testimonianza, più che con le parole…mostrando la bellezza dello stare insieme nel nome di Cristo!
- Riprendere il sacramento della Riconciliazione: un sacerdote che accoglie, che mostra il volto misericordioso del Padre, disposto ad ascoltare, a perdonare…diventa il punto di riferimento di una Comunità, le chiese devono essere aperte, i preti disponibili…
- Concludo dicendo che desideriamo essere Comunità accoglienti, aperte al “tessuto” che sta intorno, come diceva la sorella prima di me, per coglierne i segnali, per raggiungere le periferie …permettetemi di dirvi ciò che abbiamo fatto nella nostra Parrocchia di Isola…In occasione della Novena di Pentecoste abbiamo invitato sera per sera categorie di persone non praticanti, diciamo distanti dalla Comunità…è stata un’esperienza molto bella. Ogni sera è stata, per così dire, accesa una luce, attraverso dei segni e dei “flash” offerti nelle omelie, che hanno sorpreso questi nostri fratelli e sorelle, facendo riscoprire loro il volto materno di una “Chiesa” che va alla ricerca di tutti i suoi figli…Ecco un piccolo esempio di come lo Spirito Santo può operare, se noi glielo permettiamo!! Ci auguriamo che le nostre Parrocchie siano Comunità di cristiani che si attrezzano per far fronte alle sfide di questo tempo. Preghiera, catechesi, testimonianza, Eucarestia, Fede, riconciliazione… siano gli

attrezzi per costruire la comunione fra noi, per tornare a vivere la radicalità del Vangelo ed uscire dalle sacrestie per andare incontro ai fratelli e alle sorelle che attendono da noi gesti di speranza e di autentica Carità.

PARTE SECONDA:
PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2019-2020

SETTORE LAICALE

1.1 Servizio per gli operatori pastorali nel loro insieme

Si conferma l'impegno nella formazione annuale per gli operatori pastorali da svolgere nelle sette vicarie evitando accavallamenti con altri appuntamenti diocesani.

SERVIZIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

La famiglia sta diventando il centro della pastorale parrocchiale. Il tema vero dell'Amoris Laetitia è il governo quotidiano della vita familiare da parte dell'amore coniugale (e non delle consuetudini e delle regole istituzionali). Lo scopo è aiutare l'amore inesperto tra marito e moglie a vivere l'avventura della famiglia. Se funziona sufficientemente bene la relazione di coppia, i figli crescono stabili, sereni e responsabili, e figli sereni, saranno capaci di concorrere al bene comune.

Le periferie dell'esistenza tanto discusse nella Enciclica "Amoris Laetitia", non sono sempre legate ad eventi eclatanti o a catastrofi umanitarie lontane dalla nostra quotidianità. Probabilmente esse sono quelle periferie dell'anima solitarie che ci chiedono di essere *ascoltate, accolte, accompagnate, curate integrate e rinvigorite.*

Le parrocchie sono il luogo dell'accoglienza, la custodia del non perfetto ma anche un luogo di promozione umana. Per avere cura delle Famiglie e delle coppie in crisi e per fare del bene, non basta la sola buona volontà. Occorre acquisire

le competenze del bene per evitare che il bene si trasformi in male. E' importante promuovere eventi formativi, momenti di fraternità e soprattutto alimentare una buona alleanza di lavoro tra parrocchie, vicarie e diocesi. A questo scopo proponiamo:

- **Incontro sistematico formativo ed organizzativo** con *l'equipe di Pastorale Familiare* ogni ultimo mercoledì di ogni mese alle ore 19.15, da Settembre 2019;

- Tre **convegni annuali diocesani** sui temi della coppia, della famiglia e della genitorialità.

  - **1° Convegno**: *dott. Tonino Cantelmi: "La fragilità umana e nella coppia" (21-22-23-24 Novembre*. Se ci sarà possibilità, Cantelmi potrebbe guidare gli esercizi spirituali del clero di Kr, in quanto diacono, ed in quel caso sarà invitato dal 18 al 24 Novembre);

  - **2° Convegno**: *prof. Viscardi: "I nostri figli ci guardano" (17-18-19 Gennaio);*

  - **3° Convegno**: *Prof. Mastroianni: "La disputa felice nelle relazioni umane" (20-21-22 Marzo).*

I relatori saranno così organizzati:

- *venerdi sera*, convegno diocesano per coppie, famiglie, sacerdoti, suore, laici/e consacrati presso la sala nella parrocchia di S Rita a Kr;
- *Sabato mattina*, presso le Scuole;
- *Sabato pomeriggio*, 4 ore di convegno per i professionisti (Psicologi, Assistenti Sociali, Educatori, Operatori, etc…) dalle 16.00 alle 20.00, con rilascio crediti formativi (presso S. Rita);
- *Domenica mattina*, con gli organismi ecclesiali: Ufficio Pastorale Familiare, Consulta dei laici, Ufficio delle coppie in crisi, etc…

Attività già presenti e da portare avanti

- Ogni 3° sabato del mese incontro con l'Associazione "Figli in cielo";
- Definizione e costituzione del "Movimento per la vita".

Proposte nuove:

- *Scuola di Formazione in Consulenza Familiare con certificazione* ***A.I.C.C.eF.*** (con l'accordo *dell'Ufficio Caritas*, *l'Ufficio di Pastorale Familiare* ed il *Centro studi "Qahal");*
- *Sportello di Consulenza Familiare e Coniugale* (nei giorni di martedì mattina e venerdì pomeriggio);

- Disponibilità per: *strutturare o consolidare le Pastorali Familiari Parrocchiali* con metodologie interdisciplinari tra le Scienze Umane e le Scienze Teologiche;
- Convegno presso la parrocchia di Botricello per *promuovere una cultura dell'Adozione e dell'Affido* il sabato 1° febbraio 2020, prima della giornata che celebra "la Vita".

Don Tommaso Mazzei

SERVIZIO PER IL PROGETTO PASTORALE DIOCESANO.

Il Servizio diocesano per il Progetto Pastorale, curerà la preparazione delle due Assemblee Ecclesiali Diocesane.

ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA DI GIUGNO 2020

Descrizione della proposta

L'Assemblea ecclesiale diocesana di Giugno è dedicata alla condivisione delle verifiche realizzate all'interno dei Settori Pastorali e delle Vicarie e alla presentazione del tema pastorale per la programmazione dell'anno pastorale che si avvierà nel mese di settembre/ottobre.

Risultati attesi

Relazioni sintetiche, ma puntuali sul contenuto della Programmazione Pastorale dell'anno pastorale che si conclude

Collocazione spazio–temporale della proposta

L'Assemblea sarà celebrata il 18 Giugno nella Sala San Giuseppe – Parrocchia San Paolo.

Servizi Pastorali e altri enti coinvolti

Vicari Episcopali, Vicari Foraniali, Direttori e Responsabili dei servizi di Curia

Cronoprogramma

Prima comunicazione: Fine Aprile.

Preparazione: Seconda metà di Maggio.

Annuncio: Inizio Giugno.

Realizzazione: 18 Giugno 2020

ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA DI SETTEMBRE

Descrizione della proposta

Nell'Assemblea ecclesiale diocesana di Settembre, l'Arcivescovo consegna alle parrocchie la Programmazione Pastorale Diocesana dell'anno che si apre. I Vicari episcopali illustrano i contenuti dei programmi del proprio settore. Un delegato dei Vicari foraniali presenta le proposte comuni alle vicarie. L'ultima parte dell'Assemblea è dedicata al dialogo assembleare.

Risultati attesi

Partecipazione delle maggior parte delle parrocchie della diocesi, rappresentate dai Parroci e/o da operatori pastorali.

Collocazione spazio–temporale della proposta

L'Assemblea ecclesiale di inizio anno si celebrerà il 18 Settembre nella: Sala San Giuseppe – Parrocchia San Paolo.

Servizi Pastorali e altri enti coinvolti

Vicari Episcopali, Vicari Foraniali

PROGRAMMAZIONE PASTORALE DIOCESANA

I responsabili dei Servizi Pastorali Diocesani si incontrano per preparare i programmi pastorali per il nuovo anno pastorale;

.

Risultati attesi

Elaborazione della bozza della Programmazione 2020-2021.

Collocazione spazio–temporale della Proposta

Quando: 02-06 luglio 2020.

Dove: Curia – Crotone.

Programma dei lavori

02 LUNEDÌ	Consiglio Episcopale
03 MARTEDÌ	Collegio vicariale
04 MERCOLEDÌ	Settori Pastorali
05 GIOVEDÌ	Consiglio presbiterale
06 VENERDÌ	Consiglio Episcopale

Servizi Pastorali e altri enti coinvolti

Vicari Episcopali, Vicari Foraniali, Responsabili dei servizi Pastorali Diocesani, Consiglio Presbiterale.

UFFICIO CARITAS DIOCESANO

Direttore: Don Rino Le Pera

1. Progetto Ludoteca Inclusiva

Parte da Settembre la seconda annualità del progetto dedicato all'inclusione ludo-educativa dei bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, in particolare affetti dallo spettro autistico. I bambini provengono da famiglie con gravi vulnerabilità socio-economiche. All'interno della ludoteca verranno rinnovati per il secondo anno i laboratori di Musico Terapia e Foto Terapia. La ludoteca è aperta da **lunedì a venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18**. Il team è formato da giovani professionisti esperti nel settore. **La ludoteca è sita al primo piano della scuola paritaria Benedetto XVI.**

2. Progetto Costruttori di Futuro

La Caritas Diocesana è partner del progetto Costruttori di Futuro, finanziato da Fondazione con i Bambini. Il progetto prevede attività di sostegno a ragazzi e adolescenti con disturbi dell'apprendimento. Partner del progetto sono: Cooperativa Noemi, Cooperativa One, Associazione Amici del tedesco, Associazione la Sorgente delle arti, le scuole Vittorio Alfieri, Rosmini e Alcmeone, Michele Affidato Orafo e Università della Calabria. Le attività si svolgono, ogni **martedì e venerdì dalle 15.00 alle 18.00, presso i locali della Ludoteca Inclusiva.**

3. Progetto Accademia del Dono

Il progetto prevede dei laboratori di danza, musica e teatro per i ragazzi del centro storico di Crotone provenienti da famiglie disagiate. Obiettivo

del progetto è rendere ogni ragazzo cosciente delle proprie capacità e dei propri talenti, divenendo al contempo insegnante e alunno nelle attività laboratoristi e mettendo a disposizione come "dono" se stesso. Le attività si svolgono presso i locali del Social Hub, in piazza duomo a Crotone, **ogni martedi, giovedì e sabato dalle 16:00 alle 18:00**. A fine progetto, nel mese di maggio, verrà realizzato un Musical.

4.Progetto Social Hub

Il Social Hub è un luogo di incontro, condivisione e formazione messo a disposizione dei giovani della diocesi. Offre uno spazio di coworking, dove i giovani possono trovare anche assistenza e accompagnamento, organizza inoltre corsi di formazione sull'autoimprenditorialità invitando esperti in vari settori e enti partner, locali e nazionali (invitalia, ismea, ecc). All'interno del social hub vengono inoltre offerti corsi di lingua italiana per stranieri e di lingue straniere per i giovani del crotonese. Da settembre partirà anche un corso di scacchi per bambini e ragazzi, accogliendo anche quelli che soffrono di particolari disturbi cognitivi. Da settembre partirà anche un laboratorio di fumetti e storytelling aperto a migranti e giovani crotonesi che avrà come obiettivo la realizzazione di un libro illustrato. **Le date delle singole attività verranno comunicate ai parroci successivamente, una volta definito il calendario.**

5. Gruppo di Educazione alla Mondialità (GDEM)

Il gruppo di Educazione alla Mondialità diocesano si propone di realizzare incontri nelle scuole per sensibilizzare su tematiche quali le migrazioni, l'inclusione, le disuguaglianze, la povertà, l'importanza del volontariato. Sono già stati realizzati incontri con Presidi e insegnanti per

partecipare anche a progettazioni PON. Da settembre si lanceranno anche delle collaborazioni per progetti di alternanza scuola-lavoro. Da settembre partirà anche l'organizzazione del Kid's Festival, quale evento faro, a livello italiano, dedicato all'integrazione e all'interculturalità. Il progetto Kid's prevede la partecipazione delle Caritas regionali e di Caritas Italiana. Il GDEM ha inoltre avviato la stipula di un accordo di partenariato con l'Università della Calabria, anche in vista di offrire corsi di formazione al personale docente.

4. Referente regionale Migrazioni e Educazione alla Mondialità

La Caritas Diocesana di Crotone è referente regionale per le Migrazioni e l'educazione alla Mondialità e in virtù di questo mandato coordina le attività a livello regionale di tutte le Caritas Calabresi e partecipa ai tavoli di coordinamento Nazionali. Le date delle singole attività verranno comunicate dalla cabina di regia appena pronto il calendario.

5. Partecipazione ai coordinamenti nazionali Migrazione

La Caritas Diocesana di Crotone è membro del Coordinamento Nazionale Migrazioni e partecipa alle attività e alle campagne nazionali gestite dal suddetto ufficio.

6. Partecipazione ai coordinamenti nazionali Comunità Professionale Europa e alle attività di progettazione su bandi Europei

La Caritas Diocesana di Crotone è membro della Comunità professionale Europa e in particolare della Task force di otto Caritas Italiane impegnate nella attività di sostegno all'ufficio Europa di Caritas Italiana, quali

comunicazione, lobbying, advocacy, progettazione, promozione e formazione della cultura europea.

7. Giornata Mondiale dei Poveri (17 Novembre)

Per la giornata Mondiale dei Poveri la Caritas Diocesana organizzerà una serie di eventi di sensibilizzazione fra cui una cena solidale e un convegno diocesano. Programma più dettagliato verrà inviato nel mese di Settembre.

8. Cooperazione internazionale (Tunisia, Uganda)

La Caritas Diocesana di Crotone ha già avviato attività di partenariato e gemellaggio con la Diocesi di Tunisi e sta per avviare un Micro-Progetto di cooperazione con l'Uganda, dopo aver preso contatto con le istituzioni locali e aver partecipato a un incontro con l'Ambasciata d'Uganda in Italia.

9. Attività in carcere

Da settembre continua il progetto nazionale carcere dal titolo "Una finestra sul mondo" che vede la Caritas Diocesana impegnata all'interno della Casa Circondariale di Crotone con attività di ascolto, sostegno e formazione. E' stato già avviato un laboratorio di falegnameria e verrà avviato anche un laboratorio di lavorazione del ferro e di giardinaggio.

10. Sportello migranti

Lo Sportello migranti continua la sua attività di ascolto, sostegno e accompagnamento ai fratelli migranti. Continua il progetto finanziato dalla Campagna Liberi di Partire liberi di restare della CEI, che finanzia attività di sostegno legale, sanitario ed educativo per i migranti. Lo

sportello è aperto da lunedì a venerdì in via Pietro Raimondi 16 dalle ore 09.00 alle ore 11.00.

11. Sportello Sanitario

Lo Sportello Sanitario grazie alla collaborazione di medici volontari offre attività di prevenzione e informazione a utenti vulnerabili e migranti, offrendo anche distribuzione di farmaci dietro prescrizione medica. Lo sportello è aperto lunedì dalle 16 alle 18 e giovedì dalle 9 alle 12. Gli orari potrebbero subire variazioni a partire da Settembre secondo la disponibilità dei medici.

12. Sportello Legale

Lo sportello è aperto in via Pietro Raimondi 18 e offre consulenza legale gratuita a utenti vulnerabili e in particolari situazione di disagio sociale ed economico. È aperto il martedì e giovedì dalle ore 10.00 alle 12.00

13. CDA diocesano formazione e cda parrocchiali

Il Centro di Ascolto Diocesano seguirà un percorso di formazione grazie alla seconda annualità del Progetto Formazione CDA di Caritas Italiana. La formazione permetterà di acquisire competenze specifiche per l'ascolto, il discernimento e l'accompagnamento degli utenti ma anche dei centri di ascolto parrocchiali che saranno a loro volta formati e accompagnati nell'avvio. Gli incontri e le sedi saranno fissati con i Parroci delle singole vicarie all'inizio del nuovo anno pastorale.

14. Sportello familiare

A settembre sarà avviato uno sportello di sostegno familiare con esperti psicoterapeuti.

15. Osservatorio delle povertà e Centro studi: realizzazione di un Report Diocesano

Il centro studi della Caritas Diocesana di Crotone realizzerà nell'autunno 2019 il suo primo report sullo stato dell'arte della povertà sociale, economica e culturale del territorio diocesano, presentando anche le risposte finora messe in campo e quelle in progettazione.

16. Dormitorio

Da settembre riapre il dormitorio diocesano, aperto da lunedì a sabato dalle 20 alle 08:00 con ingresso settimanale gestito dal centro di ascolto diocesano e dallo sportello migranti.

17. Progetto presidio

Sempre da settembre si avvia in Diocesi il progetto "Presidio" di Caritas Italiana, progetto dedicato alla sensibilizzazione alle tematiche dello sfruttamento lavorativo e delle attività di sostegno ai lavoratori.

SERVIZIO PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA

Direttore: don David Fiore

Quest'anno l'ufficio si vedrà più impegnato nell'organizzare il Mese di Ottobre Straordinario indetto da Papa Francesco dal titolo "Battezzati e Inviati".

Nel mese di Ottobre (la data sarà stabilita insieme all'Arcivescovo) ci sarà una celebrazione eucaristica per l'apertura del mese. Sarà data comunicazione ai parroci per chiedere la partecipazione delle parrocchie.

Nei tempi forti (Avvento e Quaresima) ci saranno due giornate di preghiera (con data e luogo da stabilire) nelle quali rifletteremo sui due termini "Battezzati" e "Inviati" che faranno come da linee guida per l'intero anno 2019/2020. Saranno coinvolte le realtà diocesane che hanno come loro specifico l'apertura missionaria.

Nel mese di Maggio nel contesto del Mese Mariano concluderemo con un momento di preghiera, soprattutto rivolto ai giovani, con il tema della missione.

SERVIZIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

Coordinatore: don David Fiore

Come richiesto dall'Ufficio Nazionale e riproposto nel Convegno Regionale quest'anno l'ufficio avrà una collaborazione più stretta con l'Ufficio per la Cooperazione Missionaria nella preparazione delle iniziative che nasceranno dalla proposta del Santo Padre per l'Ottobre 2019.

Nello specifico l'equipe diocesana continuerà a visitare le Vicarie e quelle parrocchie che chiederanno incontri specifici con i catechisti parrocchiali.

Nel mese di Ottobre (la data sarà concordata con l'Arcivescovo) ci sarà il mandato annuale per i catechisti e le catechiste operanti nelle parrocchie.

Porteremo avanti l'iter, già avviato, di incontrare le parrocchie della diocesi per poi realizzare, come era stato già proposto, un piccolo vademecum con delle indicazioni valide per la diocesi.

Quest'anno punteremo di più nello specifico settore dell'Apostolato Biblico con degli incontri vicariali da concordare con i Vicari Foranei.

SERVIZIO PER LA PASTORALE VOCAZIONALE

Coordinatore Don Massimo Riganello

OBIETTIVO SPECIFICO PER L'ANNO PASTORALE 2019-2020

Nell'attuale contesto socio-culturale, in cui sembra essere egemone un modello antropologico di *«uomo senza vocazione»,* l'Ufficio diocesano per la pastorale vocazionale si propone di **avviare un necessario processo di sensibilizzazione delle comunità parrocchiali** della nostra diocesi sulla **dimensione vocazionale della vita** con particolare riferimento alle vocazioni di speciale consacrazione: sacerdotale, missionaria, religiosa maschile e femminile, secolare.

MOTIVAZIONI E RISULTATI ATTESI

L'Ufficio è animato dalla profonda convinzione che il clima di fede, di preghiera, di comunione nell'amore, di maturità spirituale, di coraggio dell'annuncio, d'intensità della vita sacramentale renda la comunità credente un terreno adatto non solo allo sbocciare di vocazioni particolari, ma alla **creazione d'una cultura vocazionale** e d'una disponibilità nei singoli a recepire la loro personale chiamata. Quando un giovane percepisce la chiamata e decide nel suo cuore il santo viaggio per realizzarla, lì, normalmente, c'è una comunità che ha creato le premesse per questa disponibilità.

L'auspicio è che possano man mano costituirsi, nelle singole comunità parrocchiali, gruppi di fedeli che abbiano a cuore la gioia dei nostri giovani, che siano disponibili ad iniziare un **cammino di formazione**, che si assumano il fondamentale impegno di curare la **preghiera per le vocazioni.**

CALENDARIO INIZIATIVE

1. Giornata vocazionale diocesana per ministranti
   Sabato 14 dicembre 2019

2. Giornata vocazionale (FORANIA DI ISOLA CAPO RIZZUTO)
   Sabato 25 gennaio 2020

3. Giornata vocazionale (FORANIA DI BELCASTRO)
   Sabato 29 febbraio 2020

4. Giornata vocazionale (FORANIA DI CERENZIA)
   Sabato 28 marzo 2020

5. Giornata vocazionale diocesana per cresimandi
   Domenica 26 aprile 2020

6. 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni
   "Datevi al meglio della vita" (Christus vivit, 143)
   Domenica 3 maggio 2020

Le giornate vocazionali saranno precedute da 1-2 **incontri dell'equipe del CDV con i parroci e gli operatori parrocchiali** delle comunità interessate. Le date di tali incontri, finalizzati alla sensibilizzazione e al coinvolgimento delle comunità parrocchiali nell'organizzazione delle giornate vocazionali, saranno concordate di volta in volta con i parroci delle Foranie interessate.

SERVIZIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

Responsabile Don Claudio Pirillo

Attività di formazione

Per un ministero della consolazione.

Obiettivo: Offrire risorse formative ai fedeli laici disponibili a visitare ed accompagnare i sofferenti e le loro famiglie.

Destinatari: il corso è rivolto ai volontari ospedalieri ed agli operatori pastorali parrocchiali della salute.

Attività, fasi e tempi:

Elementi di pastorale della salute.

Assistenza al malato: approccio bio – psico - socio – spirituale.

Psicologia del malato e relazione d'aiuto.

Prendersi cura del malato oncologico e della sua famiglia.

A partire dal 14 ottobre 2019 (ogni lunedì), dalle ore 16,00 alle 18,00 nei locali della biblioteca del Presidio ospedaliero di Crotone (numero 10 incontri di 2 ore).

Attività di accompagnamento

Consulenza psicologica gratuita: sostegno, diagnosi, abilitazione e riabilitazione.Martedì, mercoledì e giovedì ore 19,00, presso l'ufficio della Cappella ospedaliera "San Giovanni di Dio" di Crotone

Momenti celebrativi

11 febbraio 2019 ore 18,00 – Basilica Cattedrale: GIORNATA MONDIALE DEL MALATO.

Ogni domenica (ore 10,30 RTI Calabria canale 12 e ore 11,30 RTI Crotone canale 196), Santa Messa per gli infermi e gli anziani impossibilitati a partecipare all'Eucarestia domenicale in parrocchia.

ATTIVITA' USMI ANNO 2019 – 2020

Segreteria USMI Diocesana Crotone - Santa Severina

MESE	GIORNO	ATTIVITA'	LUOGO	GUIDA
OTTOBRE	**Domenica 6**	Preghiera missione e fraternità	Capo Colonna Carmelitane	Mons lessandro Saraco
	Martedì 15	Vita consacrata	Capo Colonna Carmelitane	P: Josè Carballo OFM
NOVEMBRE	**Sabato9**	Ritiro	Eremo Corazzo	Don Pasquale Aceto
DICEMBRE	**sabato 14**	Ritiro	Rocca di Neto	Don Claudio Pirillo
	Domenica 15	Ritiro	Capo Colonna	
GENNAIO	**Sabato 11**	Ritiro	S. Chiara	
FEBBRAIO 26 Ceneri	**Domenica 2**	Pranzo fraterno		
	Sabato 8	Ritiro		
	Domenica17	Ritiro	Capo Colonna	
MARZO	**Sabato 9**	Ritiro	Eremo di Scandale	
	Domenica 15	pranzo fraterno	Capo Colonna	
APRILE 21 pasqua	**Sabato 18**	Ritiro		Mons Alessandro Saraco
	Sabato 25	Gita:		
MAGGIO	**Sabato 9**	Ritiro		Don pasquale Aceto
GIUGNO	**Domenica 2**	Assemblea Regionale		

Orario: Domenica dalle 15.00 alle 18.00 Altri giorni 9.00 alle 12.00

EQUIPE USMI: SEGRETERIA DIOCESANA

Nome	email	telefono	cellulare
Suor Raffaella Martelozzo	rachelemart@hotmail.com	0962 23941	3400858816
Suor Silvia Grasso	sremelsa@libero.it	0962 836204	3392005292
Suor Patrizia Loro	loropapi@yahoo.it	0962 28960	3927510390
Suor Anna Lettecristos	lettecristos@libero.it		3349978945
Suor Tessy Vazhakkoottatmil	sesccrotone@gmail.com		3333980077
Suor Filomena Samà	samamazza@yahoo.es filomenasama@libero.it	0962 32051	3270999798

DELEGAZIONE PRETI GIOVANI

Responsabile Don Fortunato Morrone

Il cammino proposto ai giovani preti è ispirato dalla EG e dal testo CEI, *Lievito di Fraternità, sul rinnovamento e formazione permanente del clero,* e si articola in incontri mensili e con due giornate di fraternità e ritiro in Avvento e in Quaresima in cui rifletteremo in modo più puntuale sullo stile sinodale della Chiesa da imparare a praticare nelle nostre comunità. Agli incontri, che si svolgeranno l'ultimo venerdì del mese, saranno invitati alcuni presbiteri di altre diocesi che ci aiuteranno a riflettere sui temi proposti dal sussidio. L'Arcivescovo animerà l'ultimo incontro a giugno, con data da stabilire.

Calendario

25 ottobre 2019, - novembre ES clero-; 4-5 dicembre 2019 ritiro; 24 gennaio 2020; 21 febbraio 2020; 4-5 marzo 2020 ritiro; 24 aprile 2020; 22 maggio 2020.

PREVENTIVO: non saprei quantificare: almeno tre/quattro sacerdoti e o laici saranno invitati da fuori diocesi. Immagino 500 €.

DELEGAZIONE DIACONI PERMANENTI

Responsabile Don Fortunato Morrone

Per il cammino dei Diaconi permanenti si ripropone un percorso mensile con l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* e con *Amoris Laetitia*

.

Calendario

26 ottobre 2019; 16 dicembre 2019; 21 gennaio 2020; 18 gennaio 2020; 15 marzo 2020; 21 maggio 2020.

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICO-PASTORALE

"UNUS MAGISTER"

Responsabile Don Fortunato Morrone

Terminato il percorso triennale offerto negli ultimi sei anni, a coloro che hanno concluso il triennio, proponiamo alcuni percorsi di approfondimento per un migliore servizio nelle comunità parrocchiali e anche in diocesi.

Quest'anno, in sinergia con l'Ufficio Famiglia, avviamo una proposta biennale per operatori di pastorale famigliare.

La struttura si articola su 5 aree tematiche:

Biblica, Teologica-Antropologica, Morale-Scienze Umane, Pastorale.

Il calendario e l'articolazione completa della proposta formativa è in fieri.

Per i primi di settembre realizzeremo una brochure da inviare ai parroci e alle persone che hanno frequentano il triennio della Scuola.

SERVIZIO PER IL PROGETTO CULTURALE

Responsabile Don Fortunato Morrone

In relazione all'Esortazione apostolica "Christus Vivit" e in collaborazione con i settori diocesani dell'educazione e della scuola sarà proposto un Corso di aggiornamento per i docenti dal titolo: "L'influenza dei mass-media e social sulle vite e gli ideali dei giovani"
In collaborazione con la Fondazione Nostra Signora di Guadalupe, parrocchia Maria assunta- Centro culturale A. Rosmini (Isola) si intende realizzare Percorsi di Bioetica sulle problematiche giovanile e famigliari.

Percorsi culturali (un incontro ogni due mesi) in collaborazione con AIMC sez. Crotone sui nodi ecclesiali in chiave sociale in ascolto del laicato cattolico e dei "laici" con riferimento all'*Evangelii Gaudium* e su gli ultimi interventi di papa Francesco sullo stile sinodale della vita ecclesiale date (da stabilire):

Pensare e agire nella fede per essere costruttori di comunità nella città degli uomini. Alla luce delle esortazioni *Evangelii Gaudium* e *Gaudete et Exsultate* Figure di credenti che hanno rifatto il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali e quello solidale, etico e culturale della società.

In collaborazione con Scuola Teologica-ministeriale Unus Magister e Preti Giovani. Gli incontri si terranno nei mesi di Novembre – Gennaio – Marzo – Maggio.
Il luogo sarà comunicato. Pensiamo nelle vicarie.
Prventivo: penso dai 700 ai 1000 €.

PARTE TERZA: CALENDARIO PASTORALE

OTTOBRE 2019

01	MA	
02	ME	
03	GI	Avvio Anno Pastorale Chiesa Cattedrale
04	VE	
05	SA	
06	**DO**	
07	LU	
08	MA	
09	ME	Celebrazione di San Dionigi - Chiesa Cattetrale
10	GI	Incontro clero Fidei Donum operanti in Diocesi
11	VE	
12	SA	
13	**DO**	
14	LU	
15	MA	
16	ME	
17	GI	Ritiro del Clero Seminario Poggio Pudano ore 9,30
18	VE	
19	SA	
20	**DO**	**GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE**
21	LU	
22	MA	
23	ME	
24	GI	Incontro Foraniali
25	VE	
26	SA	
27	**DO**	
28	LU	
29	MA	Celebrazione S. Anastasia (Concattedrale di S- Severina)
30	ME	
31	GI	

NOVEMBRE 2019

01	VE	**GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE UNIVERSALE**
02	SA	
03	**DO**	
04	LU	
05	MA	Celebrazione per il Mandato dei Catechisti delle Parrocchie
06	ME	
07	GI	
08	VE	
09	SA	
10	**DO**	**GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO**
11	LU	
12	MA	
13	ME	
14	GI	Consiglio Presbiterale
15	VE	
16	SA	
17	**DO**	**GIORNATA NAZIONALE PER LE MIGRAZIONI**
18	LU	Esercizi Spirituali del Clero
19	MA	Esercizi Spirituali del Clero
20	ME	Esercizi Spirituali del Clero
21	GI	Esercizi Spirituali del Clero **GIORNATA MONDIALE DELLE CLAUSTRALI**
22	VE	Esercizi Spirituali del Clero
23	SA	
24	**DO**	**GIORNATA PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO**
25	LU	
26	MA	
27	ME	
28	GI	Incontri foraniali
29	VE	
30	SA	

DICEMBRE 2019

01	**DO**	Celebrazione per il Mandato dei Ministri Straordinari della Comunione
02	LU	
03	MA	
04	ME	
05	GI	
06	VE	
07	SA	
08	**DO**	
09	LU	
10	MA	
11	ME	
12	GI	Incontro clero Fidei Donum operanti in Diocesi
13	VE	
14	SA	
15	**DO**	
16	LU	
17	MA	
18	ME	
19	GI	Ritiro del Clero Seminario Poggio Pudano ore 9,30
20	VE	
21	SA	
22	**DO**	
23	LU	
24	MA	
25	ME	
26	GI	
27	VE	
28	SA	
29	**DO**	
30	LU	
31	MA	

GENNAIO 2020

01	ME	**GIORNATA MONDIALE PER LA PACE**
02	GI	
03	VE	
04	SA	
05	**DO**	
06	LU	**GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA MISSIONARIA**
07	MA	
08	ME	
09	GI	Consiglio Presbiterale
10	VE	
11	SA	
12	**DO**	
13	LU	
14	MA	
15	ME	
16	GI	Ritiro del Clero Seminario Poggio Pudano ore 9,30 Giornata del Dialogo:
17	VE	
18	SA	Settimana per l'unita dei cristiani
19	**DO**	Settimana per l'unita dei cristiani
20	LU	Settimana per l'unita dei cristiani
21	MA	Settimana per l'unita dei cristiani
22	ME	Settimana per l'unita dei cristiani
23	GI	Incontri Foraniali Settimana per l'unita dei cristiani –
24	VE	Settimana per l'unita dei cristiani
25	SA	
26	**DO**	**GIORNATA MONDIALE PER I MALATI DI LEBBRA**
27	LU	
28	MA	
29	ME	
30	GI	
31	VE	

FEBBRAIO 2020

01	SA	
02	**DO**	**GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA**
03	LU	**GIORNATA MONDIALE PER LA VITA CONSACRATA**
04	MA	
05	ME	
06	GI	
07	VE	
08	SA	
09	**DO**	
10	LU	**GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**
11	MA	
12	ME	
13	GI	Incontro clero Fidei Donum operanti in Diocesi
14	VE	
15	SA	
16	**DO**	
17	LU	
18	MA	
19	ME	
20	GI	Ritiro del Clero Seminario Poggio Pudano ore 9,30
21	VE	
22	SA	
23	**DO**	
24	LU	
25	MA	
26	ME	
27	GI	Incontri foraniali
28	VE	
29	SA	

MARZO 2020

01	**DO**	
02	LU	
03	MA	
04	ME	
05	GI	
06	VE	
07	SA	
08	**DO**	
09	LU	
10	MA	
11	ME	
12	GI	Consiglio Presbiterale
13	VE	
14	SA	
15	**DO**	
16	LU	
17	MA	
18	ME	
19	GI	Ritiro del Clero Seminario Poggio Pudano ore 9,30
20	VE	
21	SA	
22	**DO**	
23	LU	**GIORNATA PER LA MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI**
24	MA	
25	ME	
26	GI	Incontri Foraniali
27	VE	
28	SA	
29	**DO**	
30	LU	
31	MA	

APRILE 2020

01	ME	
02	GI	
03	VE	
04	SA	
05	**DO**	DOMENICA DELLE PALME – GIORNATA MONDIALE DELLA
06	LU	
07	MA	
08	ME	
09	GI	Celebrazione della Messa del Crisma – Chiesa Cattedrale ore 9.30
10	VE	
11	SA	
12	**DO**	
13	LU	
14	MA	
15	ME	
16	GI	Incontro clero Fidei Donum operanti in Diocesi
17	VE	
18	SA	
19	**DO**	
20	LU	
21	MA	
22	ME	
23	GI	Incontri Foraniali
24	VE	
25	SA	
26	**DO**	
27	LU	
28	MA	
29	ME	
30	GI	

MAGGIO 2020

01	VE	
02	SA	
03	**DO**	
04	LU	
05	MA	
06	ME	
07	GI	
08	VE	
09	SA	
10	**DO**	
11	LU	
12	MA	
13	ME	
14	GI	Consiglio Presbiterale
15	VE	
16	SA	
17	**DO**	
18	LU	
19	MA	
20	ME	
21	GI	Ritiro del Clero Seminario Poggio Pudano ore 9,30
22	VE	
23	SA	
24	**DO**	**GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**
25	LU	
26	MA	
27	ME	
28	GI	
29	VE	
30	SA	
31	**DO**	

GIUGNO 2020

01	LU	
02	MA	
03	ME	
04	GI	
05	VE	
06	SA	
07	**DO**	
08	LU	
09	MA	
10	ME	
11	GI	
12	VE	
13	SA	
14	**DO**	
15	LU	
16	MA	
17	ME	
18	GI	Assemblea Ecclesiale Diocesana
19	VE	**SACRATISSIMO CUORE DI GESU'**
20	SA	
21	**DO**	
22	LU	
23	MA	
24	ME	
25	GI	Giornata Sacerdotale
26	VE	
27	SA	
28	**DO**	**GIORNATA PER LA CARITA' DEL PAPA**
29	LU	
30	MA	

LUGLIO 2020

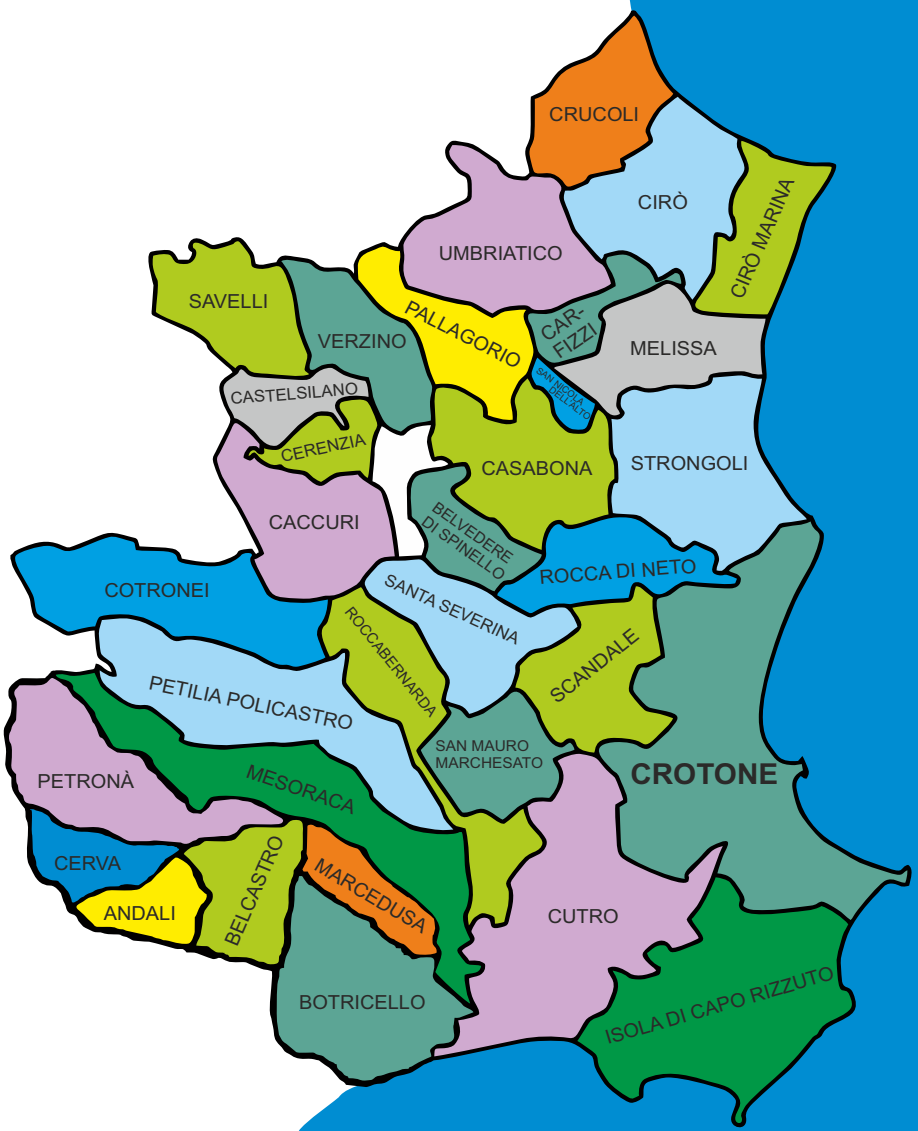
01	ME	Programmazione Pastorale Diocesana
02	GI	Programmazione Pastorale Diocesana
03	VE	Programmazione Pastorale Diocesana
04	SA	
05	**DO**	
06	LU	Programmazione Pastorale Diocesana
07	MA	Programmazione Pastorale Diocesana Celebrazione della Cresima in
08	ME	
09	GI	
10	VE	
11	SA	
12	**DO**	
13	LU	
14	MA	
15	ME	
16	GI	
17	VE	
18	SA	
19	**DO**	
20	LU	
21	MA	
22	ME	
23	GI	
24	VE	
25	SA	
26	**DO**	
27	LU	
28	MA	
29	ME	
30	GI	
31	VE	

AGOSTO 2020

01	SA	
02	**DO**	
03	LU	
04	MA	Celebrazione della Cresima in Cattedrale
05	ME	
06	GI	
07	VE	
08	SA	
09	**DO**	
10	LU	
11	MA	
12	ME	
13	GI	
14	VE	
15	SA	
16	**DO**	
17	LU	
18	MA	
19	ME	
20	GI	
21	VE	
22	SA	
23	**DO**	
24	LU	
25	MA	
26	ME	
27	GI	
28	VE	
29	SA	
30	**DO**	
31	LU	

SETTEMBRE 2020

01	MA	Celebrazione della Cresima in Cattedrale
02	ME	
03	GI	
04	VE	
05	SA	
06	**DO**	
07	LU	
08	MA	
09	ME	
10	GI	
11	VE	
12	SA	
13	**DO**	
14	LU	
15	MA	
16	ME	
17	GI	
18	VE	Assemblea Ecclesiale Diocesana
19	SA	
20	**DO**	
21	LU	
22	MA	
23	ME	
24	GI	
25	VE	
26	SA	
27	**DO**	
28	LU	
29	MA	
30	ME	



Mappa della comunità

ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA

www.diocesidicrotonesantaseverina.it

ARCIDIOCESI DI CROTONE - S. SEVERINA
CURIA DIOCESANA
Piazza Duomo, 19 - 88900 Crotone
Tel. (+39) 0962 21520
Fax (+39) 0962 25674